



**Sostenibilità e interculturalità:  
dai concetti alle competenze agite.**

---

***Insegnare la Storia dell’Africa:  
Contenuti teorici  
e orientamenti pedagogici***  
(Itinerario formativo per insegnanti e  
mediatori culturali)

**Mahougnon Sinsin**

## Ringraziamenti

---

La gratitudine, dice Massieu, è «la memoria del cuore»...

Vorrei esprimere la mia fervida riconoscenza ai responsabili delle associazioni «*Africafriends*», «*Elis*» e a quelli dell'*Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo*, per avermi offerto la possibilità di collaborare al progetto “Sostenibilità e Interculturalità”. Il presente manuale è il frutto del mio contributo a questa iniziativa ammirevole. Ringrazio anche gli insegnanti delle scuole di Roma che hanno partecipato agli incontri formativi organizzati nell’ambito del suddetto progetto. Infine, desidero ringraziare in modo particolare il Prof. Renato Mion e il Dott. Walter Guadagno per le loro preziose osservazioni...

**L'autore**

---

## Note introduttive: Presentazione del Progetto

---

### 1- “Sostenibilità” e “interculturalità”

L'associazione dei due concetti è perfettamente giustificabile. La sostenibilità, lungi dall'essere un programma solamente politico, è un'impresa culturale ed educativa. La sfida educativa è quella di creare una cultura della sostenibilità fondata non solo sui valori dell'equità e della responsabilità, ma anche su ciò che il filosofo senegalese Idrissa Cissé chiama “l'umanesimo della diversità”.<sup>1</sup> La diversità culturale dell'umanità e la memoria storica dei popoli costituiscono un patrimonio inesauribile cui attingere per plasmare una nuova cultura della sostenibilità. Il presente progetto formativo, nato dall'iniziativa dell'Associazione *Africafriends*, s'iscrive in questa prospettiva.

### 2- I destinatari del progetto

Il progetto è destinato:

- a- In primo luogo, agli educatori: insegnanti di materie umanistiche, dirigenti scolastici, mediatori culturali, ecc.
- b- In secondo luogo, agli allievi adolescenti delle scuole italiane (13-16 anni) che usufruiranno della formazione ricevuta dagli educatori.

### 3- Obiettivi didattici

#### 3.1. Obiettivo generale:

L'obiettivo generale è quello di formare degli educatori per l'Insegnamento della Storia dell'Africa (ISA).

#### 3.2. Obiettivi specifici:

- a- Offrire agli educatori una visione panoramica e sintetica della Storia Africana
- b- Offrire contenuti e strumenti teorici per l'insegnamento della suddetta storia nelle scuole italiane.
- c- Attingere dalla storia dell'Africa elementi educativi per promuovere una cultura dell'Incontro e della Mondialità, capace di suscitare nelle nuove generazioni il desiderio di costruire un mondo più giusto e più solidale.

### 4- Motivazioni: perché insegnare la Storia dell'Africa?

(a) Innanzitutto, c'è un'ignoranza diffusa di questa storia, non solo da parte delle nuove generazioni, ma anche tra le nuove élite che lavorano nell'ambito della cooperazione internazionale. Tale ignoranza si nota perfino tra alcuni dirigenti politici. La prova ne è il

---

<sup>1</sup> I. Cissé, *Césaire et le message d'Osiris. L'humanisme de la diversité*, L'Harmattan, Paris 2009.

tristemente celebre “Discorso di Dakar” pronunciato il 26 luglio 2007 in Senegal dall’ex-presidente francese Nicolas Sarkozy. Riprendendo i pregiudizi ideologici della storiografia hegeliana, Sarkozy affermò senza scrupolo che «l’Uomo africano non è sufficientemente entrato nella storia».<sup>2</sup> Questo discorso suscitò vive reazioni tra cui quella di Adame Ba Konaré. Insieme ad altri intellettuali, pubblicò un manuale indirizzato al presidente francese: *Petit précis de remise à niveau sur l’histoire africaine. A l’usage du Président Sarkozy*. La conoscenza e il rispetto della storia dei popoli sono dei prerequisiti per la costruzione di una cultura del dialogo.

(b) Il secondo motivo che giustifica la pertinenza di questo insegnamento sta nel fatto che la storia del continente nero coincide *tout court* con la storia dell’umanità. Infatti, l’Africa è la culla dell’umanità e quindi, la “Patria dell’Uomo” (Ki-Zerbo); l’Africa è anche la terra delle prime grandi civiltà. Studiare la storia dell’Africa è dunque ritornare alle sorgenti di una Memoria Comune.

(c) Inoltre, se il continente nero è la “Patria dell’Uomo”, il resto del mondo è diventato, per il fatto delle contingenze della storia, la patria di milioni di Afrodiscendenti. Infatti, una numerosa diaspora africana è presente da secoli su tutto il globo terrestre, in particolare, in Asia, in America e in Europa. Ciò rivela un’altra dimensione dell’aspetto planetario della storia dell’Africa. Studiando le ramificazioni intercontinentali di questa storia, le nuove generazioni saranno sensibilizzate ad avere un approccio più aperto alla realtà del nostro mondo odierno chiamato a diventare un “villaggio planetario”.

(d) Infine, la conoscenza della storia dell’Africa consente di leggere e di capire la filosofia del Rinascimento culturale e politico (*African Renaissance*), elaborata sin dall’Ottocento dai più eminenti pensatori e leader politici del continente. Questo vasto progetto di risorgimento, nato da una riflessione acuminata sulla storia antica e moderna, offre prospettive feconde per costruire una cultura di cooperazione sostenibile.

## **5. La metodologia da seguire per gli Ateliers**

Si seguirà una metodologia di tipo seminariale. Essa comporta tre tappe:

- a- Una lettura previa, da parte dei partecipanti, del materiale didattico messo a disposizione.
- b- Un’esposizione sintetica, da parte dell’Animatore, dei nuclei tematici della materia e degli orientamenti pedagogici;
- c- Lavori in gruppo e confronto in aula sui contenuti e la didattica della materia.

Si prevede una durata di tre ore e mezzo per gli Ateliers (09.00 – 12.30):

---

<sup>2</sup> Vedi l’integralità del discorso sul sito del giornale *Le Monde*: [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2007/11/09/le-discours-de-dakar\\_976786\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2007/11/09/le-discours-de-dakar_976786_3212.html)

Orario	Attività pedagogica	Descrizione
09.00 – 09.55	Introduzione generale alla materia	Esposizione sintetica dei nuclei essenziali della materia
Pausa	Pausa	Pausa
10.00 – 10.55	Laboratorio	Lavori in gruppi sulle diverse unità tematiche della materia
Pausa	Pausa	Pausa
11.00 – 12.15	Confronto	Esposizione in aula dei lavori di gruppo
12.15 – 12.30	Ricapitolazione	Sintesi conclusiva

### 5- Materiali didattici

Saranno offerti ai partecipanti:

- a- Un sussidio (un'esposizione dei contenuti teorici essenziali)
- b- Una raccolta di testi di approfondimento e di fonti illustrative per la didattica;
- c- Una mappa programmatica dell'ISA nelle scuole.

### 6- Le unità tematiche (UT)

Il programma formativo si articola in dieci unità tematiche:

- UT01: Considerazioni generali sulla storiografia africana
- UT02: “All'alba dei tempi”: la preistoria africana e la comparsa dell'Uomo
- UT03: “Far germinare la terra”: la preistoria dell'agricoltura in Africa
- UT04: “La civiltà del ferro”: la storia della metallurgia africana
- UT05: “All'ombra della Sfinge”: la civiltà egizia
- UT06: Il “Paese dell'Oro”: la Nubia e la civiltà kushita
- UT07: “Secoli di grandezza”: Regni e Imperi dal VII al XVI secolo
- UT08: La “Svolta”: Invasioni, deportazioni e colonizzazione
- UT09: Il “Risveglio”: La lotta per la decolonizzazione e l'Indipendenza
- UT10: Il “Traguardo”: costruire l'Unità Africana.

### 7- Valutazione

Si prevedono tre momenti di valutazione:

- a- La valutazione degli Ateliers da parte dei partecipanti;
- b- La valutazione delle competenze acquisite dai partecipanti
- c- La valutazione dell'ISA nelle scuole.

## **A mo' di conclusione**

*Le radici riconducono gli alberi alla terra,  
i rami  
E i loro frutti fioriscono nel cielo ...*

*Bocca di donna che rischiara  
Tutti i continenti  
Come un fuoco nella foresta ...*

*Arrivo, con il mio bastone  
Fatto di ricordi erranti.*

*T. Obenga, Astres si longtemps, 15-16.*

Questi versi dello studioso congolese riassumono ciò che si cerca di proporre nelle seguenti pagine, cioè, ritornare alle radici di una storia millenaria e mostrare come le sue diramazioni abbraccino “tutti i continenti”. Le storie dei popoli sono fatte di gloria e di decadenza. La Grande Epopea Africana, con le sue luci e nuvole, appartiene al patrimonio universale. Raccontarla, insegnarla può servire a promuovere una cultura dell’Incontro.

**Roma, 15/12/2018**

## UT-01

### Considerazioni generali sulla storiografia africana

---

Per “storiografia” s’intende l’indagine consistente nella ricostruzione/interpretazione dei fatti storici e l’insieme dei metodi, tecniche e criteri sui quali si fonda tale indagine. Ci si propone di presentare in questo capitolo una visione panoramica della storiografia africana, dall’Ottocento al XX sec.

#### 1- L’evoluzione della storiografia africana moderna e contemporanea

Si possono individuare due momenti cruciali nell’evoluzione della storiografia africana moderna e contemporanea:

##### *(a) Dalla fine dell’Ottocento fino alla prima metà del XX secolo*

Le pubblicazioni di questo primo periodo furono influenzate dal cosiddetto “paradigma eurocentrico”: «Il fatto che la storia dell’Africa sia stata stupidamente trascurata fino ai recenti anni Cinquanta non è, nel campo degli studi storici, che uno dei sintomi di un fenomeno più ampio. (...) Nel secolo XIX e agli inizi del XX, il marchio del regime coloniale sulle conoscenze storiche ha falsato le prospettive, favorendo una concezione eurocentrica della storia del mondo, elaborata all’epoca dell’egemonia europea».<sup>3</sup> La storiografia eurocentrica trova il suo fondamento e la sua teorizzazione formale nella filosofia hegeliana. Per Hegel, l’Occidente è l’epicentro della storia universale; gli altri popoli sono ai margini della grande storia. L’Africa in particolare, secondo il filosofo tedesco, è caratterizzata dall’immobilità temporale; è rimasta rinchiusa nelle tenebre della “notte nera”: «L’Africa non è un continente storico; essa non presenta né cambiamento né sviluppo».<sup>4</sup> Questa visione predomina in Europa fino agli anni ‘60. Nel 1963, Hugh Trevor-Hoper, docente di storia moderna all’Università di Oxford, dichiarò in una conferenza pubblica: «Forse in avvenire ci sarà da insegnare una storia dell’Africa. Ma, al momento, essa non c’è; c’è solamente la storia degli Europei in Africa. Il resto è tenebre ... e le tenebre non sono un soggetto di storia». Per Trevor-Hoper, ciò che si chiama “storia africana” non è

---

<sup>3</sup> P. D. Curtin, «Le recenti tendenze delle ricerche storiche africane e il loro contributo alla storia in generale», in Ki-Zerbo (a cura), *Storia generale dell’Africa*, Vol. I, Unesco, trad. di Elio Robberto, Jaca Book, 1987, 75-76. Per “eurocentrismo” s’intende la «tendenza a considerare l’Europa come centro politico, culturale ed economico del mondo, sia nel senso dell’egemonia nella politica mondiale [...] sia sul piano culturale, muovendo dal presupposto – dichiarato o implicito – di una sostanziale superiorità della civiltà europea (o occidentale in genere), e giudicando le altre culture e civiltà sulla base di tale criterio, e dunque della loro coerenza con principi e valori affermatasi nella storia europea», Enciclopedia Treccani (online),

<sup>4</sup> F. Hegel, *Filosofia della Storia*, cit in J. D. Fage, «Evoluzione della storiografia dell’Africa», in *Storia generale dell’Africa*, Vol. I, op. cit., 51.

altro che una serie di «movimenti senza interesse di tribù barbare, in angoli del mondo pittoreschi, ma che fuori di lì non hanno esercitato nessuna influenza».<sup>5</sup>

*(b) Dopo la seconda guerra mondiale*

Dopo la seconda guerra mondiale si nota un duplice cambio di paradigmi nel modo di concepire la storia e l'indagine storiografica: da una parte, la storia non è più una semplice cronaca, ma una "effettiva scienza sociale", che si occupa dell'evoluzione delle società umane; dall'altra, si tende a costruire una storia davvero universale, liberata dai pregiudizi etnocentrici e sciovinisti. La nuova storiografia africana nasce nel contesto di questa rivoluzione epistemologica. Cheikh Anta Diop ne fu uno dei maggiori protagonisti.<sup>6</sup> Altri pionieri sono A. Mahtar M'Bow, J. Ki-Zerbo, E. Mveng, ma soprattutto K. Onwuka Dike, fondatore dell'*Ibadan School of African History*. Come ricorda Sandiford, Dike ha davvero «svolto il ruolo di protagonista nella creazione di una generazione di storici africani in grado di interpretare la propria storia senza essere influenzati da approcci eurocentrici».<sup>7</sup> Nell'ambito afro-americano, i precursori della nuova storiografia africana furono Carter G. Woodson e William Leo Hansberry. Il primo fondò nel 1916 "*The Journal of Negro History*", mentre Hansberry, brillante docente di Howard, fece una battaglia decisiva per l'inserimento della storia dell'Africa nei curricula delle università americane, specialmente quelle maggiormente frequentate dagli studenti neri. Negli anni Sessanta, altri storici iniziarono una serie di studi sulla resistenza africana alla penetrazione coloniale. Questi studi mettono in luce le dinamiche culturali e politiche delle società africane precoloniali. Tramonta l'idea di un "immobilismo" o di una presunta "astoricità" dell'Africa detta "tradizionale".

Prima dell'inizio della seconda guerra mondiale, pochi studiosi della storia dell'Africa erano veramente "uomini del mestiere"; nessuna università offriva un percorso di specializzazione in questa materia. Nel 1950 fu creata all'Università di Londra una cattedra di storia africana, seguita poco dopo da quella della Sorbona. Negli anni Settanta, con l'emergere della nuova storiografia, erano «quasi cinquecento gli storici che, conseguito il dottorato o una qualificazione equivalente, hanno scelto la storia dell'Africa come attività principale».<sup>8</sup>

---

<sup>5</sup> Hugh Trevor-Hoper, «The rise of christian Europe», cit. in J. D. Fage, «Evoluzione della storiografia dell'Africa»,

<sup>6</sup> C. A. Diop, *Nations nègres et culture*, Présence Africaine, Paris 1946 ; J-M. Ela, *Cheikh Anta Diop ou l'honneur de penser*, L'Harmattan, Paris 1989 ; J. Fankoué, *Cheikh Anta Diop au carrefour des historiographies*, L'Harmattan, Paris 2004.

<sup>7</sup> K. A. P. Sandiford, *A Black Studies Primer: Heroes and Heroines of the African Diaspora*, Hansib Publications, 2008, p. 151. L'opera principale di Dike è *Trade and Politics in the Niger Delta 1830-1885*. Vedi anche Ebere Nwaubani, «Kenneth Onwuka Dike, 'Trade And Politics' and the Restoration of the African in History», *History in Africa: A Journal of Method*, 2000, Vol. 27, 229-248.

<sup>8</sup> P. D. Curtin, «Le recenti tendenze delle ricerche storiche africane e il loro contributo alla storia in generale», op. cit., 86.



## 2- La metodologia della nuova storiografia africana

Si tratta di una metodologia “incrociata”, cioè interdisciplinare. Scrive Théophile Obenga:

L'utilizzazione incrociata delle fonti si presenta come un'innovazione qualitativa. Una certa profondità temporale non può essere assicurata se non con l'intervento simultaneo di diverse categorie di fonti, giacché un fatto isolato resta, per così dire, ai margini di un movimento d'insieme. L'integrazione globale dei metodi e l'incrocio delle fonti costituiscono già da ora un contributo efficace offerto dall'Africa alla scienza, se non addirittura alla coscienza storiografica contemporanea.<sup>9</sup>

C. Anta Diop intendeva la metodologia incrociata come un metodo del “*faisceau*”; l'ha adoperato nello studio della civiltà egizia faraonica.<sup>10</sup> Moussa Lam la descrive come una «arma straordinaria nelle mani del ricercatore», particolarmente preziosa «laddove il fatto singolare, proprio per il suo carattere singolare [...], può essere negato da avversari esigenti e pronti a sfruttare a loro favore la minima debolezza [argomentativa]». <sup>11</sup> La metodologia incrociata include le scienze formali, le scienze naturali e le scienze sociali. Il contributo di alcune discipline è particolarmente rilevante:

- la *paleontologia umana e preistorica* ha reso possibile lo studio e la datazione dell'evoluzione dei primi ominidi;
- con le *scienze geologiche* si è potuto approfondire la storia delle migrazioni africane;
- la *paleobotanica* è stata utile nello studio dell'evoluzione dei sistemi agricoli in Africa;
- l'*egittologia* ha messo in luce la ricchezza del patrimonio africano classico;
- la *linguistica comparata* ha reso più evidente l'esistenza di una «macro-struttura culturale comune tra l'Egitto faraonico e il resto dell'Africa nera». <sup>12</sup>
- gli *studi sociologici* hanno riportato alla luce la complessità dei sistemi africani di organizzazione sociale, culturale e politica.

---

<sup>9</sup> T. Obenga, «Fonti e tecniche specifiche della storia africana. Il quadro generale», in Ki-Zerbo J. (a cura), *Storia generale dell'Africa*, vol. I, 95-96.

<sup>10</sup> Scrive Diop: «Partant de l'idée que l'Égypte ancienne fait partie de l'univers nègre, il fallait la vérifier dans tous les domaines possible, racial ou anthropologique, linguistique, sociologique, philosophique, historique, etc. Si l'idée de départ est exacte, l'étude de chacun de ces domaines doit conduire à la sphère correspondante de l'univers nègre africain. L'ensemble de ces conclusions formera un faisceau de faits concordants qui éliminent le cas fortuit. C'est en cela que réside la preuve de notre hypothèse de départ. Une méthode différente n'aurait conduit qu'à une vérification partielle qui ne prouverait rien. Il fallait être exhaustif », C. A. Diop, *Antériorité des civilisations nègres. Mythe ou vérité historique*, Présence Africaine, Paris 1967, 275.

<sup>11</sup> A. M. Lam, «L'étude de l'appartenance de l'Égypte ancienne au monde négro-africain: instruments d'analyse et méthodologie», in *Ankh, Revue d'Égyptologie et des civilisations africaines*, n. 1, 1992.

<sup>12</sup> T. Obenga, «Fonti e tecniche specifiche della storia africana. Il quadro generale», op. cit., 103.

Queste discipline, oltre a offrire una pluralità di strumenti di analisi, vantano una diversità di fonti storiografiche: fonti archeologiche, epigrafiche, archivistiche, orali, linguistiche, ecc.

### 3. Le fonti scritte della storia africana: un quadro generale

Per “fonte scritta”, si deve intendere rigorosamente «ogni messaggio (...) in cui si conservino linguaggi e pensieri, indipendentemente dal materiale che lo supporta».<sup>13</sup> Ciò include, da una parte, le iscrizioni incise sulle pietre, sulle monete, le ossa, i templi, i tessuti, i tamburi, e dall'altra, tutto ciò che è “tracciato” sulla carta, il papiro o la pergamena. Questo secondo gruppo di fonti è analizzato secondo quattro criteri di classificazione:

- il *criterio linguistico*. Si distinguono le fonti greco-latine, arabe e quelle disponibili in lingue africane;
- il *criterio cronologico*. Si ritengono due grandi cicli: (a) le fonti scritte dall'antichità fino al sec. XV; (b) le fonti scritte a partire dal XV sec.;
- il *criterio della distribuzione geografica*. Le fonti sono divise in cinque zone geografiche: (i) le fonti del gruppo nubi-nilotico: Egitto, Cirenaica, Sudan orientale; (ii) le fonti del Maghreb; (iii) le fonti del Sudan occidentale; (iv) le fonti del Corno dell'Africa: Etiopia, Eritrea, Gibuti, Somalia; (v) le fonti del Golfo di Guinea, quelle dell'Africa centrale e australe;
- il *criterio contenutistico*. Si distinguono due gruppi: quello delle *fonti narrative* (cronache, annali, cartografie, note di viaggio, descrizioni di paesaggi, libri sacri, agiografie, testi giuridici, ecc.) e quello delle *fonti archivistiche* (lettere, corrispondenze commerciali, decreti o altri pronunciamenti ufficiali, testi fiscali, ecc.).

H. Djait giustifica come segue la divisione cronologica delle fonti:

Come si potrebbe giustificare, nello studio delle fonti scritte, una cesura posta all'inizio del secolo XV ? [...] Le fonti antiche e medievali si caratterizzano per la letterarietà dei loro testi; sono nella maggiore parte dei casi delle testimonianze “coscienti”, si chiamino esse cronache, annali, viaggi o geografie, mentre, a partire dal secolo xv, si fanno abbondanti le fonti archivistiche, testimonianze “incoscienti”. Dall'altro lato, se la predominanza appartiene, durante questo periodo, ai testi “classici” e arabi, a partire dal secolo xv le fonti arabe si inaridiscono, mentre fanno irruzione, nel campo delle testimonianze, i documenti europei (italiani, portoghesi, ecc.).<sup>14</sup>

---

<sup>13</sup> H. Djait, «Le fonti scritte anteriori al secolo XV», in Ki-Zerbo J. (a cura), *Storia generale dell'Africa*, Vol. I, 109.

<sup>14</sup> *Ibid.*, 110-111.

Nell'ordine cronologico, le prime fonti scritte sono i papiri e gli *ostraka* egiziani del Nuovo Impero (dal 1500 al 1077 a. C.).<sup>15</sup> Seguono le fonti greche (VII sec. a. C.), quelle ebraiche e bibliche (VII – VI sec. a. C.), i testi in scrittura demotica (epoca tolemaica). Più tardive sono le fonti latine, cristiane, arabe, persiane, etiopiche, europee e nelle lingue subsahariane (kiswahili, hawsa, fulfude, kanembu, diula, malgascio, ecc.).

Dal sec. XV in poi, mentre diminuiscono le fonti arabe, cresce il numero di quelle europee e sub-sahariane. Notevole il contributo della scuola storiografica sudanese (Africa ovest): «Via via che acquisiva notizie su regioni precedentemente sconosciute, ampliava i propri interessi a sempre nuovi paesi, tant'è che nel secolo XIX tutta la zona compresa fra il Sahara e la foresta – e in certi punti fino alla costa – poteva essere considerata ormai coperta di fonti scritte locali».<sup>16</sup> Si devono a questa scuola quattro opere classiche scritte in arabo:

- il *Ta'rikh al Fattash*, «opera di tre generazioni della famiglia Kati di Djenne»; narra la storia del Songhai e quella dei paesi confinanti fino all'occupazione marocchina del 1591;
- il *Ta'rikh al-Sudan*, scritto da El-Saadi; contiene la storia del Songhai, dall'invasione marrochina fino al 1655;
- Il *Kifayat al-mutaj*, scritto da Ahmed Baba. Contiene una biografia dei più famosi letterati e dottori del Sudan occidentale;
- il *Ta'rikh Say*, che è, a quanto pare, la trascrizione di una cronaca orale.

Come fonti locali, segnaliamo anche il corpus delle cronache reali etiopiche, scritte in lingua ge'ez e in amharico. Risalgono al XIII sec. e contengono informazioni dettagliate sugli avvenimenti importanti dell'impero fino al regno del Negus Menelik II (1889-1913). Le cronache locali del Futa e della Nigeria settentrionale sono più recenti (XVIII-XIX sec.). Scritte in fulfude, in hawsa e in arabo contengono informazioni preziose sulla vita religiosa, sociale e politica del periodo. Nella zona Est, numerosi manoscritti sono ancora conservati nelle collezioni private. Dal 1965 fino agli anni '80, «sono più di 30.000 le pagine di manoscritti swahili (e anche arabi) scoperte dagli studiosi».<sup>17</sup>

Tra le fonti scritte dagli autori arabi del XVI sec., l'opera di Hasan al-Wazan el Zayyati, *Descrizione dell'Africa*, pubblicata a Roma nel 1550, merita un'attenzione particolare; per quasi tre secoli, essa «fornì all'Europa le sole conoscenze veritiere che questa abbia posseduto sull'interno dell'Africa».<sup>18</sup>

La letteratura europea sull'Africa tropicale abbonda tra il XVI e il XIX secolo; comporta però una grave lacuna:

---

<sup>15</sup> Sono anteriori di venti secoli ai papiri di Ravenna, «i più vecchi atti d'archivio conservati in Europa».

<sup>16</sup> J. Hrbek, «Le fonti scritte a partire dal secolo XV», in Ki-Zerbo J. (a cura), *Storia generale dell'Africa*, Vol. I, 136.

<sup>17</sup> *Ibid.*, 154.

<sup>18</sup> *Ibid.*, 146.

Bisogna [...] guardarsi dal credere che l'obiettività delle esposizioni sia continuamente migliorata col tempo e che, più ci si avvicina all'epoca attuale, più le osservazioni della realtà africana diventino scientifiche: questo significherebbe ammettere preventivamente che il racconto di un viaggiatore del secolo XIX abbia per sua natura più valore di quello ch'è stato scritto trecento anni prima. Burton e Stanley, in quanto osservatori della realtà africana, erano entrambi prigionieri dell'idea, ritenuta come scientificamente provata, della superiorità della razza bianca, esattamente come gli autori portoghesi lo erano stati ai loro tempi della pretesa superiorità della loro fede cristiana.<sup>19</sup>

Questi due presupposti ideologici, la superiorità razziale e la superiorità religiosa/culturale, sono i motivi per cui si nota un'enfaticizzazione dell'*esotico* o un uso ricorrente di termini come "barbaro", "primitivo", "selvaggio" negli scritti dei viaggiatori europei, dei missionari e dei funzionari coloniali. Nonostante questo limite, le fonti europee offrono il vantaggio di presentare un quadro cronologico più rigoroso, soprattutto laddove le fonti locali sembrano più flessibili sulla cronologia.

La produzione storiografica africana in lingua inglese inizia nel Settecento, con alcuni letterati africani della diaspora tra cui Jacobus Captain (1717-1749), A. William Amo (1703-1753), Philip Quaque (1741-1816), Ignazio Sancho (1729-1780), Ottobah Cugoano (1745-1800), Oluduah Equiano (1745-1810), Frederick Douglas (1818-1895), ecc. Le loro opere descrivono la vita degli africani in Africa, in America e in Europa.

#### **4- La questione delle fonti orali**

Per "fonti orali", s'intende l'insieme delle conoscenze trasmesse di generazione in generazione nelle scuole tradizionaliste ufficialmente stabilite. Le "scuole tradizionaliste" sono dei "cenacoli di erudizione" nei quali il sapere è codificato e insegnato secondo le tecniche e le procedure di ciò che viene comunemente chiamato la "tradizione orale". Scrive Amadou Hampaté Ba: «Se si chiedesse a un autentico tradizionalista africano: "Che cos'è la tradizione orale?", lo si metterebbe senza dubbio in serio imbarazzo. Forse risponderebbe dopo un lungo silenzio: "È la conoscenza totale" e non aggiungerebbe altro».<sup>20</sup>

È diffusa la tendenza a opporre radicalmente "oralità" e "scrittura". Per Tierno Bokar, il "Saggio di Bandiagara" (Mali, 1875-1940), quest'opposizione è irrilevante. Ciò che importa in primo luogo non è il canale di trasmissione del sapere, ma il sapere stesso e la fedeltà alla tradizione che lo custodisce e lo tramanda, sia questa tradizione orale o scritta. Bokar si oppone all'assolutizzazione feticista della scrittura: «La scrittura è una cosa e il sapere è un'altra. La scrittura è la fotografia del sapere, ma non è il sapere stesso. Il sapere è una luce che è nell'uomo. Esso è l'eredità di tutto ciò che gli avi hanno potuto conoscere e

---

<sup>19</sup> *Ibid.*, 149.

<sup>20</sup> A. Hampaté Ba, «La tradizione vivente», in Ki-Zerbo J. (a cura), *Storia generale dell'Africa*, Vol. I, 191.

che ci hanno trasmesso».<sup>21</sup> Occorre ricordare, peraltro, che le società africane tradizionali non ignorano la scrittura. Spesso, si dimentica che l’Africa è la culla del pensiero grafico e della scrittura stessa.<sup>22</sup> La trasmissione orale del sapere non esclude l’uso di sistemi grafici. La scuola del Komo, per esempio, usa un sistema complesso di scrittura ideografica.<sup>23</sup> Più complesso ancora il sistema degli ideogrammi dogon studiato da Marcel Griaule. La nozione di “tradizione orale” non significa dunque “tradizione senza scrittura”. Scrive J. Vansina: «Le civiltà africane del Sahara e delle regioni a sud del deserto erano in gran parte civiltà della parola, anche se qua e là la scrittura era conosciuta».<sup>24</sup> La centralità della Parola nelle società africane è legata a una determinata visione del mondo: «La tradizione orale poggia su una certa concezione dell’uomo, del suo posto e del suo ruolo in seno all’universo. Per meglio collocarlo nel suo contesto globale, ci occorre perciò [...] risalire fino al mistero stesso della creazione dell’uomo e dell’instaurazione primordiale della Parola, così come essa lo insegna e dal quale essa promana».<sup>25</sup>

Quale validità hanno le fonti orali dal punto di vista storiografico? Anche qui, si tende a dare più credito alle fonti scritte, considerando quelle orali non affidabili. La nuova storiografia africana respinge questo presupposto dogmatico:

Non c’è nulla in grado di provare a priori che lo scritto sia più fedele, nel rendere conto di una determinata realtà, di quanto non possa esserlo la testimonianza orale tramandata di generazione in generazione. Le cronache delle guerre moderne stanno proprio a dimostrare che ogni partito, ogni paese vede, come dicono i Francesi, “mezzogiorno alla propria porta”: interpreta cioè tutto attraverso il prisma delle proprie passioni, della propria mentalità e dei propri interessi [...] Ad essere chiamato in causa, al di là della testimonianza in quanto tale, è dunque il valore stesso dell’uomo che testimonia, il valore della catena di trasmissione alla quale egli si ricollega, la fedeltà alla memoria individuale e collettiva, il pregio che alla verità viene attribuito presso quella tale società.<sup>26</sup>

Nel caso in cui ciò si verificasse, una contraddizione tra le fonti orali e le altre fonti, come lo storico deve procedere per stabilire la verità storica? Quale fonte deve privilegiare? J. Vansina dà alcuni orientamenti metodologici:

a- In caso di contraddizione tra una fonte orale e una fonte archeologica, lo storico darà il primato a quest’ultima se essa presenta un dato immediato, un oggetto concreto. In

---

<sup>21</sup> Cit. in A. H. Ba, «La tradizione vivente», 189.

<sup>22</sup> Vedi, J. H. Sy, *L’Afrique, berceau de l’écriture et ses manuscrits en péril. Vol. I. Des origines de l’écriture aux manuscrits anciens (Égypte pharaonique, Sahara, Sénégal, Ghana, Niger)*, L’Harmattan, Paris 2014 ; S. Battestini (a cura), *De l’écrit africain à l’oral. Le phénomène graphique africain*, L’Harmattan, Paris 2006.

<sup>23</sup> Vedi G. Dieterlen e Y. Cissé, *Les fondements de la société d’initiation du Komo*, Moutou & Co la Haye, Paris 1972.

<sup>24</sup> J. Vansina, «La tradizione orale e la sua metodologia», in Ki-Zerbo J. (a cura), *Storia generale dell’Africa*, Vol. I, 165.

<sup>25</sup> A. H. Ba, «La tradizione vivente», 191.

<sup>26</sup> *ibid.*, 190.

assenza di un tale dato, se la fonte archeologica poggia semplicemente su un'inferenza, la fonte orale avrà una maggiore probabilità.

b- In caso di contraddizione tra fonte orale e fonte scritta, bisogna trattarle alla pari come se fossero due fonti orali o due fonti scritte, cercando di stabilire, in base ad altri documenti del periodo esaminato, quale sia più probabile.

c- In caso di contrasto tra due diverse fonti orali, lo storico procede come nel caso precedente (b).

d- Nel caso in cui l'unica fonte disponibile fosse una fonte orale, essa dovrà essere utilizzata come documento storico a pieno titolo ed esaminata secondo la criteriologia storiografica.

## **5- Orientamenti pedagogici**

### **5.1. Competenze da incentivare negli allievi**

- Capire la distinzione tra “storia” e “storiografia”
- Identificare le grandi fasi della storiografia africana
- Avere una comprensione basilare della tipologia delle fonti della storia dell’Africa.

### **5.2. Alcune nozioni chiave da esplicitare**

- “Storiografia”, “fonte storica”, “cronologia”, “eurocentrismo”.

### **5.3. Contenuti teorici essenziali**

- La lettura occidentale della storia africana prima degli anni ‘50
- I criteri di classificazione delle fonti scritte della storia africana
- Le “scuole tradizionaliste” e le fonti orali.

### **5.4. Materiale didattico**

- **Cartografie e immagini**
- La tavola cronologica delle principali fonti scritte della storia africana (in H. Djait, «Le fonti scritte anteriori al secolo XV», op. cit. pp. 118-119)
- Il fac-simile di scrittura Vai e di manoscritto Bamun (in J. Hrbeck, «Le fonti scritte a partire dal secolo XV», op. cit., pp. 163-164).

## **Bibliografia**

- Battestini S. (a cura), *De l'écrit africain à l'oral. Le phénomène graphique africain*, L'Harmattan, Paris 2006.
- Curtin P. D., «Le recenti tendenze delle ricerche storiche africane e il loro contributo alla storia in generale», in Ki-Zerbo (a cura), *Storia generale dell’Africa*, Vol. I, Unesco, trad. di Elio Robberto, Jaca Book, 1987.
- Diop C. A., *Nations nègres et culture*, Présence Africaine, Paris 1946.

- Diop C. A., *Antériorité des civilisations nègres. Mythe ou vérité historique*, Présence Africaine, Paris 1967.
- Djait H., «Le fonti scritte anteriori al secolo XV», in Ki-Zerbo J. (a cura), *Storia generale dell’Africa*, Vol. I, 109-133.
- Do-Nascimento J., *Storia del continente africano. Una lettura razionale e sintetica*, QuiEdit, Verona 2015.
- Fage J. D., «Evoluzione della storiografia dell’Africa», in Ki Zerbo J. (a cura), *Storia generale dell’Africa*, Vol. I, 45-62.
- Dieterlen G. e Cissé Y., *Les fondements de la société d’initiation du Komo*, Moutou & Co la Haye, Paris 1972.
- Hrbek J., «Le fonti scritte a partire dal secolo XV», in Ki-Zerbo J. (a cura), *Storia generale dell’Africa*, Vol. I, 135-163.
- Lam A. M., «L’étude de l’appartenance de l’Egypte ancienne au monde négro-africain: instruments d’analyse et méthodologie», in *Ankh, Revue d’Egyptologie et des civilisations africaines*, n. 1, 1992.
- Nwaubani Ebere, «Kenneth Onwuka Dike, 'Trade And Politics' and the Restoration of the African in History», *History in Africa: A Journal of Method*, 2000, Vol. 27, 229-248.
- T. Obenga, «Fonti e tecniche specifiche della storia africana. Il quadro generale», in Ki-Zerbo J. (a cura)., *Storia generale dell’Africa*, vol. I, 95-108.
- Sy J. H., *L’Afrique, berceau de l’écriture et ses manuscrits en péril. Vol. I. Des origines de l’écriture aux manuscrits anciens (Egypte pharaonique, Sahara, Sénégal, Ghana, Niger)*, L’Harmattan, Paris 2014.
- Sinsin M., *Xogbe. Méditations Sapientiales. Autour des textes initiatiques d’Afrique*, RSAP, TheBookedition, Lille 2018.
- Vansina J., «La tradizione orale e la sua metodologia», in Ki-Zerbo J. (a cura), *Storia generale dell’Africa*, Vol. I, 165-188.

## UT-02

### All'Alba dei tempi

### La preistoria e la comparsa dell'uomo

---

Ci sono tre grandi cicli della storia umana:

- La preistoria
- La protostoria
- L'era storica

Secondo gli autori antichi, l'era storica comincia con l'invenzione della scrittura in Egitto e in Mesopotamia. I periodi anteriori alla rivoluzione della scrittura sono considerati "preistorici". Ora, come osserva Ki-Zerbo, «la durata storica dell'uomo dal tempo degli Egizi (cinquemila anni) è minima rispetto alla sua evoluzione preistorica (due milioni e mezzo di anni)». <sup>27</sup> L'assolutizzazione del criterio della scrittura non prende dunque in considerazione né l'ampiezza né lo spessore dell'esperienza storica dell'uomo nella lunga durata. La scrittura stessa non è altro che un "simbolo umano tra tanti", frutto di un lungo processo iniziato con l'invenzione del pensiero simbolico e grafico (circa 100.000 anni a.C.). Per superare il riduzionismo della divisione cronologica classica, si è proposta la nozione di "protostoria" per designare la fase storica che precede immediatamente l'era della scrittura. Si continua a usare convenzionalmente il termine "preistoria" per designare le cosiddette "età della pietra". Fu determinante per lo studio di questo periodo il contributo cumulativo di alcune discipline scientifiche:

- la *paleontologia*: studia i resti fossili umani e animali (crani, ossa, scheletri, ecc.)
- l'*archeologia preistorica*: studia le vestigia dell'attività umana: armi, utensili, habitat, arte, ecc.
- la *genetica*: consente di ricostruire l'albero filogenetico dell'umanità attraverso lo studio del DNA nucleare e del DNA mitocondriale.

Anche se le scoperte di queste scienze hanno reso possibile una maggiore conoscenza della preistoria, solo una "minima parte" dei tesori del periodo è finora esplorata. Ecco perché gli studiosi ritengono che una buona parte della storia africana sia ancora "sotterrata". Occorre "scendere nel sottosuolo" per ricavare dalle profondità i misteri di un passato tumultuoso e affascinante.

#### **1. Il quadro cronologico e il contesto climatico della preistoria**

La preistoria si suddivide in tre fasi chiamate "Età della pietra":

---

<sup>27</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera. Un continente tra la preistoria e il futuro*, trad. di R. Long, Giulio Einaudi editore, Torino 1977, 44.



- La prima Età della pietra. Comprende il “Paleolitico” e il Primo Periodo Intermedio (da circa 2,5 milioni di anni a 10.000 anni fa).
- La seconda Età della pietra chiamata “Epipaleolitico” o “Mesolitico” (dal 10.000 all’8.000 a. C.)
- La terza Età della pietra chiamata “Neolitico” (dall’8.000 al 3.000 a. C.)

Dal punto di vista culturale, ciò che caratterizza specificamente e durevolmente la preistoria è l’invenzione e il perfezionamento progressivo della lavorazione della pietra. Nella prima Età, la pietra è tagliata e scheggiata in modo semplice per servire da utensile. Nel periodo successivo, la pietra è tagliata in maniera più raffinata e stilizzata. Nel Neolitico, l’industria della pietra raggiunge il suo apice. Questa prima rivoluzione culturale è interamente un’invenzione africana, al punto che sembra quasi un pleonasma parlare di “preistoria africana”. Nel Paleolitico, «l’Africa è una fucina di prim’ordine per l’elaborazione e la diffusione delle tecniche della pietra in tutto il mondo»; nel Neolitico, essa «svolge ancora un compito notevole, culminante in quello che è stato definito il miracolo egizio».<sup>28</sup>

Per quanto riguarda il contesto climatico, il Paleolitico ha subito, nelle latitudini nordiche del mondo, le “offensive del freddo” con i periodi di glaciazione e le fasi interglaciali. Sono note quattro grandi glaciazioni: Günz, Mindel, Riss e Würm. Nello stesso periodo, nelle latitudini tropicali, si registra un clima temperato, scandito da perturbazioni cicliche, in particolare le fasi pluviali e interpluviali di siccità. Si distinguono quattro grandi fasi di siccità tropicale, corrispondenti ai quattro periodi glaciali boreali:

<i>Fasi di siccità tropicale</i>	<i>Origine del nome</i>	<i>Fasi glaciali corrispondenti</i>
Il Kageriano	Da “Kagera”, nome di un fiume dell’Uganda	Günz
Il Kamasiano	Da “Kamasia”, nome di un lago della Rift Valley	Mindel
Il Kanjeriano	Da “Kanjera”, nome di una località del lago Vittoria	Riss
Il Gambliano	Da “Gamble”, nome di un lago del Kenya	Würm

## **2- L’ominizzazione o “l’ascesa in umanità”: dagli Australopitechi all’Homo sapiens**

L’espressione “ascesa in umanità” (“*montée en humanité*”) è di Frantz Fanon. La usa per significare che l’*umano* è una conquista permanente. La preistoria attesta che questa

<sup>28</sup> *Ibid.*, 44-45.

conquista è iniziata venti milioni di anni fa. Si può risalire ancora più indietro, fino all'emergere delle prime forme di vita sulla terra, perché la vita e l'evoluzione dell'uomo sono strettamente collegate con la vita e l'evoluzione delle altre specie. La comparsa dell'uomo è indubbiamente una delle più grandi gesta della storia dell'universo. Si tratta di un affresco storico monumentale con tre grandi cicli:

- Il ciclo degli Australopitechi e degli Arcantropi
- Il ciclo dei Paleantropi o Neandertaliani (*Homo faber*)
- Il ciclo dei Neantropi (*Homo sapiens*)

### ***2.1. Il ciclo degli Australopitechi e degli Arcantropi***

*Si tratta di una delle epoche più brillanti della storia dell'Africa e dell'umanità, e anche una delle più lunghe, poiché è durata oltre un milione di anni; su tutto il continente ha lasciato pietre tagliate secondo tecniche sempre più perfezionate da esseri in continua evoluzione verso la condizione umana.*

*J. Ki-Zerbo*

Gli ominidi chiamati “Australopitechi” (letteralmente “scimmie del sud”) apparvero in Africa all'incirca 4,2 milioni di anni fa e si estinsero circa 2 milioni di anni fa. Gli “Arcantropi” invece sono vissuti nel pleistoceno medio (500.000 - 100.000 anni a. C.). La grande avventura umana sembra tuttavia iniziare con il *Proconsul Africanus* (circa 25 milioni di anni). È un tipo di primate, con una dentatura diversa da quella delle scimmie e paragonabile a quella degli uomini. Ha una posizione quasi eretta e presenta un'articolazione delle rotule simile a quella umana. Perciò è considerato «l'intermediario più antico fra uno dei più tipici primati preominidi e l'uomo».

Il *Kenyapithecus Wickeri* (12 milioni di anni) segue il *Proconsul* nella scala evolutiva. Ha una dentatura umanoide come il suo predecessore, ma è più forte di lui. Nel 2001 è stato scoperto in Ciad un fossile battezzato *Tumai*, un primate bipede che appartiene a una specie chiamata *Sahelanthropus tchadensis* (7 milioni di anni). Intorno al lago Turkana (tra l'Etiopia e il Kenya), è stato rinvenuto negli anni '80 un fossile ominide chiamato *Homo rudolfensis* (2,4 milioni di anni). Al Paleolitico inferiore compaiono gli Australopitechi, “antropoidi molto vicini a noi”. Il più famoso è lo *Zinjanthropus* (circa 2 milioni di anni): presenta una forma scimmiesca, ma con un arco dentario quasi umano; si muoveva in posizione eretta. Il suo volume cranico è maggiore di quello degli scimpanzé. Ha probabilmente coabitato con l'*Homo ergaster* (1,9 milioni di anni). Quest'ultimo è in realtà un *Homo erectus*, ma gli studiosi preferiscono usare tale terminologia per designare l'omologo asiatico dell'*Homo ergaster*. Per Fred Spoor, docente di anatomia all'University College di Londra, l'*Homo ergaster africanus* e

l'*Homo erectus asiaticus* non sono due specie indipendenti ma due varianti geografiche della stessa specie.<sup>29</sup>

Lo stadio successivo all'era dell'*Homo erectus* è quello dell'*Homo habilis* (1,5 milioni di anni). Nel 1963 furono scoperti nella località di Olduvai in Tanzania «i fossili di un gruppo di sei individui che, per capacità cranica, tipo di dentatura e di mascella e struttura dello scheletro, si avvicina maggiormente all'*Homo sapiens*, di cui sarebbero la prima versione appena abbozzata; e poiché insieme a questi resti vi erano degli utensili (ciottoli spaccati), alla specie fu dato il nome di *Homo habilis*». <sup>30</sup> La comparsa di una nuova specie non comporta la distruzione automatica o immediata della specie precedente. A Olduvai lo *Zinjanthropo* era contemporaneo dell'*Homo habilis*. A Swartkrans il *Pitecantropus erectus* coesisteva con il *Telanthropus capensis*. Nella valle dell'Omo «la presenza simultanea delle due creature è durata almeno due milioni di anni. In Africa gli ultimi *Homo erectus*, i primi Neandertaliani e i primi *Homo sapiens* hanno dovuto coesistere per lunghissimi periodi». <sup>31</sup>

A differenza degli Australopitechi, gli Arcantropi sembrano aver disposto di un linguaggio articolato; la loro attività manuale è più sviluppata. Hanno lasciato delle vestigia su tutto il continente. Sono i creatori delle industrie dette ateriane, fauresmithiane e sangoane (750.000 anni).

## **2.2. I Paleantropi o Neandertaliani**

I Paleantropi hanno coabitato con gli Arcantropi. Presentano le seguenti caratteristiche morfologiche:

- Fronte sfuggente
- Mandibole massicce
- Arcate sopraccigliari larghe
- Statura curva

Questi ominidi svilupparono una tecnica di miniaturizzazione degli utensili con diversi stili detti “lupembiani, magosiani, elmenteiziani”, ecc.. Secondo una vecchia *doxa* tali stili sarebbero stati introdotti in Africa da popolazioni straniere provenienti dal Medio Oriente; le nuove ricerche rivelano che «i creatori di tutte queste tecniche sono indubbiamente discendenti da popolazioni africane anteriori». <sup>32</sup>

Il neandertaliano è il tipo più recente dei Paleantropi. È vissuto in Europa, in Medio Oriente e in Asia centrale. Fu inizialmente considerato un membro della famiglia *Homo sapiens*; appartiene invece a una specie distinta scomparsa 39000 anni fa. <sup>33</sup>

---

<sup>29</sup> «*Homo erectus africains et asiatiques*», intervista con Fred Spoor, in *La Recherche*, maggio 2008.

<sup>30</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera. Un continente tra la preistoria e il futuro*, op. cit., 52.

<sup>31</sup> Y. Rebeyrol, in «*Le Monde*», 29-30 dicembre 1968, 15.

<sup>32</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera. Un continente tra la preistoria e il futuro*, 56.

<sup>33</sup> Vedi R. E. Green, «A draft sequence of the Neanderthal genome», in *Science*, vol. 328, n° 5979, 2010, 710-722.

### 2.3. *I Neantropi o Homo sapiens*

Dopo lo scioglimento dei grandi ghiacciai, una migrazione proveniente dall’Africa invade l’Europa. I nuovi migranti sono dei prototipi dell’uomo moderno. Si stabilirono a Grimaldi (Sud Francia, Italia). Erano “negroidi”. Altri fossili negroidi dell’*Homo sapiens* sono stati trovati nei Balcani, in Piemonte, Svizzera, Cina, Malesia. Ciò indica che «all’epoca dell’*Homo sapiens*, esisteva una estensione pluricontinentale dell’area occupazionale dei negroidi». <sup>34</sup> Sul continente africano stesso, scheletri di *Homo sapiens* sono stati scoperti nella vallata del Tilemsi in Mali, a Tamaya Mellet in Niger, a Fezzan in Libia, a Kartum in Sudan, in Etiopia, in Tanzania, in Marocco, ecc.

I fossili di Grimaldi risalgono a 50.000 anni. In epoca successiva compaiono, nella stessa zona, il tipo detto *Cro-magnon*, “l’antenato diretto degli Europei odierni” (30.000 anni) e l’uomo di *Chancelade*, il prototipo mongoloide (17.000 anni). <sup>35</sup> Tutti e tre appartengono alla stessa specie. Le differenze morfologiche sono solo accidentali, probabilmente provocate da cambiamenti climatici:

Una prolungata permanenza in zone fredde e poco soleggiate ha potuto contribuire a schiarire il colore della pelle, assottigliare il naso, aumentare la pelosità e l’adiposità per resistere al clima; mentre l’adattamento al caldo e all’umidità tropicali ha accentuato la pigmentazione scura, l’allargamento delle narici, l’aumento del numero delle ghiandole sudorifere e il carattere glabro della pelle. Inoltre, la melanina e i capelli crespi proteggono dal caldo. <sup>36</sup>

Nell’Ottocento, il filosofo haitiano Anténor Firmin aveva sostenuto la stessa ipotesi, difendendo l’idea dell’origine comune dell’umanità e confutando le teorie razziali dell’epoca. <sup>37</sup>

### 3. *Quadro riassuntivo dei principali fossili ominidi trovati in Africa*

Note sulle unità di misura:

“ka” = kiloannum (unità di misura equivalente a mille anni)

“Ma” = megaannum (unità di misura equivalente a un milione di anni)

---

<sup>34</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell’Africa nera*, 58.

<sup>35</sup> C. A. Diop, *Antériorité des civilisations nègres*, op. cit., 15. Ki Zerbo nota che il tipo di *Homo Sapiens* scoperto da Monod ad Asselar nella vallata fossile di Tilemsi (Mali) «si avvicina maggiormente al negro odierno pur restando molto simile all’uomo di Grimaldi (o di Cro-Magnon)» (J. Ki-Zerbo, *Storia dell’Africa nera*, 58).

<sup>36</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell’Africa nera*, 58.

<sup>37</sup> Scrive Firmin: «[L’Humanité] a dû se différencier en peuples ou races diverses, dès que les phénomènes climatologiques ont commencé à exercer une influence marquée sur les différents milieux [...] Quelles que soient, pourtant, les transformations que les groupes aient subies sous des influences diverses, ils gardent tous l’empreinte primordiale, constitutionnelle de l’espèce, avec cette identité de la conception humaine qui en est la traduction intellectuelle et morale [...] C’est la conviction intime, innée de cette unité qui rend l’homme sacré à l’homme». A. Firmin, *De l’égalité des races humaines. Anthropologie positive*, Mémoire d’Encrier, Montréal, 2005, 75.

<b>Nomi dei fossili</b>	<b>Specie</b>	<b>Datazione</b>	<b>Luogo e anno di scoperta</b>
Proconsul africanus	Proconsul	18 Ma	Kenya, 1948.
Tumai (TM 266)	Sahelanthropus tchadensis	7,0 Ma	Ciad, 2001
Millennium man	Orrorin tugenensis	6,0 Ma	Kenya, 2000
ALA-VP 2/10	Ardipithecus Kadabba	5,6 Ma	Etiopia, 200
KNM-LT 329	Australopithecus anamensis	5,0 Ma	Kenya , 1967
KNM-TH 13150	Idem	5, 25 Ma	Kenya, 1984
G1, G2	Australopithecus afarensis	3,66 Ma	Tanzania, 1976
LH 4	Idem	3,8 – 3,6 Ma	Tanzania, 1974
KNM-WT 40000	Kenyanthropus platyops	3,5 Ma	Kenya, 1999
AL 129-1	Australopithecus afarensis	3,4 Ma	Etiopia , 1973
Stw 573	Australopithecus	3,3 Ma	Sudafrica, 1994
Dik-1/1	Australopithecus afarensis	3,3 Ma	Etiopia, 2000
K 12/H1	Australopithecus bahrelghazali	3,4 – 3,0 Ma	Ciad, 1995
Lucy (AL 288-1)	Australopithecus afarensis	3,2 Ma	Etiopia, 1974
Taung 1	Australopithecus africanus	3,0 – 2,5 Ma	Sudafrica, 1924
Omo 18	Paranthropus aethiopicus	2,5 Ma	Etiopia, 1967
TM 1517	Paranthropus robustus	2,0 Ma	Sudafrica, 1948
Karabo (MH1)	Australopithecus sediba	1,95 – 1,78 Ma	Sudafrica, 2008
KNM-ER 1470	Homo rudolfensis	1,9 Ma	Kenya, 1972
KNM-ER 1813	Homo habilis	1,9 Ma	Kenya, 1973
Twiggy (OH 24)	Homo habilis	1,8 Ma	Tanzania, 1968
SK 847	Homo habilis ergaster	1,8 – 1,5 Ma	Sudafrica, 1949
KNM-ER 3733	Homo ergaster	1,75 Ma	Kenya, 1975
KNM-ER 23000	Paranthropus boisei	1,70 Ma	Kenya, 1990
Ragazzo di Turkana	Homo ergaster	1,50 Ma	Kenya, 1984
Ternifine 2	Homo erectus	700 ka	Algeria, 1954
Bodo	Homo heidelbergensis	600 ka	Etiopia, 1976
Uomo di Jebel Irhoud	Homo sapiens	350 – 300 ka	Marocco, 2017
Kabwe 1	Homo heidelbergensis	300 – 125 ka	Zambia, 1921
Omo 1	Homo sapiens	190 ka	Etiopia, 1967
Omo 2	Homo sapiens	190 ka	Etiopia, 1967

BOU-VP-16/1	Homo sapiens idaltu	160 ka	Etiopia, 1997
Ngaloba LH 18	Homo sapiens	120 ka	Tanzania
Lo 4b	Homo sapiens	9000 – 6000 anni	Kenya, 1965
Kerma 27	Homo sapiens	3500 anni	Sudan, 1913

Risulta da quanto precede che il “Grande Prodigio Umano” è avvenuto proprio in Africa: «Qui esistevano le condizioni più favorevoli [...]; qui è stata scoperta la serie più numerosa, completa e continua di resti preistorici [...]. È in Africa, e qui soltanto, in particolare sugli altopiani orientali e meridionali, che si trovano tutti gli anelli che ci collegano agli antenati più lontani dell’uomo».<sup>38</sup> Teilhard de Chardin giunge alla stessa conclusione: «È dal cuore dell’Africa che l’uomo ha dovuto emergere».<sup>39</sup> Gli studi biogenetici recenti sembrano confermare la tesi dell’origine comune e africana dell’umanità. L’analisi del DNA rivela che l’umanità discende da un antenato femminile, un’*Eva mitocondriale* vissuta in Africa.<sup>40</sup> La teoria del poligenismo sembra dunque oggi superata.

#### **4- Orientamenti pedagogici**

##### **4.1. Competenze e atteggiamenti da coltivare negli allievi**

- Identificare i grandi cicli della preistoria e dell’apparizione dell’uomo;
- Maturare una più chiara coscienza dell’unità del genere umano.

##### **4.2. Nozioni chiave da esplicitare**

- “Paleontologia”, “fossile”, “paleolitico”, “ominide”, “homo”, “monogenismo”, “poligenismo”

##### **4.3. Contenuti teorici essenziali**

- Le tre Età della pietra
- I tre grandi cicli della storia dell’apparizione dell’uomo
- Il monogenismo e l’origine africana dell’umanità.

##### **4.4. Documenti illustrativi e materiale didattico**

- *Cartografie e immagini*
- L’albero genealogico dell’uomo, (in J. Ki-Zerbo, *Storia dell’Africa nera*, op. cit., p. 47).
- La mappa delle migrazioni africane preistoriche (vedi L. C. Birnbaum, «La mère africaine du genre humain: Héritage de la transformation du monde. Origine africaines et voies de migration africaine en Europe», in D. Gnamankou et Y.

<sup>38</sup> *Ibid.*, 50.

<sup>39</sup> P. Teilhard de Chardin, *L’apparition de l’homme*, Seuil, Paris 1956, 279.

<sup>40</sup> Cfr. R. Darwkins, *The Ancestor’s Tale: A Pilgrimage to the dawn of Life*, Houghton Mifflin, 2004.

Modzinou, *Les Africains et leurs descendants en Europe avant le XXe siècle*, Mat Editions, Toulouse 2008, p. 99).

- **Materiale audiovisivo** :<sup>41</sup>

- « DNA mitocondri. Unico antenato », programma Ulisse, Rai 3.
- “L’origine della specie umana. Alla ricerca di Eva”.
- “Evoluzione dell’uomo. Le prime impronte”, documentario Ulisse, Rai tre.

### **Bibliografia**

Chardin (De) T., *L'apparition de l'homme*, Seuil, Paris 1956.

Darwkins R., *The Ancestor's Tale: A Pilgrimage to the dawn of Life*, Houghton Mifflin, 2004.

Firmin A., *De l'égalité des races humaines. Anthropologie positive*, Mémoire d'Encrier, Montréal, 2005.

Green R. E., «A draft sequence of the Neanderthal genome», in *Science*, vol. 328, n° 5979, 2010, 710-722.

Ki-Zerbo J., *Storia dell'Africa nera. Un continente tra la preistoria e il futuro*, trad. di R. Long, Giulio Einaudi editore, Torino 1977.

Spoor F., «Homo erectus africains et asiatiques», in *La Recherche*, mars 2008.

---

<sup>41</sup> Tutto il materiale audiovisivo proposto nel manuale è disponibile su Youtube.

## UT-03

### “Far germinare la terra”

### La preistoria dell'agricoltura in Africa

---

Lo studio della storia dell'invenzione delle tecniche agricole, fino agli anni '50, è stato influenzato da una visione ideologica criticata da Roland Portères e Jacques Barrau:

Per molto tempo, i pregiudizi sulle origini dell'agricoltura sono stati fortemente intrisi di etnocentrismo. Si è avuta e si ha ancora a volte la tendenza a vedere nella culla culturale e pastorale del Vicino Oriente, sede di quella che Gordon Childe chiamava la “rivoluzione neolitica”, non solamente il luogo di nascita della coltivazione dei principali cereali (frumento, orzo, ecc.) e dell'allevamento del bestiame (la capra, la pecora, poi il bue, ecc.), basi materiali della civiltà bianca, ma addirittura il nucleo, il focolaio primario della civiltà tout court [...]. Senza dubbio le ricerche archeologiche effettuate dopo l'ultima guerra mondiale, soprattutto nel corso degli ultimi venti anni, hanno contribuito a modificare alquanto questo punto di vista ristretto e un tantino sussiegoso.<sup>42</sup>

In questo capitolo, si cercherà di mettere in luce il contributo del continente nero nella rivoluzione agricola.

#### 1- Le zone ecologiche dell'Africa preistorica

La mappa ecologica dell'Africa può essere divisa in tre grandi zone:

- una zona di savane e di steppe: nord, est, sud;
- una zona arida, desertica: nord e sud (il Sahara e il Kalahari);
- una zona “mediterranea”: estremità nord ed estremità sud.

Muovendosi dal centro dell'Africa tropicale, si ha dunque «un gradiente che va dal molto umido al molto secco; da “ecosistemi generalizzati” del tipo “foresta tropicale umida” a “ecosistemi” più “specializzati”, del tipo “savana”, “steppa” e “vegetazione desertica”». <sup>43</sup> La zona desertica non fu sempre arida. Autori come A. Chevalier, H. J. Hugot e J. Hester sostengono che il Sahara sia stato uno dei primissimi centri agricoli e pastorali del continente. Copre una superficie di 9.065.000 chilometri quadrati. È attualmente il più grande deserto del mondo. Ogni 6000 anni, rifiorisce, divenendo una zona umida e fertile.<sup>44</sup>

---

<sup>42</sup> R. Portères e J. Barrau, «Inizi, sviluppo ed espansione delle tecniche agricole», in J. Ki-Zerbo, *Storia generale dell'Africa*, Vol. I, *op. cit.*, 695.

<sup>43</sup> *Ibid.*, 698.

<sup>44</sup> Z. Zhang, G. Ramstein, M. Schuster, C. Li, C. Contoux e Q. Yan, «Aridification of the Sahara desert caused by Thethys Sea Shrinkage during the Late Miocene», in *Nature*, Vol. 513, September 2014, 401-404.



Nei tempi preagricoli, le popolazioni della selva tropicale vivevano di raccolta e di caccia. La zona era ricca di risorse animali e vegetali, con una diversità di ecosistemi. Nelle regioni subaride o aride i raccoglitori-cacciatori erano costretti a confrontarsi con problemi di precarietà dei beni di sussistenza. Fra il 9000 a.C. e l'inizio del periodo umido detto "Makaliano" (5.500 - 2.500 a. C.), si moltiplicarono nelle diverse zone del continente dei centri di raccolta intensiva di prodotti vegetali spontanei, intorno ai quali si formarono le prime grandi agglomerazioni di popolazioni sedentarie. Nel cuore del continente, lungo i corsi d'acqua, ebbe inizio nello stesso periodo l'attività della pesca.

L'agricoltura nasce in Africa «nel momento stesso in cui, nella 'mezzaluna fertile' del Vicino Oriente, venivano gettate le basi agricole e pastorali che dovevano essere, insieme con le altre, quelle delle civiltà dello spazio europeo». <sup>45</sup> Si tratta di una vera rivoluzione culturale. Ebbe due conseguenze notevoli sull'evoluzione della civiltà:

a- il passaggio dall'economia primitiva della caccia o della raccolta di prodotti spontanei all'economia della produzione;

b- la conquista di una maggiore libertà. L'uomo si libera da alcuni condizionamenti imposti dagli ecosistemi nei quali viveva una vita "biocenotica" pari a quella degli altri organismi.

## 2- Le culle agricole

All'inizio del ventesimo secolo, il genetista russo Nikolaï Ivanovitch Vavilov pubblica uno studio sulla sistemazione degli ambienti naturali. <sup>46</sup> Partendo da un'analisi dei dati fitogeografici e agrobotanici, identificò otto centri agricoli primari, di cui due in Africa:

- il centro abissino
- il centro mediterraneo.

Prima di Vavilov, il botanico svizzero Augustin Pyrame de Candolle aveva individuato a livello mondiale tre centri agricoli primari: la Cina, il Sud Ovest asiatico e l'America. Il contributo di Vavilov e della sua équipe è di aver messo in luce l'esistenza in Africa di culle agricole. Negli anni 50, Roland Portères ne identificò cinque: il centro ovest-africano, il centro afro-mediterraneo, quello nilo-abissino, quello est-africano e quello afro-centrale:

-il *centro afro-mediterraneo* va dall'Egitto al Marocco. Le piante caratteristiche di questo centro sono quelle delle regioni mediterranee: i cereali (frumento, orzo), l'ulivo, il carrubo, l'*argania sideroxylon Roem* (tipica dell'Africa), il *bersim*, le leguminose dai semi commestibili, ecc.

- il *centro nilo-abissino* condivide alcune specie con il centro mediterraneo (cereali e leguminose), ma ha dei "cultigeni" propri: il caffè d'Arabia, il banano abissino, la *Guizotia abyssinica*, l'*Eragrotis abyssinica*.

---

<sup>45</sup> *Ibid.*, 712.

<sup>46</sup> N. I. Vavilov, *Origin and Geography of Cultivated Plants*, translated by Doris Löve, Cambridge University Press, Cambridge 1987.

- il *centro est-africano* possiede vari tipi di sorgo, di miglio, di sesamo e di cloridee.
- il *centro ovest-africano* si suddivide in due zone: la *zona tropicale* (che comprende i settori senegambiano, nigeriano centrale, ciadiano-nilotico) e la *zona subequatoriale* (che si estende fino all'Africa centrale). I “cultigeni” propri dell'ovest-africano sono i cereali, il sorgo, il miglio, il riso, alcune piante oleaginose (come il *Butyrospermum parkii*), alcune specie di piante stimolanti (come la *Cola nitida*)
- il *centro afro-centrale* ha come pianta tipica il pisello di terra o la *Voandzeia subterranea*.

Di questi centri, «quello che sembra aver avuto il significato maggiore nella storia agricola dell'Africa è quello delle savane e delle steppe, più in particolare nelle sue parti poste in prossimità sia della foresta sia dei corsi d'acqua o dei bacini idrici di ampia portata».<sup>47</sup>

### 3- Scambi agricoli tra l'Africa e l'Asia

Nel periodo antico ci furono scambi agricoli tra l'Asia e l'Africa orientale:

L'Africa ha dato all'Asia dei vegetali domestici [...]. Ma essa ha ricevuto dall'Asia non solamente dei cultigeni propri del Vicino Oriente (frumento, orzo, ecc.), bensì pure delle piante giunte dal Sud Est asiatico tropicale. Sembra più che evidente, infatti, che, sia per la via sabea, dall'Arabia meridionale all'Africa dell'Est, sia per il tramite di antichi navigatori, sbarcati sulla costa orientale, siano in epoca remota arrivati sul continente africano l'albero delle banane, il grande igname (*Dioscorea alata* L.), il taro (*Colocasia esculenta* L. Schott) e forse pure la canna da zucchero.<sup>48</sup>

Vari tipi del sorgo africano sono giunti in Asia: il *Sorghium aethiopicum*, il *Sorghum sudanense*, il *Sorghum bicolor* Moench, il *Sorghum nervosum* Bess. Fino all'inizio del ventesimo secolo si pensava che il riso fosse stato introdotto in Africa a partire dall'Asia. Studi recenti hanno mostrato che l'Africa possiede, invece, una propria risicoltura, famosa già all'epoca di Strabone che ne parlò.<sup>49</sup> Il riso africano, chiamato *Oryza glaberrima*, proviene dalla culla afro-occidentale. Da lì, si è diffuso sul resto del continente:

Partendo dunque dal delta centrale nigeriano, le diverse specie di riso africano si sono diffuse nell'insieme delle regioni occidentali del continente fino al litorale della Guinea. L'uso di raccogliere l'*Oryza glaberrima* come prodotto spontaneo è sicuramente molto antico e questo cereale selvatico dovette occupare una posizione di tutto rispetto in questi focolai privilegiati di raccolta relativamente intensa [...], nei quali dovettero avere inizio i procedimenti di addomesticamento. Si può quindi

<sup>47</sup> R. Portères e J. Barrau, «Inizi, sviluppo ed espansione delle tecniche agricole», op. cit., 711.

<sup>48</sup> *Ibid.*, 709.

<sup>49</sup> Per le testimonianze antiche sul riso africano, vedi F. C. Howell e F. Bourlière (a cura), *African Ecology and Human Evolution*, Aldine Transaction, New Jersey 2007.

ritenere che l'addomesticamento di questo riso sia almeno tanto antico quanto quello degli altri cereali africani.<sup>50</sup>

Il riso asiatico sarà introdotto in Africa in periodo più tardivo, probabilmente a partire dall'VIII sec.

#### **4- Il valore simbolico del grano e della germinazione nelle culture africane: l'esempio dei dogon (Mali)**

Le società africane hanno sviluppato una visione del mondo ricca di simboli agrari. La metafora del "seme" e della germinazione ha un rilievo particolare nella cosmogonia dogon:

- Il seme rappresenta uno dei più preziosi doni del Creatore (Amma) ai protogenitori dell'umanità: «Dio aveva dato agli Otto (Antenati) otto semi come nutrimento e il Primo Antenato ne era il responsabile». Gli otto semi primordiali erano «il piccolo miglio, il miglio bianco, il miglio nero, il miglio femmina, il fagiolo, il seme dell'acetosa, il riso, la Digitaria».

- Il "po" o il fonio (la *Digitaria exilis*) fu profanato dal Primo Antenato. Su questo grano, l'antenato, in un atto di ribellione, «aveva pronunciato cattive parole». Dio, tuttavia, mise il seme profanato nel "granaio che scende dal cielo". Bisognava, spiegano i Saggi dogon, che «nel sistema del mondo ci fosse anche il nefasto. [...] La brutta parola non poteva più non esistere e non essere integrata nell'organizzazione del mondo». Se, da una parte, la *Digitaria* è colpita dalla brutta parola, dall'altra, essa incarna un valore positivo: «Il granello conservava la forza benefica, la buona parola che Dio vi ha messo creandola. È paragonabile alla vescicola, il cui contenuto è nefasto quando è in eccesso, ma la cui guaina è positiva perché contribuisce al buon funzionamento dell'organismo».

- Il chicco di fonio rimane comunque il simbolo della parola. È pensiero e parola: «La prima cosa che fece Amma è di mettere le 7 parole [primordiali] nel po»; ma il po è «più pensiero che parola». In esso il Creatore ha depresso il germe delle cose e della vita stessa: «Nel "po" che è il (simbolo) del più piccolo, c'è una cosa più piccola ancora che è la vita».<sup>51</sup>

- Il granaio primordiale che scende dal cielo rappresenta «il nuovo ordine del sistema del mondo». Esso contiene, afferma Cissé, «la diversità delle specie viventi che popoleranno la terra, il cielo e il mare, la diversità delle sementi di cui gli agricoltori avranno bisogno e la diversità delle risorse dello spirito necessarie per il fiorire e lo sviluppo della civiltà».<sup>52</sup>

- Battere i granelli vuol dire «battere le forze, cioè, la parola che essi contengono»; vuol dire anche fare un sacrificio: «È come una donna che offre da bere alla terra il suo sangue intimo». Il grano "colpito a morte" raffigura la vittima offerta per la «rianimazione comune delle forze di generazione».<sup>53</sup> La vittima offerta s'identifica con il Nommo Settimo. Egli muore, rinasce e rinnova tutto il creato: «Il Nommo-Antenato settimo è il principio di

<sup>50</sup> R. Portères e J. Barrau, «Inizi, sviluppo ed espansione delle tecniche agricole», op. cit., 708.

<sup>51</sup> M. Griaule, *Le renard pâle*, tome 1, Anté-Matière, Paris 1991, 98, 106, 385.

<sup>52</sup> Idrissa Cissé, *Césaire et le message d'Osiris*, op. cit., 225.

<sup>53</sup> M. Griaule, *Dieu d'eau. Entretiens avec Ogotemmêli*, op. cit., 36, 43, 152, 156.

questo scenario straordinario che è la morte germinale. Muore senza morire perché egli vive la sua vita divina morendo per gli uomini. Egli non conserva dunque la vita divina che gli è stata data se non nell'offrirla agli uomini». <sup>54</sup> L'idea di una morte germinale è presente anche nel pensiero egizio faraonico, in particolare nei testi osiridiani: «Osiris non è soltanto il dio della vita ma anche della morte proprio perché la rigenerazione cosmica della vita passa attraverso la morte». <sup>55</sup>

#### **4- Orientamenti pedagogici**

##### **4.1. Competenze e atteggiamenti da incentivare negli allievi**

- Individuare gli elementi essenziali della storia dell'agricoltura in Africa;
- Capire e valorizzare gli aspetti socio-culturali dell'agricoltura.

##### **4.2. Alcune nozioni chiave da esplicitare**

- “Ecosistema”, “ecologia”, “biodiversità”, “culla agricola primaria”, “fitogeografia”, “savana”, “steppa”, “deserto”.

##### **4.3. Contenuti essenziali**

- Le tre zone ecologiche dell'Africa
- I centri agricoli primari individuati in Africa
- Le piante tipiche dell'Africa
- Il valore simbolico del grano e della germinazione

##### **4.4. Documenti illustrativi e materiale didattico**

- *Cartografie e immagini*
  - La mappa delle zone ecologiche dell'Africa (in R. Portères e J. Barrau, «Inizi, sviluppo ed espansione delle tecniche agricole», p. 699).
  - La mappa delle culle agricole africane (in R. Portères e J. Barrau, «Inizi, sviluppo ed espansione delle tecniche agricole», p. 705).
- *Materiale audiovisivo:*
  - “Sahara, il Nettare della Vita”, film-documentario di National Geographic.

#### **Bibliografia**

Howell F. C. e Bourlière F. (a cura), *African Ecology and Human Evolution*, Aldine Transaction, New Jersey 2007.

---

<sup>54</sup> *Ibid.*, 226

<sup>55</sup> *Ibid.*, 188.

- Portères R. e Barrau J., «Inizi, sviluppo ed espansione delle tecniche agricole», in J. Ki-Zerbo, *Storia generale dell’Africa*, Vol. I, *op. cit.*, 695.
- Rognon P., *Biographie d’un désert*, L’Harmattan, Paris 1994.
- Vavilov N. I., *Origin and Geography of Cultivated Plants*, translated by Doris Löve, Cambridge University Press, Cambridge 1987.
- Zhang Z., Ramstein G., Schuster M., Li C., Contoux C. e Yan Q., «Aridification of the Sahara desert caused by Thethys Sea Shrinkage during the Late Miocene», in *Nature*, Vol. 513, September 2014, 401-404.

## UT-04

### La civiltà del ferro

### La storia antica della metallurgia africana

---

*2500 anni sono passati da quando i popoli dell'Africa hanno iniziato a produrre strumenti di ferro a partire da minerali che essi scioglievano con i loro propri metodi. E ciò non è un fatto accidentale perché ovunque sul continente africano, da est a ovest e dal nord al sud (Andah, 1979), si trova questo minerale ferroso, il quale, dal punto di vista quantitativo, è la terza risorsa minerale del continente dopo la silice e l'allumina. È presente sotto diverse forme di ossido: ematite, siderite, goetite e magnetite. Ciascuno di questi ossidi è stato estratto e trasformato ovunque si trovasse in Africa.*

*Eme Okafor*

La storia della metallurgia ci insegna che «in diverse parti del mondo, in contesti totalmente diversi, delle comunità umane hanno potuto rispondere con efficacia alle esigenze dello sviluppo tecnico delle loro società». <sup>56</sup> L'*Enciclopedia Universalis* definisce la metallurgia come «l'arte di estrarre i metalli dai loro minerali, di trasformarli in prodotti semi-finiti e di dare loro una forma per l'uso (prodotti finiti). Essa copre tre grandi settori di attività nei quali le conoscenze tecnologiche e scientifiche intervengono a diversi livelli: la metallurgia di estrazione, la metallurgia di trasformazione, la metallurgia della messa in forma». <sup>57</sup> Ciò che impressiona nello studio della metallurgia africana antica è la diversità delle tecniche usate dai creatori di questa industria. Nessun continente presenta una tale varietà d'innovazioni antiche nel campo della siderurgia. Recenti studi hanno smentito la teoria diffusionista secondo cui l'Africa avrebbe ricevuto da fuori l'industria del ferro.

#### **1- La teoria diffusionista**

Questa teoria era ritenuta fino a qualche anno fa “infalsificabile”; discuterla sembrava quasi un “tabù”. Afferma che il ferro è stato scoperto in Armenia verso la metà del secondo millennio a. C. Da lì, si sarebbe diffuso prima in Europa e in Asia, poi, in periodo tardivo in Africa. Gli autori diffusionisti indicano due vie di penetrazione dell'industria del ferro in Africa: Egitto-Meroe e Cartagine.

---

<sup>56</sup> H. Bocoum (a cura), *Aux origines de la métallurgie du fer en Afrique. Une ancienneté méconnue. Afrique de l'Ouest et Afrique centrale*, Editions Unesco, Paris 2002, 16-17.

<sup>57</sup> Cit. in M. Ropivia, «Les Fang dans les grands Lacs et la vallée du Nil», in *Présence Africaine*, n° 120, 4° trimestre, 1981.

(a)- *Egitto-Meroe*

Secondo la vulgata diffusionista, il ferro sarebbe stato introdotto in Egitto nel VII sec. a.C. a partire dall'Asia Minore. Questa tesi si fonda in parte su un episodio riportato da Erodoto a proposito di un gruppo di Ioni e di Cari, i quali, armati di bronzo, erano giunti in quel periodo in Egitto:

Il caso volle che degli Ioni e dei Cari, messisi in mare per far prede, fossero spinti verso l'Egitto e vi sbarcassero, armati di bronzo com'erano. Allora qualche egiziano arrivato, attraverso le paludi, da Psammetico, siccome prima non aveva mai visto individui protetti da corazze di bronzo, gli riferisce che uomini di bronzo, arrivati dal mare, mettevano a ferro e fuoco la pianura. Quello, comprendendo che il vaticinio s'avvera, accoglie amichevolmente Ioni e Cari e con grandi promesse li induce a mettersi dalla sua parte (*Storie*, Libro II, § 152).<sup>58</sup>

Sono questi Ioni e Cari a introdurre la lavorazione del ferro in Egitto? È improbabile. Gli egiziani conoscevano il ferro sin dai primi tempi della loro lunga storia. Come osserva Diane Johnson, c'erano «riserve abbondanti di minerali ferrosi in Egitto e nella penisola del Sinai»; ma essendo di pessima qualità, questo ferro era utilizzato soltanto per gli ornamenti e la cura cosmetica.<sup>59</sup> Gli egiziani sapevano che il ferro proviene non solo dai minerali, ma anche dai meteoriti. Ci sono due parole nei geroglifici per designare il ferro:

- *Bia*: “metallo solido, ferro” (il ferro estratto dai minerali). Questo termine ricorre più volte nei *Testi delle Piramidi* (2375 a. C.)
- *Bia-n-pt*: letteralmente, “il ferro sceso dal cielo”, cioè il ferro contenuto nei meteoriti. Questo secondo termine ricorre nei testi del periodo della XIX dinastia (1295 – 1186 a.C.).

Gli studiosi hanno scoperto di recente che la spada del faraone Tutankhamon (1341-1323 a.C.) rinvenuta nel 1925, contiene un pezzo di ferro di origine meteorica.<sup>60</sup> Ciò conferma la tesi secondo cui gli antichi egiziani conoscevano il ferro e lo usavano ben prima del VII secolo a.C.

Dall'Egitto, secondo gli autori diffusionisti, l'industria del ferro sarebbe giunta a Meroe (Sudan) durante il regno di Harsiyotef (416 – 398 a. C.), e da Meroe si sarebbe propagata nell'Africa sub-sahariana. Non ci sono però fonti archeologiche sufficienti per sostenere tale teoria. D'altronde, la metallurgia dell'Africa tropicale assume delle caratteristiche specifiche, diverse da quelle della metallurgia meroitica.

---

<sup>58</sup> trad. di L. Annibaletto, Mondadori, Milano 1988, 245.

<sup>59</sup> D. Johnson, «'Le fer venu du ciel'», ressource précieuse de l'Egypte antique», in *SlateAfrique*, 20 juin 2016.

<sup>60</sup> «The meteoritic origin of Tutankhamun's iron dagger blade», in <https://doi.org/10.1111/maps.12664>

(b)- *Cartagine*

Mauny (1952), Shaw (1969) e altri storici sostengono che l'industria siderurgica si sia diffusa nella parte occidentale del continente tramite Cartagine, città fondata dai fenici nel secolo IX a. C. I reperti archeologici di oggetti ferrosi ritrovati nelle rovine di questa città risalgono al sesto secolo avanti Cristo. I primi a beneficiare dell'eredità dei cartaginesi furono i berberi, i quali l'avrebbero trasmessa, secondo la tesi diffusionista, agli africani dell'ovest. Joseph Fazing Jemkur confuta questa tesi: «Sappiamo, con le ricerche di Lambert nel sud ovest del Sahara, che il rame era estratto e trasformato nella zona di Akjoujt, in Mauritania, nella metà del primo millennio a. C. e anche prima». <sup>61</sup> In Niger, la metallurgia del rame e del ferro è ben anteriore alla siderurgia cartaginese.

**2- L'antiorità dell'industria del ferro in Africa**

In base alle scoperte archeologiche di questi ultimi anni, possiamo riassumere nella seguente tabella l'evoluzione cronologica della metallurgia del ferro in Africa. <sup>62</sup>

<b>Datazioni</b>	<b>Localizzazione</b>	<b>Zona</b>
2900 – 2300 a.C.	Niger orientale	Africa occidentale
2565 – 2440 a.C.	Egitto	Africa nilotica
2520 – 1675 a.C.	Niger orientale	
2345 – 2181 a.C.	Egitto	
1991-1786 a.C.	Bassa Nubia	Africa nilotica
1870 – 1130 a.C.	Niger orientale	
1400 – 1200 a.C.	Regione del lago Victoria-Nyanza	Africa est
1300 – 800 a.C.	Camerun	Africa centrale
	Nigeria	Africa occidentale
903 – 796 a.C.	Repubblica Centrafricana	Africa centrale
760 a.C.	Nsukka (Nigeria)	Africa centrale
713 a.C.	Napata (Nubia)	Africa nilotica
VI sec. a.C.	Meroe	Africa nilotica
VI sec. a.C.	Etiopia	Corno dell'Africa
III sec. a.C.	Jenne Jenou (Mali)	Africa occidentale

Le datazioni confermano l'antiorità della metallurgia africana rispetto a quella delle altre regioni del mondo: Mesopotamia e Anatolia (2450 – 2100 a.C.), Cipro (1800 – 1750 a.C.), Cina (1100 a.C.). Maes-Diop commenta: «Il risultato delle ricerche archeologiche e delle datazioni ci induce a ipotizzare che la siderurgia, nella storia

<sup>61</sup> J. F. Jemkur, «Les débuts de la métallurgie du fer en Afrique de l'Ouest», in H. Bocoum (a cura), *Aux origines de la métallurgie du fer en Afrique. Une ancienneté méconnue. Afrique de l'ouest et Afrique centrale*, Editions Unesco, Paris 2002, 27.

<sup>62</sup> Vedi L-M. Maes-Diop, «Bilan des datations des vestiges anciens de la sidérurgie en Afrique», in H. Bocoum (a cura), *Aux origines de la métallurgie du fer en Afrique*, 189.



dell'umanità, sia nata da una parte in Africa occidentale e dall'altra in Anatolia». <sup>63</sup> Pierre de Maret giunge alla stessa ipotesi: «Questa tecnica fondamentale [la metallurgia del ferro] può trovare la sua origine nel continente africano». <sup>64</sup> Lo stesso autore individua tre caratteristiche della siderurgia africana:

- presenta alcune specificità comuni e originali
- vanta una «diversità tecnica, culturale e simbolica che sono delle variazioni dello stesso fondo comune»
- s'iscrive in una continuità duratura che risale a millenni di anni.

Gli strumenti utilizzati per la fusione del ferro sono principalmente i forni antichi. Hanno generalmente una forma conica, con un diametro da 10 a 30 centimetri e un metro di altezza. Alcuni contengono degli ugelli enormi. Eme Okafor osserva che fuori dall'Africa «nessun continente presenta una tale diversità di forni con delle funzioni così variegate». <sup>65</sup> Si riscontrano spesso nella stessa comunità culturale «numerosi sistemi di riduzione del ferro con strumenti e tecniche differenti». <sup>66</sup> Una delle tecniche più diffuse era la riduzione per fusione:

Si localizzava il minerale ferroso osservando il tipo di sabbia lasciato dai deflussi lungo i sentieri, nei campi, lungo i corsi d'acqua, ecc. Il minerale ferroso, che aveva la forma di una roccia relativamente tenera, era schiacciato manualmente con strumenti di pietra. Il minerale schiacciato era poi mescolato con il carbone che forniva il calore necessario alla riduzione diretta. Questo carbone era solitamente fabbricato con un tipo di legno duro come l'acacia o il *bishiya* (presso gli Hausa), speci che abbondano nella regione. In seguito, il miscuglio di minerale e di carbone veniva versato nei forni di riduzione [...]. Quando il forno aveva raggiunto una forte temperatura, il metallo fuso scorreva lentamente attraverso un foro scavato nella parete del forno e cadeva nello stampo posto sotto. <sup>67</sup>

I blocchi di ferro ottenuti dopo la fusione pesavano 43-47 kg. La temperatura di fusione oscillava tra 1155 e 1450 gradi.

### **3- Il valore simbolico del ferro in Africa**

Oltre al suo valore scientifico, tecnologico, economico, politico e militare, il ferro assume un valore simbolico e religioso nelle società africane. Ha un posto centrale nei

---

<sup>63</sup> *Ibid.*, 191.

<sup>64</sup> P. de Maret, «L'Afrique centrale: le 'savoir-fer'», in H. Bocoum (a cura), *Aux origines de la métallurgie du fer en Afrique*, 123.

<sup>65</sup> E. E. Okafor, «La réduction du fer dans les bas fourneaux. Une industrie vieille de 2500 ans au Nigeria», in H. Bocoum (a cura), *Aux origines de la métallurgie du fer en Afrique*, 35.

<sup>66</sup> *Ibid.*, 36.

<sup>67</sup> J. F. Jemkur, «Les débuts de la métallurgie du fer en Afrique de l'Ouest», *op. cit.*, 32. Per un'analisi più dettagliata delle tecniche della metallurgia africana, vedi P. Fluzin, «La chaîne opératoire en sidérurgie: matériaux archéologiques et procédés. Apport des études métallographiques», in H. Bocoum (a cura), *Aux origines de la métallurgie du fer en Afrique*, 59 – 92.

diversi miti fondatori dei popoli del continente. Commentando il *Mvett* (l'Epopea Sacra del popolo Ekang/Fang), Elloué-Engoune nota:

Per nominare le tre grandi famiglie, i *Mboum Mvett* dicono:

Endong genera le rocce

Mba genera i ferri

Meye genera i martelli. È lui che raddrizza il ferro e schiaccia la roccia.

Considerando le caratteristiche di queste tre grandi famiglie, possiamo dire che esse rimandano al mestiere della forgiatura o fucinatura.<sup>68</sup>

L'autore insiste sulla "funzione iniziatica" della simbologia metallurgica: «La fabbricazione del rame è solo un pretesto; l'iniziazione è la vera finalità. Era finalizzata alla trasmutazione dell'anima animale, liberandola dalle basse vibrazioni astrali e mentali. Tale purificazione permetteva all'anima di ritrovare la sua vera patria».<sup>69</sup>

Uno dei personaggi del *Mvett*, Oveng Ndoumou, è presentato come «un uomo duplice nello stesso corpo. Uomo e ferro, egli fa appello all'uno e all'altro [...] secondo le circostanze».<sup>70</sup> Steve Elvis Ella disvela il significato antropologico di questa duplicità: «Il ferro fa dell'uomo un essere alternativo: è questo o quest'altro. Ma tale alternativa deve tutto a quest'altro che è il ferro. Quest'altro, infatti, non è un "chi" (soggetto), ma un "che" (oggetto) [...] Questa presenza del ferro è molto importante perché non si tratta semplicemente del ferro come metallo». Si possono individuare due altri livelli d'interpretazione della simbologia del ferro nel *Mvett*: «Il primo concerne l'azione; qui, il ferro è una risorsa da sfruttare, una materia sottoposta al lavoro della forgiatura; il secondo livello indica che il ferro fa pensare e, di conseguenza, esso concerne il pensiero. In questo senso, l'idea secondo cui "il ferro rende meglio il pensiero" significa, nella tradizione del *Mvett*, che il ferro esige uno sforzo di riflessione indispensabile alla sua comprensione. Ora, ciò che rende meglio il pensiero è anche ciò che lega il pensiero a se stesso».<sup>71</sup>

La simbologia del ferro è dominante anche nella cosmo-teosofia dogon (Mali). Citiamo alcuni brani dell'insegnamento del Venerabile Ogotemmêli:<sup>72</sup>

- «L'antenato costruttore aveva portato sul terrazzo gli strumenti e gli apparecchi di una forgiatura. La sua missione futura era di portare il ferro agli uomini per dare loro la capacità di praticare l'agricoltura».

- «Il campo primordiale conteneva, da una parte, il corpo del più vecchio uomo e questo uomo apparteneva all'Ottava famiglia, del segno della Parola. Dall'altra parte, il campo conteneva, sotto la pietra del Fabbro, la testa del Settimo antenato. Il primo suono della forgiatura risuonò. Risuonò nelle profondità della terra».

---

<sup>68</sup> A. Elloué-Engoune, *Du Sphinx au Mvett. Connaissance et sagesse de l'Afrique*, L'Harmattan, Paris 2008, 33.

<sup>69</sup> *Ibid.*, 33.

<sup>70</sup> T. N. Ndoutoume, *Le Mvett, épopée fang*, Livre I, Présence Africaine, Paris 1983, 30.

<sup>71</sup> S. E. Ella, *Altérité et transcendance dans le Mvett. Essai de philosophie pratique*, L'Harmattan, Paris.

<sup>72</sup> M. Griaule, *Dieu d'eau. Entretiens avec Ogotemmêli*, op. cit., 45, 49, 87, 90.

- «Il fabbro, colpendo l'incudine, chiede alla terra di restituire allo strumento la forza che aveva riversata in essa nei tempi primordiali. Quando il fabbro del granaio celeste scese sulla terra, fece penetrare in essa una gran parte delle sue forze pure».

Nei brani citati ricorre l'associazione "uomo-ferro", "ferro-creazione", "ferro-civiltà". In altre tradizioni dell'Africa centrale e occidentale, la simbologia del ferro evoca la procreazione e la rigenerazione; è associata alla nozione di regalità. La figura del "re fabbro" è uno dei "luoghi comuni" dei testi sapienziali dell'Angola, dell'Uganda, della Nigeria, ecc.

#### **4- Orientamenti pedagogici**

##### **4.1. Competenze da incentivare negli allievi**

- Individuare gli elementi essenziali della storia della metallurgia in Africa: datazioni, strumenti e tecniche
- Avere una nozione elementare del valore simbolico della metallurgia in alcune culture africane.

##### **4.2. Alcune nozioni chiave da esplicitare**

- "Metallurgia", "siderurgia", "forgiatura", "minerale", "forno", "molatura".

##### **4.3. Contenuti essenziali**

- L'evoluzione cronologica dell'industria del ferro in Africa
- Strumenti e metodi di trasformazione del ferro in Africa
- Il valore simbolico del ferro nelle società africane

##### **4.4. Documenti illustrativi e altre risorse per la didattica**

- *Cartografie e immagini*
- Cartografia dei siti antichi della metallurgia africana del ferro (in L-M. Maes-Diop, «Bilan des datations des vestiges anciens de la sidérurgie en Afrique», op. cit., p. 192).
- Figure dei diversi tipi di forno utilizzati in Africa (in L-M. Diop-Maes, «La question de l'âge du fer en Afrique», in *Ankh*, n° 4/5, 1995-1996, pp. 298-301).
- *Materiale audiovisivo:*
- "Ironworking. Africa's Great Civilizations" film-documentario PBS.

## **Bibliografia**

- Bocoum H. (a cura), *Aux origines de la métallurgie du fer en Afrique. Une ancienneté méconnue. Afrique de l'Ouest et Afrique centrale*, Editions Unesco, Paris 2002
- Ella S. E., *Altérité et transcendance dans le Mvett. Essai de philosophie pratique*, L'Harmattan, Paris 2014.
- Elloué-Engoune A., *Du Sphinx au Mvett. Connaissance et sagesse de l'Afrique*, L'Harmattan, Paris 2008.
- Erodoto, *Storie*, Libro II, § 152, trad. di L. Annibaletto, Mondadori, Milano 1988.
- Griaule M., *Dieu d'eau. Entretiens avec Ogotemmêli*, Fayard, Paris 1966
- Maes-Diop L-M., «La question de l'âge du fer en Afrique», in *Ankh*, n° 4/5, 1995-1996.
- Ropivia M., «Les Fang dans les grands Lacs et la vallée du Nil», in *Présence Africaine*, n° 120, 4° trimestre, 1981.

## UT-05

### All'ombra della Sfinge

### La civiltà egizia

---

*All'alba della storia, l'Africa offre all'umanità un gioiello culturale, l'Egitto, la cui lunga permanenza (quasi 25 secoli di vita attiva), la cui produzione artistica, il cui ineguagliabile ricordo, stupiscono ancora oggi l'umanità.*

*T. Obenga*

Si può suddividere in quattro grandi periodi la storia dell'Egitto:<sup>73</sup>

- L'Epoca predinastica (ca. 5000 – 3150 a. C.)
- L'Epoca protodinastica (ca. 3150 – 2700 a. C.)
- L'Epoca dinastica (2700 – 525 a. C.)
- L'Epoca del declino e delle invasioni straniere (dal 525 a. C.)

L'Egitto è indubbiamente il più bel “gioiello culturale” dell'Africa nera antica. Là, il genio umano ha lasciato una testimonianza indelebile della sua infinita prodigiosità. Scrive Anténor Firmin:

I monumenti dell'Egitto sembrano sfidare il tempo e immortalare il ricordo di queste popolazioni nere davvero ingegnose nelle loro concezioni artistiche. Là, l'immaginazione, navigando in un oceano di luce, ha generato tutto ciò che si è visto di più splendido, di più grandioso nel mondo. [...] Per quanto riguarda lo sviluppo intellettuale dell'umanità, un fatto indubbio s'impone: dobbiamo all'Egitto tutti i rudimenti che hanno contribuito all'edificazione della scienza moderna.<sup>74</sup>

L'autore accenna qui a due idee principali che tenteremo di delucidare nel presente capitolo:

- l'origine negro-africana della civiltà egizia
- il contributo culturale dell'Egitto faraonico alla civiltà universale.

Ci sembra importante soffermarci innanzitutto sulla prima idea, perché nei manuali di divulgazione si tende ancora a nascondere questo dato o a minimizzarlo, perfino a negarlo. Inoltre, è importante ricordare che l'Egitto che si rivendica oggi “arabo” e l'Egitto

---

<sup>73</sup> Per una cronologia completa e dettagliata, vedi: N. Grimaldi, *Storia universale, Vol. I, L'Antico Egitto*, RCS Quotidiani Spa, Milano 2004, 481-483; A. Pochan, *L'énigme de la grande pyramide*, Robert Laffont, Paris 1971, 309-315.

<sup>74</sup> A. Firmin, *De l'égalité des races humaines. Anthropologie positive*, Mémoire d'Encre, Montréal, Québec 2005, 353-354.

delle finzioni hollywoodiane (con dei “faraoni semiti o indoeuropei”) hanno poco a che fare con l’Egitto faraonico (l’Egitto prima delle invasioni straniere: persiane, greche, romane e arabe).

### **1- L’origine negro-africana dell’antico Egitto: le testimonianze degli autori classici**

Le conclusioni delle ricerche sul periodo predinastico hanno alimentato per decenni le controversie tra le diverse scuole o correnti di egittologia; ma, come afferma Diop, «nonostante le loro discrepanze, tutte si accordano sul fatto che la base della popolazione egizia nell’epoca predinastica era nera. Esse sono quindi incompatibili con le ipotesi secondo le quali l’elemento nero si sarebbe infiltrato in Egitto solo tardivamente. Al contrario, i fatti provano che questo elemento è stato preponderante dall’inizio alla fine della storia egiziana».<sup>75</sup>

Le testimonianze degli autori greci e latini concordano sul fatto che gli egizi del periodo classico erano un popolo negro-africano. Diop ne cita alcune:

- Erodoto, parlando degli egizi e degli abitanti della Colchide (riva armena del Mar Nero, ad est dell’antico porto di Trebisonda), scrive:

È infatti chiaro che gli abitanti della Colchide sono di razza egiziana ... Molti egiziani mi hanno detto che secondo loro gli abitanti della Colchide discendono dai soldati di Sesostri. Anch’io l’avevo dedotto da due indizi: primo perché hanno la pelle nera e i capelli crespi (a dire il vero questo non prova niente perché altri popoli li hanno), poi, e questo è più importante, perché, soli fra tutti gli uomini, gli abitanti della Colchide, gli egiziani e gli etiopi praticano la circoncisione fin dalle origini. I fenici e i siriani della Palestina riconoscono di aver appreso quest’uso dagli egiziani» (*Storie*, Libro II, § 104).

Erodoto afferma ancora che in Egitto «il calore [...] rende gli uomini neri». (*Storie*, Libro II, § 57).

- Aristotele: «Coloro che sono troppo neri sono codardi, come per esempio gli egiziani e gli etiopi». (*Fisionomia*, 6). Ricordiamo che il termine “etiope” deriva dal greco *Aithiopia* (latino *aethiopus*), “faccia bruciata”; nell’antichità, serviva a designare tutta la parte del continente africano a sud dell’Egitto.

- Luciano di Samosata, descrivendo un giovane egiziano: « Questo ragazzo non è solo nero, ma ha le labbra tumide e le gambe troppo esili ... i suoi capelli raccolti indietro in una treccia dimostrano che non è di condizione libera [...]. Questo in Egitto è segno di una nascita nobile, Licino. Tutti i bambini nati liberi intrecciano i loro capelli fino all’età adulta. È esattamente l’opposto del costume dei nostri antenati». (*Navig.*, paragrafi 2-3).

---

<sup>75</sup> C. A. Diop, «Origine degli antichi egiziani», in *Storia generale dell’Africa*, Vol. II, trad. di Edo Ceruti, Jaca Book, Milano 1988, 41.

- Diodoro di Sicilia: «Gli etiopi affermano che gli egiziani sono una delle loro colonie che fu condotta in Egitto da Osiride [...] Aggiungono che gli egiziani hanno preso da loro, come loro autori e loro antenati, la maggior parte delle leggi» (*Storia universale*, libro III).

- Diogene Laerzio, parlando delle origini egiziane di Zenone, il fondatore dello stoicismo: «Zenone figlio di Mnaseas o Demeas, era nativo di Citium, nell'isola di Cipro, una città greca che aveva ospitato dei coloni fenici. Aveva il collo torto, dice Timoteo d'Atene nel suo libro intitolato *Vite*. Apollonio di Tiro dice di lui che era magro, molto alto e nero, per cui secondo Crisippo, nel I libro dei suoi *Proverbi*, alcuni lo chiamavano un tralcio di vite egiziana». (Libro VII, 1).

- Ammiano Marcellino: «Gli uomini dell'Egitto sono per lo più bruni o neri, di aspetto scarno e secco» (Libro XXII, 16).

Volney ebbe presenti queste testimonianze antiche quando notò, durante il suo viaggio in Egitto tra il 1783 e il 1785, la predominanza demografica dei negro-egiziani. Parlando della Sfinge, scrive:

Vedendo questa testa caratteristica di nero, in tutti i suoi tratti, mi ricordai del noto passaggio di Erodoto in cui egli dice: da parte mia, penso che la Colchide sia una colonia egiziana, perché gli abitanti hanno, come loro, la pelle nera e i capelli crespi. In altri termini, gli antichi egiziani erano dei veri neri, dello stesso tipo di tutti gli altri popoli autoctoni dell'Africa». [Aggiunge]: «Questa razza di uomini neri, oggi schiavi e oggetto del nostro disprezzo, è quella stessa a cui dobbiamo le nostre arti, le nostre scienze e persino l'uso del linguaggio.<sup>76</sup>

## 2- “Kmt”, “Kmtjw”: il significato del nome originale degli antichi egiziani

Gli antichi abitanti del delta del Nilo non hanno mai usato il termine “Egitto” per designare la loro terra né si chiamavano “egiziani”. Il nome “Egitto” viene dal greco *Aiguptos* che è una deformazione di *Hukaptah*, nome di un antico tempio di Men-nefer (Menfi). Il termine con il quale questi africani antichi si chiamavano era *Kmt* (kemet). È «il termine più forte che esista nella lingua egiziana per indicare il colore nero», scrive Diop. Nei geroglifici, la trascrizione alfabetica del termine è seguita da due ideogrammi raffiguranti un uomo e una donna. Ciò sta a indicare che il concetto rimanda a un gruppo di persone:



Alcuni autori, non prendendo in considerazione questi determinativi figurativi, affermano che il “nero” rimanda non al popolo ma al limo del Nilo. Ora, per designare il

---

<sup>76</sup> M. C. F. Volney, *Voyage en Syrie et en Egypte*, Vol. I, Paris 1787, 74-77.

paese, gli egiziani usavano lo stesso termine seguito da un altro ideogramma, un piccolo cerchio con una croce all'interno:



Si legge letteralmente “il paese nero”. C'è anche il termine *kmtjw* (kemetiu), letteralmente “i neri”. La trascrizione alfabetica è seguita dai due ideogrammi che indicano un gruppo umano. Quindi, *kmtjw* significa alla lettera “uomini neri” o “uomini della terra nera”:



Gli egiziani, non solo si chiamavano *kmtjw*, ma raffiguravano anche le loro divinità come “nere”. Osiride è chiamato *Km Wr*, “il Grande Nero”, Iside, *Set Kmt*, “la Signora Nera”. Lo stesso epiteto, “*Km/Kmt*”, è attribuito a Hathor, Apis, Min, Thot, ecc.

### 3- La parentela linguistica e culturale tra l'Egitto faraonico e le altre società africane

«L'Egitto appartiene totalmente all'Africa».  
Jean-François Champollion

Anténor Firmin fu tra gli studiosi dell'Ottocento a indicare che la lingua egiziana antica e le lingue sub-sahariane appartengono alla stessa famiglia linguistica (*De l'égalité*, capitolo IX). Cheikh Anta Diop stabilirà in maniera più sistematica questa parentela nel suo volume *Parenté génétique de l'égyptien pharaonique et des langues négro-africaines* (1977). Nel 1993, Théophile Obenga pubblica: *Origine commune de l'égyptien ancien, du copte et des langues négro-africaines modernes*. Nel 2011, Mubabinge Bilolo dà alle stampe: *Vers un dictionnaire cikam-copte-luba. Bantuité du vocabulaire égyptien-copte dans les essais de Homburger et d'Obenga*. Da segnalare un'opera più recente, quella di Jean-Claude Mboli, *Origine des langues africaines* (2010). I risultati di queste ricerche confermano le conclusioni del *Colloque du Caire* organizzato nel 1974 dall'Unesco, e cioè:

L'egiziano è una lingua rimasta in uso per un periodo di almeno 4500 anni. L'Egitto era posto nel punto di convergenza di influenze esterne ed è normale che siano stati dei prestiti da lingue straniere; ma si tratta solo di qualche centinaio di radici semitiche di fronte a migliaia di parole. La lingua egiziana non può venire isolata dal



suo contesto africano e la sua origine non può essere spiegata come semitica, per cui è del tutto normale cercare nell’Africa lingue che le siano apparentate.<sup>77</sup>

La parentela linguistica attesta un’unità culturale profonda. Durante il congresso del Cairo il professor Vercoutter ha riconosciuto che «l’Egitto è africano nel suo modo di scrivere, nella sua cultura e nel suo modo di pensare». Leclant «riconosce lo stesso carattere africano al temperamento e al modo di pensare dell’Egitto».<sup>78</sup> Tra gli elementi culturali comuni, possiamo citare, oltre alla lingua, alla scrittura e alle forme grafiche, la circoncisione, il totemismo, la simbolica della funzione regale, le cosmogonie, la concezione religiosa, la strutturazione dei riti funerari, le forme artistiche e architettoniche, gli strumenti musicali, il regime matriarcale, ecc.<sup>79</sup> A proposito della concezione religiosa per esempio, Budge scrive: «Le credenze dei Sudanesi moderni sono identiche a quelle dell’Egitto antico, perché gli Egiziani erano Africani e i Sudanesi moderni sono africani». Per “Sudanesi”, egli intendeva «i popoli che vivono oggi nella regione dei grandi fiumi dell’Est, dell’Ovest e del Centro dell’Africa».<sup>80</sup>

#### **4- L’eredità culturale dell’Egitto faraonico**

*La preziosa eredità lasciata all’umanità dall’Egitto faraonico si ritrova in numerosi campi, quali la storia, l’economia, la scienza, l’arte e la filosofia ... Questa eredità, così importante per la storia dell’umanità, o almeno le testimonianze che noi ne abbiamo, si è trasmessa in gran parte attraverso l’antichità classica, greca prima e poi latina, prima di passare nella civiltà araba.*

*R. El Nadoury*

L’Egitto antico ha offerto all’umanità un patrimonio immenso nei diversi ambiti della vita culturale, scientifica, politica e religiosa. Esaminiamo qui l’eredità culturale dei *Kmtjw* nell’artigianato, nella medicina, nella matematica, nell’astronomia e nella tecnica. Nell’ambito religioso, l’Egitto faraonico fu la terra dei primi sistemi di pensiero su Dio, le sfere celesti, la cosmogenesi, l’anima, la figliolanza divina, la resurrezione dei morti, il giudizio finale, l’ecologia sacra, l’arte della meditazione, la divinizzazione dell’uomo, ecc.

---

<sup>77</sup> Atti del Congresso su “Il popolamento dell’antico Egitto e la decifrazione della scrittura meroitica”, in *Studi e documenti, Storia generale dell’Africa*, n. 1, Unesco, Paris 1978.

<sup>78</sup> *Ibid.*

<sup>79</sup> Per uno studio più dettagliato di questi elementi culturali comuni, vedi: J. L. Olumide, *The Religion of the Yorubas. Being and account of the religious beliefs and practices of the Yoruba peoples of southern Nigeria. Especially in relation to the religion of Ancient Egypt*, C.M.S. Bookshop, Lagos 1948; E. L. R. Meyerowitz, *The Divine Kingship in Ghana and Ancient Egypt*, Faber & Faber, London 1960; C. A. Diop, *L’unité culturelle de l’Afrique noire*, Présence Africaine, Paris 1961, ecc.

<sup>80</sup> A. W. Budge, *Osiris and the Egyptian Resurrection*, Philip Lee Warner, G. P. Putnam’s Sons, New York 1911, VII, XVII.

Non ci soffermeremo su quest'aspetto dell'eredità egiziana perché è ampio e complesso.<sup>81</sup> Ricco e complesso anche il contributo dell'Egitto nell'ambito dell'arte, della letteratura e della filosofia.<sup>82</sup>

### (a) L'artigianato

- *Il taglio della pietra.* I kmtjw hanno portato al suo apice l'ultima rivoluzione dell'industria litica iniziata nel neolitico. Già nel periodo predinastico tagliavano dei vasi di pietra di qualità insuperabile. Sapevano tagliare vari tipi di pietra, sia quelle dure, sia quelle meno dure: breccia, granito, basalto, porfido, diorite, ecc. Dall'Egitto «le tecniche del taglio delle pietre passeranno al mondo mediterraneo. In effetti, è difficile pensare che i tagliatori di vasi cretesi non abbiano imparato il loro mestiere, se non nello stesso Egitto, almeno in un ambiente profondamente impregnato di cultura egizia come il corridoio siro-palestinese: le forme stesse dei vasi che essi scolpiscono nel periodo minoico antico tradiscono l'origine egiziana».<sup>83</sup>

- *La metallurgia.* I metallurghi egiziani erano esperti nella lavorazione del rame, dell'oro, del ferro, dell'ottone e del bronzo. Usavano diverse tecniche: forgiatura, stampaggio, martellatura, saldatura e molatura. I metalli servivano per la gioielleria, la scultura e la fabbricazione degli utensili. Sono state scoperte sui siti archeologici egiziani enormi statue di rame risalenti a 2300 anni a.C.

- *La filatura e la tessitura.* 5000 anni a.C., il lino era già conosciuto in Egitto. Lo si usava per la filatura. Una delle caratteristiche della filatura egizia era « la grande distanza tra le fibre del lino, contenute in recipienti appoggiati al suolo, e il fuso che le trasforma in filo. [...] I telai, prima orizzontali e poi verticali a partire dal Medio Regno, permettevano la confezione di stoffe molto lunghe».<sup>84</sup> Particolarmente pregiati erano all'estero i tessuti egizi.

- *La fabbricazione del vetro.* Le perline di vetro ritrovate in Egitto risalgono a 3500 anni a.C. Oltre alle perle, i vetrai egiziani fabbricavano dei vasi di vetro trasparenti e policromi. A partire dal 700 a.C., i vasi di vetro egiziani della forma "alabastro" si diffusero in tutta l'area mediterranea.

- *L'invenzione del papiro.* I kmtyw usarono le fibre di una pianta eccezionale (*dyt*) per inventare, 3000 anni a.C., uno dei più preziosi strumenti di diffusione del sapere nell'antichità: il "papiro" (*djma*). Veniva fabbricato «incrociando spessori successivi di fini strisce tolte dallo stelo della pianta che, dopo essere state pressate e seccate, permettevano di produrre un grande foglio». Venti fogli formavano un rotolo. Ordinariamente un rotolo

---

<sup>81</sup> Vedi C. A Diop, *Antériorité des civilisations nègres*, op. cit.

<sup>82</sup> A proposito della filosofia egizia, vedi T. Obenga, *La philosophie africaine de la période pharaonique. 2780 – 330 avant notre ère*, L'Harmattan, Paris 1990. Dello stesso autore: *L'Egypte, la Grèce et l'École d'Alexandrie. Histoire interculturelle dans l'Antiquité. Aux sources égyptiennes de la philosophie grecque*, L'Harmattan, Paris 2005.

<sup>83</sup> R. El Nadoury, «L'eredità dell'Egitto faraonico», in *Storia generale dell'Africa*, Vol. II, op. cit., 126.

<sup>84</sup> *Ibid.*, 128.

misurava 3 o 6 metri. Attaccati l'uno all'altro, potevano misurare fino a 40 metri. Il *volumen* è l'erede diretto del rotolo egizio.

Gli egiziani inventarono anche un sistema di scrittura che influì sui sistemi alfabetici protosinaici e greco-latini.<sup>85</sup> La funzione di "scriba" (*sesh*) era una delle più pregiate nella terra dei faraoni. Lo attesta il seguente brano di un testo antico:

I loro nomi [quelli degli scribi] durano in eterno ...  
Essi non hanno progettato di lasciare dopo di loro, come eredi  
Dei figli della loro carne, che conservassero il loro nome:  
Si sono scelti come eredi  
I libri e gli insegnamenti che hanno scritto.  
Dei libri, essi hanno fatto i loro sacerdoti,  
Della tavoletta da scriba, essi hanno fatto il loro figlio diletto:  
Gli insegnamenti sono le loro piramidi,  
La penna era il loro figlio  
La tavoletta la loro sposa ...<sup>86</sup>

### **(b) La tecnica**

Le grandi costruzioni navali e architettoniche attestano il livello prodigioso della tecnica egiziana.

- *La navigazione fluviale e marittima.* Nel 1954 sono state ritrovate all'interno della grande piramide due imbarcazioni del faraone Kufui (2620-2580 a.C.). El Nadoury dà un'ampia descrizione della più grande barca:

La barca di Cheope, che occupa ora un museo speciale, è stata ricostruita. È composta di 1224 parti in legno che erano state parzialmente smontate e poste in tredici locali sovrapposti nella fossa. È lunga 43,40 metri, larga 5,90 metri e poteva portare all'incirca 40 tonnellate. Le tavole dello scafo hanno da 13 a 14 centimetri di spessore. Il suo pescaggio, difficile da calcolare con precisione, era chiaramente molto basso in rapporto alla massa della nave. [...] Il fatto più notevole è che è stata costruita senza usare i chiodi: le parti, in legno, sono unite fra loro soltanto a incastro.<sup>87</sup>

Considerando la centralità del Nilo nella vita sociale, economica e religiosa dell'Egitto, si può capire l'interesse dei suoi abitanti per la navigazione fluviale. Prima della V dinastia, gli egiziani sembrano aver sperimentato le tecniche della navigazione marittima. È probabile che siano stati essi a inventare «sia la navigazione marittima a vela [...], sia il timone».<sup>88</sup>

---

<sup>85</sup> Vedi C. Desroches Noblecourt, *Le fabuleux héritage de l'Égypte*, Editions Pocket, Paris 2006.

<sup>86</sup> Cit. in C. Jacq, *L'insegnamento del saggio egizio Ptahhotep. Il libro più antico del mondo*, trad. di M. Residori, Mondadori, Milano 1998, 10.

<sup>87</sup> R. El Nadoury, «L'eredità dell'Egitto faraonico», *op. cit.* 131.

<sup>88</sup> *Ibid.*, 132.

- *L'architettura*. Tra le diverse forme architettoniche egiziane, la piramide è certamente quella più emblematica. La grande piramide di Giza era la prima delle sette meraviglie del mondo antico e continua a stupire l'uomo contemporaneo. Ideata da Imhotep, costruita intorno al 2560 a. C., aveva le seguenti dimensioni:

- altezza: 146,58 metri; larghezza: 230,36;
- base: 230,35 metri;
- volume: 2.592.341 metri cubi;
- superficie: 53077 metri quadrati.

La costruzione di un complesso monumentale di questo tipo rivela una grande padronanza delle tecniche architettoniche. Agli egiziani è attribuita anche l'invenzione della colonna, la volta, l'urbanistica, la progettazione dei giardini, la tecnica di costruzione delle dighe, ecc. È nota la passione dei *kmtyw* per i giardini:

Gli egiziani amavano i giardini. Anche i poveri cercavano di far crescere due o tre piante nel piccolo cortile della loro casa, mentre i ricchi avevano giardini che rivaleggiavano con le loro case per il lusso e l'importanza. Sotto la III dinastia (circa -2800), un alto funzionario poteva possedere un giardino di più di un ettaro, nel quale si trovava sempre una vasca d'acqua, che era l'elemento distintivo del giardino egiziano [...] Spesso, vicino all'acqua, il padrone di casa faceva costruire un leggero padiglione di legno per venire a respirare l'aria fresca della sera e ricevere gli amici.<sup>89</sup>

### **(c) La matematica e l'astronomia**

Platone afferma che l'Egitto è la culla dell'aritmetica, della geometria e dell'astronomia (*Fedro*, 274 c – 276 a; *Filebo*, 18 b-d). Ci sono pervenuti diversi trattati egiziani di matematica tra cui il Papiro Ahmose (Rhind Papyrus). È la copia di un documento risalente alla XII dinastia (1842-1797 a. C.). L'introduzione del testo rivela la concezione che i matematici egiziani avevano della loro materia: «Retta procedura (*tep-heseb*) d'investigazione (*nhat*) della natura (*m khet*) per conoscere (*rekh*) tutto ciò che esiste (*netet nebet*)».<sup>90</sup> Così intendevano la matematica: una scienza metodica, teorica e applicata. Alcuni studiosi tendono a negare o a minimizzare la dimensione teorica della matematica egiziana riducendola a un sistema puramente empirico; ma i loro argomenti sono poco convincenti.<sup>91</sup>

- *L'aritmetica*. Gli egiziani usavano un sistema di numerazione decimale. Riconducevano la maggior parte delle operazioni aritmetiche a serie di moltiplicazioni e di

---

<sup>89</sup> *Ibid.*, 140.

<sup>90</sup> Cit. in T. Obenga, *La géométrie égyptienne. Contribution de l'Afrique antique à la Mathématique mondiale*, L'Harmattan, Khepera, Paris 1995, 290.

<sup>91</sup> Vedi la critica di M. Dissakè, *Mathématique pharaonique égyptienne et théorie moderne des sciences*, Editions Dianoïa, Paris 2005.

divisioni. Tale procedura permetteva di evitare la memorizzazione fastidiosa delle tavole di moltiplicazione. Il calcolo delle frazioni serviva per le operazioni più complesse.

- *La geometria*. La precisione e l'esattezza delle misure dei monumenti egizi sono l'espressione di un genio incontestabile. Il papiro di Ahmose contiene istruzioni precise e chiare su diverse operazioni geometriche: il calcolo della superficie del triangolo e del cerchio, il calcolo del volume del tronco della piramide, il calcolo del cilindro della piramide, ecc.

- *L'astronomia*. Agli egiziani dobbiamo il calendario di 365 giorni, «il più esatto che abbia conosciuto l'antichità». Questo calendario fu elaborato a partire da un'osservazione rigorosa dei cicli celesti. Un gruppo di scribi osservavano ogni giorno il cielo notturno per annotare il movimento delle stelle: «Su tavole che sono giunte fino a noi, ogni ora notturna era segnata, mese per mese, ad intervalli di dieci giorni, dall'apparire di una costellazione o di una stella di prima grandezza. Le tavole distinguevano trentasei di queste costellazioni o stelle, che costituivano dei decani». <sup>92</sup> Altri strumenti erano utilizzati per le osservazioni astronomiche: lo *gnomon* e gli orologi ad acqua (le antiche clessidre).

#### **(d) La medicina**

- *La teorizzazione della metodologia del trattamento terapeutico*. Un documento egizio comunemente chiamato "Papiro Smith", copia di un originale risalente al 2600 a. C., offre elementi che consentono di avere un'idea delle conoscenze dei Kmtjw nell'ambito della medicina. Il documento è considerato «un vero trattato di chirurgia ossea e di patologia esterna». L'autore del testo esamina in modo dettagliato 48 casi di patologia e indica come trattarli. Per ogni patologia, propone al medico praticante di procedere secondo le seguenti tappe:

- fare una descrizione clinica: «Se tu noti (tali sintomi)». I sintomi sono descritti con precisione.
- fare la diagnosi: «Tu dirai a questo riguardo: è un caso di ...»
- determinare se la malattia sia curabile o incurabile: «Un caso che posso curare ...», «un caso per cui non si può fare niente»
- stabilire il trattamento terapeutico: «Fasceraï (...) il primo giorno, poi metterai due bende di tessuto ...», ecc.

I medici moderni seguono ancora oggi questa metodologia.

- *La chirurgia*. Tracce di lavoro chirurgico sono state identificate sulla mascella, i denti e sul cranio di alcune mummie. Il "papiro Smith" e altri papiri (il "papiro Ebers", il "papiro di Berlino", ecc.) presentano dei casi che richiedono degli interventi chirurgici.

---

<sup>92</sup> R. El Nadoury, «L'eredità dell'Egitto faraonico», 137.

- *La tecnica della mummificazione* testimonia l'eccellenza della medicina egizia. I medici mummificatori «mettevano il corpo nel natron per settanta giorni. Estraevano il cervello attraverso le narici e toglievano gli intestini attraverso un'incisione nel fianco. Queste operazioni richiedevano una conoscenza precisa della struttura dell'organismo. La buona conservazione delle mummie illustra una intima conoscenza dell'anatomia umana e una familiarità con la chirurgia»<sup>93</sup>. I medici di *Kmt* usavano una varietà di prodotti medicinali: unguenti, pozioni, cataplasmi, sciroppi, oli, purghe, ecc.

Un illustre personaggio egizio fu considerato “padre della medicina”: l'architetto e sommo sacerdote Imhotep (2600 a. C.). Fu assimilato dai greci ad Asclepio. Un tempio gli fu dedicato a Men-nefer (Menfi), con una biblioteca adiacente visitata da Ippocrate di Coa durante il suo viaggio in Egitto.<sup>94</sup> Ippocrate frequentò anche la biblioteca del tempio di Thot a Ermopoli dove i sacerdoti insegnavano l'arte e le metodologie della cura.

## **5-Orientamenti pedagogici**

### **5.1. Competenze da incentivare negli allievi**

- Situare l'antico Egitto nel suo contesto geografico e culturale;
- Individuare alcuni aspetti essenziali del contributo culturale dell'Egitto alla civiltà universale.

### **5.2. Alcune nozioni chiave da esplicitare**

- “Egittologia”, “kmt”, “geroglifici”, “faraone”, “antichità classica”, “sfinge”, “piramide”, “civiltà”.

### **5.3. Contenuti essenziali**

- Le testimonianze degli autori greci e latini sull'origine degli antichi egizi
- Le radici culturali africane dell'Egitto faraonico
- Il patrimonio culturale egizio e la sua diffusione nel Mediterraneo.

### **5.4. Documenti illustrativi e materiale didattico**

- *Cartografie e immagini*

- La cronologia della storia egizia (in N. Grimaldi, *Storia universale*, Vol. 1. L'antico Egitto *op. cit.*, pp. 482-483).
- Tabella di corrispondenze linguistiche tra la lingua egiziana faraonica e il walaf (Senegal), in C. A. Diop, «Origine degli antichi egiziani», *op. cit.*, 56-59.
- Il busto di Narmer, primo faraone della storia, (in C. A. Diop, *Antériorité des civilisations nègres*, *op. cit.*, PL. XVI).
- Riproduzione della Sfinge fatta durante la prima missione scientifica francese nel XIX sec. (in C. A. Diop, *Antériorité des civilisations nègres*, PL. XIX)

---

<sup>93</sup> R. El Nadoury, «L'eredità dell'Egitto faraonico», 132-133.

<sup>94</sup> *Ibid.*, 134.

- Statua di donna egiziana che allatta il bambino, (in C. Desroches Noblecourt, *Le fabuleux héritage de l’Egypte*, op. cit., p. 145)
- Colonne prodoriche di Saqqarah (in C. Desroches Noblecourt, *Le fabuleux héritage de l’Egypte*, p. 154)
- Colonne polistile del tempio di Saqqarah (in R. El Nadoury, «L’eredità dell’Egitto faraonico»).
  - **Brani di testi per un focus tematico:**
  - “L’infanzia di Ramsès” in K. A. Kitchen, *Ramsès II*, I Libri del Corriere della sera, 2006, pp. 25-42.
  - “L’educazione del faraone Akhenaton”, in C. Jacq, *Nefertiti*, Mondadori, 1998, 35-41.
  - “Luogo della verità”, in C. Jacq, *Nefet*, Mondadori, 2000, pp. 9-15.
- **Materiale audiovisivo:**
- “La civiltà egizia (tratto da *Le vie della civiltà*), breve documentario realizzato da Zanichelli editore.
- “Come si facevano le Mummie nell’Antico Egitto”.

### **Bibliografia**

- Budge A. W., *Osiris and the Egyptian Resurrection*, Philip Lee Warner, G. P. Putnam’s Sons, New York 1911
- Desroches Noblecourt C., *Le fabuleux héritage de l’Egypte*, Editions Pocket, Paris 2006.
- Diop C. A., *L’unité culturelle de l’Afrique noire*, Présence Africaine, Paris 1961.
- Diop C. A., «Origine degli antichi egiziani», in *Storia generale dell’Africa*, Vol. II, trad. di Edo Ceruti, Jaca Book, Milano 1988.
- Dissakè M., *Mathématique pharaonique égyptienne et théorie moderne des sciences*, Editions Dianoïa, Paris 2005.
- El Nadoury R., «L’eredità dell’Egitto faraonico», in G. Mokhtar (a cura), *Storia generale dell’Africa*, Vol. II, op. cit.,
- Firmin A., *De l’égalité des races humaines. Anthropologie positive*, Mémoire d’Encre, Montréal, Québec 2005.
- Grimaldi N., *Storia universale, Vol. I, L’Antico Egitto*, RCS Quotidiani Spa, Milano 2004.
- Meyerowitz E. L. R., *The Divine Kingship in Ghana and Ancient Egypt*, Faber & Faber, London 1960; C. A. Diop, *L’unité culturelle de l’Afrique noire*, Présence Africaine, Paris 1961.
- Obenga T., *La philosophie africaine de la période pharaonique. 2780 – 330 avant notre ère*, L’Harmattan, Paris 1990.
- Obenga T., *La géométrie égyptienne. Contribution de l’Afrique antique à la Mathématique mondiale*, L’Harmattan, Khepera, Paris 1995.
- Obenga T., *L’Egypte, la Grèce et l’Ecole d’Alexandrie. Histoire interculturelle dans l’Antiquité. Aux sources égyptiennes de la philosophie grecque*, L’Harmattan, Paris 2005.

Olumide J. L., *The Religion of the Yorubas. Being and account of the religious beliefs and practices of the Yoruba peoples of southern Nigeria. Especially in relation to the religion of Ancient Egypt*, C.M.S. Bookshop, Lagos 1948.

Pochan A., *L'énigme de la grande pyramide*, Robert Laffont, Paris 1971.



## UT-06

### Il Paese dell'Oro

### La Nubia kushita

---

*Cambise li mandò presso gli Etiopi [i nubiani], dopo aver loro ordinato che cosa dovevano dire mentre portavano, come doni, una veste di porpora, una colonna d'oro, dei braccialetti, un vaso d'alabastro per unguenti e un orcio di vino di Fenicia. Questi Etiopi, presso i quali Cambise li mandava, sono, a quanto si dice, i più alti e i più belli di tutti gli uomini.*

*Erodoto, Storie, III, § 20.*

Il termine “Nubia” deriva dall’egiziano “*nub*”, oro. Nell’antichità, la Nubia era nota soprattutto per le sue miniere d’oro. Il territorio si estende dal sud dell’Egitto attuale alla parte settentrionale del Sudan. Nella letteratura biblica, la Nubia è chiamata “Kush”, nome di un discendente del mitico Cam, figlio di Noè. Anche l’antico nome biblico dell’Egitto, “Al Misr”, era quello di un altro figlio di Cam; il che sta a indicare «la profonda affinità delle popolazioni di questi due paesi. In effetti, il Kush è stato popolato all’incirca nello stesso modo dall’Egitto da un afflusso di popolazioni che fuggivano dalle zone in procinto di trasformarsi in deserto». <sup>95</sup> Cheikh Anta Diop precisa che queste popolazioni venivano dal cuore del continente: «Nell’alta preistoria, in un movimento dinamico sud-nord, i popoli africani, partiti dalla regione dei Grandi Laghi, si trasferirono nel bacino del Nilo. [...]. Nei tempi proto-storici, crearono la civiltà sudanese nilotica e la civiltà egiziana. Queste prime civiltà nere furono anche le prime civiltà del mondo». <sup>96</sup> Diop insiste sull’antiorità della Nubia sull’Egitto; gli egiziani si ricordavano che «i loro antenati venivano dal sud, come lo affermano anche gli etiopi. Nel rituale [egiziano], il Sud ha sempre avuto il primato sul Nord. L’egiziano guardava verso il Sud, il paese dove sono venuti gli dèi e gli antenati [...]. Il Dio Amon-Ra di Tebe faceva, ogni anno, un pellegrinaggio al Sud, in Nubia – grazie ai sacerdoti del santuario →». <sup>97</sup> La testimonianza di Diodoro di Sicilia conforta questa tesi:

Gli etiopi affermano che gli egiziani sono una delle loro colonie che fu condotta in Egitto da Osiride. Essi pretendono anche questo paese del mondo fosse ricoperto dal mare, ma che il Nilo, trascinando nelle sue piene il limo d’Etiopia, l’avrebbe riempito e ne avrebbe fatto una parte del continente ... Aggiungono che gli egiziani hanno preso da loro, come loro autori e loro antenati, la maggior parte delle leggi» (*Storia universale*, libro III).

---

<sup>95</sup> J. Ki-Zerbo, *L’Africa nera antica*, op. cit., 76.

<sup>96</sup> C. A. Diop, *Les fondements économiques et culturels d’un Etat fédéral d’Afrique noire*, Présence Africaine, Paris, 1974, 11.

<sup>97</sup> C. A. Diop, *Antériorité des civilisations nègres*, op. cit., 54.

La storia della Nubia può essere divisa in tre periodi:

- Il periodo pre-Kerma e Kerma (circa 3100 – 1580 a.C.)
- Il periodo Napata (1450 a. C. – 280 a.C.)
- Il periodo Meroe (800 a. C. – 350 d.C.)

## **1- Il periodo pre-Kerma e Kerma**

### *1.1. Il pre-Kerma*

Il periodo pre-kerma è caratterizzato da tre fasi culturali convenzionalmente designate con le lettere A, B, C. La fase A sembra quella più ricca: «Verso la fine del IV millennio prima della nostra era fiorì in Nubia una notevole cultura, che viene chiamata dagli archeologi Gruppo A. Gli utensili di rame (i più antichi utensili di metallo trovati finora nel Sudan) e il vasellame di origine egiziana trovato nelle tombe del Gruppo A mostrano che lo sviluppo di questa cultura fu contemporaneo alla I dinastia in Egitto (- 3100)». <sup>98</sup> Dal punto di vista etnico, il Gruppo A «è fisicamente molto simile agli egiziani predinastici». Il vasellame A rivela un'arte raffinata e molto avanzata. Anche se presenta delle similitudini con quello egizio, è probabilmente di fabbricazione locale.

Il periodo del Gruppo B sembra segnato da un declino culturale (2780 – 2258 a. C). Secondo alcuni studiosi, il popolo B sarebbe diverso dal popolo A. Per altri, invece, «la continuità delle caratteristiche del Gruppo A nelle tombe attribuite al Gruppo B fa pensare che si trattasse semplicemente di tombe del popolo del Gruppo A impoverito, nel momento in cui la sua cultura stava declinando. Le nuove caratteristiche, che si riferiscono al Gruppo B e che lo differenziano in alcuni aspetti dal suo predecessore, erano forse il risultato generale del declino e della povertà». <sup>99</sup>

Tra il 2240 e il 2150 a. C. sorse nella Bassa Nubia la cultura del Gruppo C. È un gruppo costituito da pastori che abitavano in piccoli villaggi. Costruivano due tipi di case: case rotonde con muri di pietre e case quadrate con muri di mattoni. La cultura C ha lasciato numerose pitture rupestri, diversi tipi di vasellame, specchi di bronzo, oggetti in cuoio, avorio, pietra, armi ecc. Sembra che abbia ricevuto poche influenze culturali dal grande vicino:

Nonostante i sempre più numerosi contatti con l'Egitto, la cultura del Gruppo C continua a svilupparsi in modo autonomo, senza adottare né la tecnologia, né le credenze religiose, né la scrittura dell'Egitto. Una delle più importanti caratteristiche di questa cultura è la ceramica. Essa è fabbricata a mano e generalmente a forma di tazza; queste tazze sono spesso decorate con motivi geometrici impressi o incisi sulla superficie e a volte riempiti con un pigmento bianco. <sup>100</sup>

---

<sup>98</sup> N. M. Sherif, «La Nubia prima di Napata. Dal 3100 al 750 prima della nostra era», in A. Mokhtar, *Storia generale dell'Africa*, Vol. II, op. cit., 197.

<sup>99</sup> *Ibid.*, 206.

<sup>100</sup> *Ibid.*, 205.

## 1.2. Il periodo Kerma

Inizia circa 1730 anni avanti Cristo. Kerma era una località situata nei dintorni dell'attuale Karmah, in Sudan. Secondo gli archeologi, l'abitazione del sito risale a 10.000 anni fa.<sup>101</sup> Gli scavi ivi effettuati rilevano migliaia di sepolcri e numerosi quartieri residenziali. Kerma è la capitale di un antico regno kushita e la residenza della dinastia regnante. Comprende due grandi edifici chiamati "Dufufa-ovest" e "Dufufa-est". Il primo è un immenso tempio fatto in mattoni di fango: 50 metri di lunghezza su 25 metri di larghezza con un'altezza di 18 metri. Fu distrutto dagli egizi all'inizio del Nuovo Regno. Dufufa-est è una cappella funeraria fatta di mattoni e circondata da un cimitero.

Il regno nubiano di Kerma ebbe un lungo periodo di splendore e di prosperità tra il 1730 e il 1580 a. C. Crollò dopo la conquista del faraone Thutmosis I. I sovrani di Kmt hanno sempre voluto tenere la Nubia sotto controllo. La prima occupazione egiziana del territorio risale al faraone Djer, il terzo re della I dinastia (2691 – 2625 a. C.). Una seconda conquista avviene con il faraone Snefru, il primo re della IV dinastia (2649 – 2609 a. C.). Nel Medio Regno, Mentuhotep II (2064 – 2013 a. C.) lanciò una nuova campagna. L'occupazione durò fino alla caduta del Medio Regno provocata dall'invasione degli Hyksos (1786 a.C.).

## 2- Napata

Il regno di Napata emerge verso la fine del IX secolo a.C. I suoi sovrani portarono a termine il progetto d'unificazione dell'Egitto e del Sudan. Fondarono la XXV dinastia, la cosiddetta "dinastia etiopica". Nei manuali divulgativi, vengono presentati come dei "faraoni neri", come se i faraoni autoctoni fossero "bianchi", "gialli", "rossi" o "verdi".

Molto probabilmente, i sovrani di questa nuova dinastia sono i successori degli antichi re di Kerma. Ci sono pervenuti i nomi di alcuni di loro: Alara, Kashata, Piankhy, Shabaka, Taharqa, Tanoutamon. Piankhy ou Peye fece incidere su due steli a Napata un ricordo del suo regno. La prima è chiamata "la stele della Vittoria" e racconta «le deliberazioni del re nel suo palazzo e le tappe della sua campagna contro i principi libici».<sup>102</sup> La seconda stele esalta l'ambizione federalista di Piankhy e la sua visione teocratica. Il sovrano tenne a ribadire che la sua autorità proviene da Amon, il Dio Supremo:

Amon di Napata mi ha reso sovrano di ogni popolo; colui al quale io dico: tu sei re, sarà re; colui al quale io dico: non sarai re, non sarà re. Amon di Tebe mi ha fatto sovrano dell'Egitto; colui al quale io dico: sii abbigliato come un re, è abbigliato come un re; colui al quale io dico: non sarai abbigliato come un re, non sarà abbigliato come un re ...gli dei fanno un re, il popolo fa un re, ma è Amon [il Dio supremo] che mi ha fatto.

---

<sup>101</sup> Cf. G. Emberling, *Nubia: Ancient Kingdoms of Africa*, The institute for the Study of the Ancient World, New York 2011, 8; C. Bonnet, *The Nubian Pharaohs*, The American University in Cairo Press, New York 2003, 16.

<sup>102</sup> J. Leclant, «L'impero di Kush: Napata e Meroe», in G. Mokhtar (a cura), *Storia generale dell'Africa*, Vol. II, 224.

Piankhy regnò dal 747 al 716 a. C. A lui succede il fratello, Shabaka che regnò dal 716 al 702 a. C. Mantenne buone relazioni con l'Assiria e avviò grandi lavori di costruzione in Sudan e in Egitto. Uno dei suoi successori, Taharqa, figlio di Piankhy, combatté e respinse gli assiri. Il suo nome è citato due volte nella Bibbia (2 Re, 19, 9; Is 37, 9). Proseguì la politica di costruzione iniziata dai suoi predecessori, Shabaka e Shabataka: «Nella regione tebana, egli erige dei colonnati ai quattro punti cardinali del tempio di Karnak e vi edifica numerose piccole cappelle dove vengono associati i culti di Amon e di Osiride». <sup>103</sup> Dopo la sua morte, durante il regno del suo nipote Tanoutamon, l'Assiria s'impadronì di Tebe. Iniziò il tramonto della dinastia kushita.

### 3- Meroe

*«Non ho paura di nessuno! Cesare Augusto mi ha offeso, violando le mie terre (...). Finché sarò sul trono, i Romani non calpesteranno mai Aksum (...). Vado in guerra. Se non difendo ora il mio popolo, piangerò la mia vergogna per tutta l'eternità».*

*Kama S. Kamanda, Candace 1ère, pp. 168-169.*

Nel VI sec. prima della nostra era, la capitale di Kush fu trasferita da Napata a Meroe. L'antica capitale rimase tuttavia il centro religioso del regno. A Meroe, sorse un nuovo potere politico, con un sovrano di nome Aspelta. Sfidò Cambise il re persiano, il quale nutriva ambizioni egemoniche sulla Nubia. Erodoto riporta le parole che Aspelta rivolse nel 525 a. C. agli emissari di Cambise venuti a portargli finti regali da parte del sovrano persiano:

Non è vero che il re di Persia vi ha mandato a portare questi doni perché egli faccia un gran conto di essere mio ospite; né è vero quanto voi dite (voi, infatti, siete venuti a fare un sopralluogo sul mio dominio) né egli è un uomo che ami la giustizia. Infatti, se l'amasse non avrebbe avuto brame su un altro paese, che non fosse il suo, né avrebbe ridotto in schiavitù uomini dai quali non ha ricevuto alcuna offesa. Ora, dunque, consegnandogli quest'arco, ditegli così: «Il re degli Etiopi dà un consiglio al re dei Persiani: quando i Persiani potranno tendere con tanta facilità, come faccio io, degli archi grandi come questo, allora venga in armi contro gli Etiopi longevi con forze a loro superiori; ma fino a quel giorno sia ben riconoscente agli dèi i quali non mettono nell'animo ai figli degli Etiopi il desiderio di conquistare altro paese da aggiungere a quello che hanno» (Erodoto, *Storie*, III, 21).

Cambise non tenne conto del consiglio e decise di attaccare l'antica terra degli arcieri. Erodoto racconta l'esito della spedizione:

«Gli osservatori [mandati dal re nubiano] se ne tornarono indietro. Udita la loro relazione, Cambise subito, acceso d'ira, mosse in armi contro gli Etiopi, senza aver prima dato

---

<sup>103</sup> *Ibid.*, 225.

disposizioni per una sufficiente provvista di viveri e senza riflettere un istante che egli stava per portare l'esercito agli estremi confini della terra. Pazzo com'era e dissennato, appena udite le parole degli Ittiofagi, si mise in marcia; ai Greci che erano nel suo esercito diede ordine di attenderlo lì sul luogo, mentre condusse con sé tutte le forze di terra. Quando, procedendo nel cammino, giunse a Tebe, scelse e distaccò dal corpo di spedizione circa 50.000 soldati, a cui comandò di ridurre in schiavitù gli Ammoni e di incendiare l'oracolo di Zeus. Egli, con il resto delle sue forze, proseguì verso gli Etiopi. Ma prima che avessero percorso la quinta parte del viaggio, già erano venute a mancare tutte le provviste di viveri che avevano con sé e, dopo i viveri, anche le bestie da soma vennero a mancare [...]. I soldati, finché avevano qualche cosa da strappare alla terra, si tenevano in vita mangiando erbe e radici, ma quando giunsero tra le sabbie del deserto, alcuni di essi fecero una cosa tremenda: tratto a sorte, fra di loro, un uomo su dieci, lo mangiarono. Informato di questi fatti, Cambise, spaventato da quel divorarsi l'un l'altro, rinunciò alla spedizione contro gli Etiopi e ritornò indietro. Giunse così a Tebe dopo aver perduto gran parte del suo esercito». (Erodoto, *Storie*, III, 25).

Essendo la civiltà kushita una civiltà matriarcale, le donne non erano escluse dalla gestione politica. Così, verso la fine del primo secolo a. C., tre “regine-candace” salirono al trono: Amanirenas, Amanishakheto, Aminatore:

- Amanirenas (40 a. C. – 10 d. C.) difese il regno contro l'invasione romana. Secondo alcuni studiosi, fu piuttosto sua figlia, Amanishakheto (10 a. C. – 1 d.C.), a fare la guerra contro i romani.<sup>104</sup>

- Amanishakheto (o la madre) entrò con le sue truppe nella città di Assuan, mettendola a sacco. 30000 guerrieri nubiani fecero sbandare le legioni romane. Il prefetto Gaius Petronius lanciò una controffensiva. La regina mandò i suoi ambasciatori a firmare un trattato di pace con l'imperatore Augusto a Samos nel 22 a. C.<sup>105</sup>

- Aminatore (1 – 20 d.C.) succede ad Amanishakheto sua madre. Nei geroglifici, il suo nome è Merkare. Intraprese il restauro della città di Napata distrutta dai romani. I santuari furono restaurati, in particolare il grande tempio di Amon. L'anonimo “eunuco etiope” di cui si parla negli *Atti degli Apostoli* (8, 26-27) era probabilmente uno dei suoi funzionari di Aminatore.

Ci sono pervenuti i nomi di altre regine-candace: Shanakdakhete (177 – 155 a. C.); Amantitere (22 – 41 d. C.), Amanikhatashan (62 – 85 d. C.), Maleqorobar (266 – 283 d. C.), Lahideamani (306 – 314 d. C.).

All'inizio dell'era cristiana, Meroe era all'auge del suo splendore culturale, come attestano le numerose e grandiose costruzioni dell'epoca. La decadenza del regno avviene nel quarto secolo. Verso il 330 d. C., Aksum, «era rapidamente giunto al massimo della sua potenza; Ezana, il primo dei suoi sovrani che si convertì al cristianesimo, raggiunse la confluenza dell'Atbara e si vantava di aver fatto una spedizione che gli aveva fruttato molto

---

<sup>104</sup> «The evidence is not conclusive as to which Kandake it was, because Strabo (a greek historian who left an otherwise detailed account of the battle) described the Kandake as blind in one eye but did not name her. She was probably Kandake Amenirenas or Amanishakheto», M. Maat Re Monges, «Kush» in M. Kete Asante and A. Mazama (a cura), *Encyclopedia of Black Studies*, Sage Publications, California 2005, 302.

<sup>105</sup>Cf. J. Jolly, *Histoire du continent africain : de la préhistoire à 1600*, Vol. 1, L'Harmattan, Paris 1996.

bottino “contro i nubas”; possiamo concluderne che il regno meroitico era già caduto al tempo di Ezana». <sup>106</sup>

#### **4- Alcuni aspetti dell'organizzazione socio-politica dei regni Napata- Meroe**

Un'eccezionale stabilità caratterizza i regni nubiani. A differenza di molti altri regni dell'antichità, non hanno «conosciuto i disordini che accompagnano i cambiamenti dinastici violenti». <sup>107</sup> Questa stabilità deve molto all'organizzazione politica interna. In base alle testimonianze antiche si possono individuare alcuni tratti caratteristici del sistema politico nubiano:

##### *- La scelta del sovrano per elezione*

Diverse iscrizioni antiche ritrovate a Napata descrivono nei dettagli la scelta del re e le cerimonie della sua incoronazione. L'iscrizione di Amaninete-Yerika (431 – 405 a. C.) è assai precisa:

Amaninete-Yerika dichiara categoricamente di essere stato eletto re dai capi dei suoi eserciti all'età di quarantun anni e di aver fatto una campagna militare prima di potersi recare a Napata per esservi incoronato; ma ugualmente, quando giunse a Napata, si recò al palazzo reale dove ricevette la corona *Ta-Seti* come ulteriore conferma del suo accesso al trono. Entrò poi nel tempio per la cerimonia, nel corso della quale chiese al dio (rivolgendosi alla statua o all'altare) di accordargli il potere sovrano. <sup>108</sup>

Una delle steli di Piankhy (751 – 716 a. C.) descrive la stessa procedura. Questa pratica era così singolare da attirare l'attenzione degli autori classici. Essi ne hanno parlato con stupore e meraviglia (Vedi per esempio Erodoto, *Storie* III, 20 e Diodoro Siculo, *Storia universale*, III, 5).

##### *- Il ruolo determinante delle donne nella gestione politica*

Il diritto al trono dipendeva dall'eredità in linea matrilineare, come era il caso in diverse altre società africane. Centrale era la figura della Regina Madre nell'organizzazione politica. Aveva il titolo di “Signora di Kush”. La più antica regina nubiana che abbia esercitato pienamente il potere politico è probabilmente Shanakdekhete (II secolo a. C.). La sua sepoltura è stata ritrovata a Begrawiya Nord. Anche nell'ambito religioso, le donne assumevano alte funzioni come quella di Somma Sacerdotessa (*Dewat Neter*).

##### *- L'amministrazione centrale e provinciale*

Il governo centrale era diretto da un gruppo di alti funzionari: i comandanti militari, il ministro dei granai, il ministro del tesoro, il capo degli archivi, lo scriba principale, ecc. I

---

<sup>106</sup> J. Leclant, «L'impero di Kush: Napata e Meroe», *op. cit.*, 235.

<sup>107</sup> A. M. Ali Hakem, «La civiltà di Napata e Meroe», in G. Mokhtar, *Storia generale dell'Africa*, Vol. II, 239.

<sup>108</sup> *Ibid.*, 240-241.

responsabili dell'amministrazione provinciale avevano dei titoli istituzionalizzati: il *paqar* era il governatore provinciale; il *peshte* assecondava il *paqar* nelle sue funzioni; il *pelmes-ate* era l'intendente delle acque e il *pelmes-adab*, il generale delle terre. Questi funzionari erano assistiti da un collegio di scribi, di archivisti e di sacerdoti.

## **5- Orientamenti pedagogici**

### **5.1. Competenze da incentivare negli allievi**

- Situare geograficamente l'antica Nubia e individuare le grandi fasi della sua storia;
- Individuare alcuni aspetti essenziali del suo patrimonio culturale.

### **5.2. Alcune nozioni chiave da esplicitare**

- “Nubia”, “Kush”, “candace”, “stele”, “regina-madre”, “matriarcato”.

### **5.3. Contenuti essenziali**

- Gli inizi del regno kushita
- I suoi rapporti conflittuali con l'Egitto, la Persia e Roma
- Alcuni aspetti dello splendore della civiltà nubiana.

### **5.4. Documenti illustrativi e materiale didattico**

- **Cartografie e immagini**
  - Vasi in terracotta di Kerma e le vestigia di una fortezza a Buhen (J. Leclant, «L'impero di Kush: Napata e Meroe», op. cit.).
  - Coppe e tazze di bronzo e gioielli d'oro meroitici (J. Leclant, «L'impero di Kush: Napata e Meroe»)
- **Materiale audiovisivo**
  - “Africa's Great Civilizations. Nubian civilization”, film-documentario PBS.
  - “Sudán, El Reino di Nubia”, film-documentario di Canal Megalopolis.

## **Bibliografia**

- Ali Hakem A. M., «La civiltà di Napata e Meroe», in G. Mokhtar, *Storia generale dell'Africa*, Vol. II.
- Bonnet C., *The Nubian Pharaohs*, The American University in Cairo Press, New York 2003.
- Diop C. A., *Les fondements économiques et culturels d'un Etat fédéral d'Afrique noire*, Présence Africaine, Paris, 1974, 11.
- Emberling G., *Nubia: Ancient Kingdoms of Africa*, The institute for the Study of the Ancient World, New York 2011, 8.

Jolly J., *Histoire du continent africain : de la préhistoire à 1600*, Vol. 1, L'Harmattan, Paris 1996.  
Ki-Zerbo J., *L'Africa nera antica*, op. cit.  
Sherif N. M., «La Nubia prima di Napata. Dal 3100 al 750 prima della nostra era», in A. Mokhtar, *Storia generale dell'Africa*, Vol. II, op. cit.



## UT-07

### Secoli di grandezza Regni e imperi dal VII al XVI secolo

---

Dopo il tramonto delle due grandi civiltà africane dell'antichità (Egitto e Kush), si svilupparono, in diverse parti del continente, regni e imperi che segnarono la storia di quei secoli che Ki-Zerbo chiama i "secoli della grandezza". Lo storico burkinabe giustifica l'uso di questa espressione: «Forse anche noi esageriamo l'importanza di questi secoli rispetto ad altri, in parte per il fatto di conoscerli meglio a causa della ricchezza delle informazioni che ci sono pervenute in proposito; si direbbe tuttavia che, dopo una fase di movimenti migratori, di contatti e di scambi [...], forse anche di sviluppo demografico più o meno massiccio, i paesi neri africani abbiano raggiunto un certo equilibrio che si è tradotto in grandi realizzazioni socio-politiche».<sup>109</sup> Presentiamo qui alcuni regni e imperi del periodo: la Nubia post-meroica, Aksum, Ghana, Mali, Gao. Nello stesso periodo, sono sorti sul continente altri regni ed imperi: Kongo, Zimbabwe e Monomapata, gli Stati Haussa, il Kanem-Bornu, i regni Yoruba, Danxome, ecc.

#### **1- I regni cristiani: Nubia e Aksum**

##### *1.1. Nubia*

Nel 543 d. C., un missionario cristiano di confessione ortodossa e di nome Giuliano, arrivò in Nubia, mandato dall'imperatrice Teodora di Bisanzio. Dopo due anni, convertì i re nubiani. Sembra tuttavia più che probabile che la Nubia fosse stata cristianizzata prima del 543:

Molto presto, anche prima della cristianizzazione ufficiale della Nubia per opera della missione del prete Giuliano [...] la fede cristiana era giunta presso i nobadi (i nubiani), trovando facilmente dei neofiti tra i poveri. Un altro argomento a favore di un'antica penetrazione della fede cristiana in Nubia è l'esistenza in questo paese, fin dalla fine del V secolo, di monasteri ed eremitaggi. Possiamo quindi tranquillamente affermare che la religione cristiana penetrò a poco a poco in Nubia prima della sua conversione ufficiale, che ebbe luogo nell'anno 543, secondo l'informazione trasmessaci da Giovanni di Efeso.<sup>110</sup>

Tra il VII secolo e l'inizio dell'VIII secolo, l'antico regno di Meroe era diviso in tre principati che si riunirono in un solo Stato: Nobazia o Nobadia, Mukarra o Mukuria e Alwa

---

<sup>109</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, op. cit., 157.

<sup>110</sup> K. Michalowski, «La cristianizzazione della Nubia», in G. Mokhtar (a cura), *Storia generale dell'Africa*, Vol. II, op. cit., 265.

o Alodia. L'Egitto era già invaso e occupato dagli arabi. Essi tentarono, a partire dal 641, di conquistare la Nubia, ma «si trovarono di fronte dei guerrieri che non avevano perduto l'antica tradizione degli arcieri nubiani: infilavano infallibilmente le loro terribili frecce negli occhi dei nemici, e per questo furono soprannominati dagli arabi “*rumat al qadaq*” (perforatori di pupille)». <sup>111</sup> Nel 652, la Nubia resisté a un nuovo attacco arabo. Nel X secolo, i nubiani controllavano l'alto Egitto e si allearono con il patriarcato di Alessandria. Nel 1171, gli arabi ripresero le ostilità e sconfissero le truppe nubiane nella città di Ibrim. L'ultimo sovrano nubiano fu sconfitto nel 1323. L'antica terra delle “Candace” cadde sotto il dominio islamico.

Dal punto di vista culturale, la Nubia post-meroica non fu meno brillante della Nubia antica:

A partire dal X secolo questi regni nubiani avevano una loro lingua scritta (nubiano antico) in alfabeto copto, al quale furono aggiunte tre lettere supplementari indubbiamente desunte dai segni meroitici. I testi pervenutici sono quasi tutti di carattere religioso. Quanto alle chiese a pianta rettangolare e disposte secondo il rito copto, alcune come quelle di Faras e Ghazab, erano di mattoni cotti, le altre di mattoni seccati al sole. La decorazione consiste in pitture murali che nella tecnica e nello stile lasciano trapelare una forte influenza bizantina, associata tuttavia a tratti locali, come sta a testimoniare l'abito dell'eparca della Nubia in un quadro della chiesa di Abd al-Kadu. <sup>112</sup>

La Nubia era inizialmente di rito monofisita (nella parte settentrionale) e di rito bizantino (nella parte centrale), ma tra il 660 e il 700, tutto il paese abbracciò la fede monofisita. Il monofisismo è la dottrina cristologica che afferma l'esistenza di una sola natura in Cristo, quella divina. Fu condannato dal Concilio di Calcedonia nel 451.

### 1.2. Aksum

Nel VII secolo, Aksum (attuale Etiopia) era già un regno potente. Il suo primo sovrano, Ezana, si era convertito al cristianesimo nel IV secolo. Ad evangelizzare il paese fu Frumenzio, consacrato vescovo di Aksum da Atanasio, il patriarca di Alessandria. Il *Synaxarium* (una biografia di santi), così descrive l'apostolato di Frumenzio: «Egli arrivò nel paese di Ag'Azzi (Etiopia) durante il regno di Abraha e Atsbaha (Ezana e suo fratello Atsbaha) e predicò la pace di nostro signore Gesù Cristo in tutto il paese. È per questa ragione che viene chiamato Abba Selama (padre della pace). Dopo aver portato il popolo etiope alla fede (cristiana), egli morì nella pace di Dio». <sup>113</sup> Sembra che Ezana sia stato un convertito troppo zelante e un po' fanatico. Accusando i nubiani (noba) «di aver maltratto e oppresso le popolazioni di Mengourto, Hasa e Baria», egli uccise «602 uomini (noba), 415

---

<sup>111</sup> *Ibid.*,

<sup>112</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 146.

<sup>113</sup> Cit. in T. Tsadik Mekouria, «Axum cristiana», in G. Mokhtar (a cura), *Storia generale dell'Africa*, Vol. II, 332.

donne e dei bambini» con l'aiuto, dice, del «dio del cielo e della terra», il dio «vincitore» (Stele di Ezana).

I successori di Ezana resisteranno per secoli all'espansione arabo-musulmana. Alcune tradizioni narrano che intorno al 615, durante il periodo della persecuzione coreiscita, il Profeta Maometto avrebbe consigliato ad alcuni dei suoi compagni di andare a rifugiarsi ad Aksum: «Se andate in Abissinia, disse loro, troverete un sovrano sotto il quale nessuno è perseguitato. È una terra di giustizia in cui Dio darà riposo alle vostre tribolazioni». Essi andarono e furono effettivamente ben accolti. Quest'atto di ospitalità e di cortesia colpì i seguaci del Profeta e decisero di non portare la "guerra santa" in Etiopia. Maometto avrebbe detto un giorno ai suoi soldati: «Evitate qualsiasi disputa con gli etiopi, perché essi hanno avuto in sorte i nove decimi del coraggio dell'umanità». Nel 702, gli etiopi si mossero verso le coste arabe, cercando di prendere il controllo di Gedda, il porto della Mecca, ma furono respinti. Sul muro del suo palazzo di Kuseir Amarah, il califfo Al-Walid (705-715) fece rappresentare, tra i sovrani che egli aveva sconfitto, il negus etiope. Nel IX secolo, sulle rive del Mar Rosso, l'Etiopia s'impadronì dei territori di Massaua, Dahlak e Zeila.

Intorno al 1150 ebbe inizio la dinastia degli Zagwe (non discendente dall'unione tra Macheda, la Regina di Saba, e Salomone, re d'Israele). Essa regnò fino al 1270. Il re Lalibella fu uno dei suoi illustri sovrani. Cristiano devoto, fece costruire le monumentali chiese rupestri di Rohat:

Sono in sostanza dei cubi monolitici isolati in modo da ricavarne un locale per il culto, la cui cima non raggiunge il livello del suolo originario. L'esterno presenta colonnati in altorilievo, cornicioni, falsi tetti, l'interno navate con volte multiformi e sulle pareti sculture in bassorilievo. [...]. Questi edifici, di cui il più grande è la chiesa del Redentore del mondo, sono unici nel loro genere nell'arte architettonica e ogni giorno attirano folle di pellegrini etiopi e di altre nazionalità [...] Sono veri e propri gioielli estratti dal loro ambiente di roccia da artisti dotati di una fede ardente, oltre che di una grande immaginazione.<sup>114</sup>

Le monete aksumite portavano l'impronta del cristianesimo. Sulle monete del re Lyouel, per esempio, sono incisi il simbolo della croce e un'iscrizione in ge'ze "Cristo è con noi". Come la Nubia meroitica, Aksum era di confessione monofisita. Per questo, «la chiesa etiopica evitò sistematicamente tutte le opere, quale fosse il loro valore, che erano di provenienza occidentale».<sup>115</sup>

## **2- L'impero del Ghana**

Nel 970, Ibn Hawqal, partendo da Baghdad visitò il regno del Ghana e disse dell'imperatore regnante che era «il più ricco del mondo per via dell'oro». Originariamente il

---

<sup>114</sup> *Ibid.*, 149.

<sup>115</sup> T. Tsadik Mekouria, «Axum cristiana», op. cit, 342.

paese veniva chiamato Uagadu, “la terra dei greggi” ed era situato tra le due anse del Senegal e del Niger. Nel IX secolo vivevano sul territorio dei popoli sedentari autoctoni (Mande, Soninke, Sarakole, Dioula, Wolof, Serer, Bambara, Tucolor) e dei pastori di origine berbera. Il Ghana fu fondato dai Soninke e divenne, a partire dal X secolo, un impero potente i cui confini si estendevano dal Tagant (Niger e Senegal) a Timbuctu (Mali). Al-Yaqubi, nell’872, scrisse: «Il re del Ghana è un grande sovrano. Nel suo territorio vi sono delle miniere d’oro, e sotto la sua dominazione egli tiene un gran numero di regni». <sup>116</sup> Aveva il titolo di “*tunka*”.

I viaggiatori arabi hanno lasciato numerose testimonianze scritte sulla vita ordinaria nelle grandi città del Ghana. Una di queste città era Awdaghost, una località a maggioranza berbera, conquistata dai sovrani del Ghana verso la fine del X secolo. Lo scrittore arabo di Cordoba, Al-Bakri, la visitò nell’XI secolo e scrisse: «Vi si trova molto miele proveniente dal paese dei neri. La gente vive nell’agiatezza e possiede grandi beni. Il mercato è sempre animato, la folla è così densa, il vociio così forte, che si odono a mala pena le parole del proprio interlocutore. Gli acquisti vengono pagati con polvere d’oro, dal momento che non si trova metallo d’argento. Si ammirano belle costruzioni e case molto eleganti». <sup>117</sup>

La capitale del Ghana era Kumbi. Gli scavi archeologici rivelano lo splendore della città:

I muri portati alla luce sono costruiti con blocchi di scisto e innalzati secondo angoli estremamente precisi, con rinforzi esterni mediante pilastri di sostegno. In genere le strade seguono un tracciato molto netto; il centro è occupato da una grande piazza, mentre le vie secondarie danno su un grande viale di direzione sudovest. Il pavimento di tutte le stanze è minuziosamente lastricato con grandi blocchi di scisto di circa due metri di lunghezza; una scala portava al primo o al secondo piano e alla terrazza riservata alla vita domestica, mentre i locali del pianterreno servivano agli affari e ai ricevimenti. <sup>118</sup>

A Kumbi si trovava il palazzo reale, con delle finestre a vetri. Al-Kati lo visitò e fu meravigliato delle scuderie dell’imperatore Kanissa: «Ognuno dei mille cavalli si sdraiava soltanto su una stuoia [...]. Ogni cavallo disponeva di un vaso di rame per orinarvi ... e aveva tre persone al suo servizio, una per il cibo, una per le bevande e una per l’orina e le deiezioni». <sup>119</sup> Al-Bakri descrive il fasto delle udienze alla corte:

Il re si mette al collo e alle braccia dei gioielli femminili, in testa alti cappelli a punta tempestati d’oro intorno ai quali arrotola un turbante di cotonina finissima, concede udienza e ascolta le lagnanze sotto una cupola, e dieci cavalli con le gualdrappe di stoffa d’oro attendono un suo cenno, mentre dietro a lui stanno dieci paggi armati di scudi di cuoio e spade; superbamente vestiti portano i capelli intrecciati con fili d’oro. Il governatore della città siede in terra ai piedi del re, circondato dai ministri

---

<sup>116</sup> Cit. in J. Ki-Zerbo, *Storia dell’Africa nera.*, 130.

<sup>117</sup> *Ibid.*, 131.

<sup>118</sup> *Ibid.*, 135.

<sup>119</sup> M. Al-Khafi, *Tarikh al-Fattash*, trad. di O. Houdas e Delafosse, Maisonneuve, Paris 1964, 76-77.

anch'essi seduti in terra; davanti alla porta della cupola reale vigilano dei cani da guardia che non abbandonano mai il sovrano: essi portano collari d'oro e d'argento ornati di sonagli dello stesso metallo. L'arrivo del monarca per l'udienza viene annunciato da colpi battuti su una specie di tamburo chiamato *duba* (tam-tam): questo strumento consiste in un lungo pezzo di legno svuotato. A questo suono la gente si raduna. Al suo arrivo chi è della stessa religione del re si inginocchia e si cosparge il capo di terra: è il loro modo per salutarlo; i musulmani, invece, si limitano a battere le mani.<sup>120</sup>

La religione ufficiale dell'imperatore e della maggioranza dei suoi sudditi era quella africana. I sovrani tuttavia praticavano una politica di apertura e di rispetto nei riguardi della fede islamica. Durante il suo viaggio, Al-Bakri notò la presenza di una dozzina di moschee nella capitale. Un altro segno di apertura sta nel fatto che i figli dei re sconfitti vivevano nel palazzo reale ed erano educati insieme ai figli del *tunka*. Alcuni di loro, divenuti adulti, facevano parte del governo. La successione al trono era matrilineare come nella maggior parte delle società africane antiche. A salire al trono era il figlio della sorella del re.<sup>121</sup>

Dal punto di vista militare, il Ghana, secondo le testimonianze di Al-Bakri, aveva un esercito di 200.000 uomini tra cui 40.000 arcieri. Dopo l'occupazione araba dell'Africa del Nord, il califfato Omoyyade tentò senza successo di conquistare il Ghana. L'impero subì un altro attacco nel 1076 da parte degli *Almoravidi*, un gruppo di musulmani berberi e neri fanatici. Dopo una forte resistenza, Kumbi fu saccheggiata. Seguirono delle «conversioni forzate e il *tunka* Menin, successore di Bassi, riuscì a conservare il trono assai vacillante a prezzo di un pesante tributo».<sup>122</sup> La dominazione degli Almoravidi durò soltanto dieci anni; ma subito dopo, il Ghana fu di nuovo attaccato, stavolta dall'interno, cioè da uno dei regni vassalli, il regno Soso.

### **3- L'impero del Mali**

Nel vasto territorio Mande, tra l'alto Senegal e l'alto Niger, regnavano, all'ombra del Ghana, numerosi principati: Traoré, Konate, Kamara, Diara, Niare, e Keita. I capi di queste comunità erano dei cacciatori e portavano il titolo di "*Simbon*", cioè "Maestro-cacciatore". Erano scelti dal "Gran Consiglio Ghara", l'organo supremo della confederazione Mande. Alcuni di loro si convertirono all'Islam per libera scelta. Il re Musa Keita, detto Allakoy, fu uno di questi nuovi convertiti; fece più volte il pellegrinaggio verso la Mecca. Sposò Sogolon Konte detta "Kuduma", la "Gobba", la quale darà alla luce un figlio infermo: Sun Dyata ("il leone del Mali"). Questi vinse la propria infermità attraverso un atto eroico che i cronisti mande raccontano in modo allegorico ed epico:

---

<sup>120</sup> Cit. in J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 133.

<sup>121</sup> C. A. Diop, *L'Afrique noire précoloniale*, Présence Africaine, Paris 1987, 54.

<sup>122</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 133.

Egli chiese una sbarra di ferro per sollevarsi sulle gambe, ma questa si piegò in due sotto il suo peso fin quasi a spezzarsi, e altre due più robuste fecero la stessa fine. Allora qualcuno esclamò: “Dategli lo scettro di suo padre, in modo che possa rialzarsi appoggiandovisi sopra”. E facendo leva sull’insegna reale Sun Dyata si mise finalmente in piedi. La madre e il sacerdote Diakuma Dua intonarono il Canto dell’Arca: «Leone, prendi la faretra! Leone, prendi l’Arco del Manding».<sup>123</sup>

Per evitare le lotte di potere con il fratello Dangaran Tuma, Sun Dyata si ritirò a Kissidugu (“la città della salvezza”), poi a Mema, nella regione di Segu. Il Consiglio degli anziani lo chiamò per combattere Sumanguru Kante, il potente sovrano di Soso, il quale reggeva le sorti del Mande con un pugno di ferro. Una battaglia decisiva ebbe luogo a Kirina, sulla riva sinistra del Niger. L’esercito mande, «composto da contingenti (*kele bolon*) comandati ognuno da un comandante del corpo (*kele kun*), era totalmente fedele a Sun Dyata che in qualità di generale in capo (*kele tigu*) guidava personalmente la cavalleria armata di spade, mentre le truppe dei fanti combattevano con lance lunghe e pericolosissime (*tamba*) oltre che con archi e frecce».<sup>124</sup> Quando Sumanguru vide arrivare le truppe nemiche, esclamò: «Che cosa è quella montagna di pietra dalla parte dell’occidente?» Anche Sun Dyata, vedendo l’esercito di Soso, si chiese: «Che cosa è quella nuvola dalla parte dell’oriente?». Sumanguru perse la vita in battaglia e le sue truppe si sbandarono. Il Leone di Djata conquistò il Soso con tutti i suoi regni vassalli: Baghana, Uagadu, Bakhanu, Bélé Dougou. Nel 1240, Sun Dyata s’impadronì di Kumbi, la capitale dell’impero del Ghana. Dopo essere stato eletto *Mansa* (sovrano) dai capi, s’impegnò a fondare un nuovo impero. Scelse la città di Nyani come capitale. Il giorno dell’incoronazione del nuovo sovrano, fu proclamata la *Carta del Mande* o *Carta del Mondo*, la quale afferma la dignità di “ogni vita umana”, condanna la schiavitù e il despotismo.<sup>125</sup> Contemporanea della *Magna Carta*, la Carta del Mande «tratta le stesse questioni fondamentali, quelle che riguardano in particolare la protezione dell’integrità fisica e morale dell’uomo, le libertà umane che i poteri sovrani devono riconoscere, i diversi rapporti che le categorie sociali devono avere, le regole di coesistenza tra le comunità, le credenze, le classi di età, gli uomini e le donne, i rapporti tra gli uomini e l’ambiente».<sup>126</sup>

Il fondatore del Mali morì nel 1255. Fu un «grand’uomo nel senso più completo del termine, portatore di un destino collettivo». Suo figlio e successore, Mansa Ule (1255-1270), proseguì la politica integrazionista del fondatore. L’impero era organizzato amministrativamente come segue:

- Il governo centrale: è l’organo supremo
- La provincia: è amministrata da un *farba*, ministro residente della corte

---

<sup>123</sup> *Ibid.*, 160

<sup>124</sup> *Ibid.*, 163.

<sup>125</sup> Y. Tata Cissé, *La Charte du Mandé et autres traditions du Mali*, Albin Michel, Paris 2003.

<sup>126</sup> C. Hamidou Kane, «La Charte du Mandé», in J-M. Djian (a cura), *Les Manuscrits de Tombouctou. Secrets, mythes et réalités*, JC Lattès, Paris 2012, 75.

- I territori dei regni federati o subordinati: sono governati dai capi locali, ma sotto il controllo dei farba
- I cantoni (*kafo*), con i loro consigli locali
- I villaggi (*dugu*), con i loro consigli

Le gesta di alcuni sovrani del Mali sono ricordate con enfasi nelle cronache mande. Oltre al fondatore, le figure di Sakura, Bakari II e Musa sono particolarmente esaltate. Il Mansa Sakura, incoronato nel 1285, ampliò le frontiere dell'impero. Abu Bakari II regnò a partire dal 1303. Viene ricordato come il Grande Esploratore dell'Oceano:

«Rifiutandosi di credere che il mare non avesse limiti, egli aveva fatto equipaggiare duecento navi piene di viveri e inviò una missione di esplorazione. Fece ritorno un solo superstite, che raccontò come dopo un lungo percorso si fossero imbattuti in una violenta corrente all'interno del mare, che aveva inghiottito tutte le imbarcazioni. Sempre più scettico, il sovrano fece preparare duemila navi, di cui la metà colme di alimenti e di acqua: a capo di questa armata, la prima che tentò di fare rotta verso l'America del sud, egli navigò in direzione dell'occidente, ma non fu mai più rivisto».<sup>127</sup>

Pathé Diagne considera Bakari II come il “precursore” di Cristoforo Colombo. Secondo lui, questi due personaggi inaugurano una nuova storia planetaria: «Bakari II e Cristoforo Colombo, spinti dalla geopolitica dell'oro, strumento monetario, hanno navigato verso un continente Oltre-Atlantico già abitato. [...] L'Africa di Bakari II nel 1312 e l'Europa di Cristoforo Colombo nel 1492, che incontrano Tarana [l'America] e le terre dell'Oltre-Atlantico, segneranno un periodo decisivo nella riscoperta e riunificazione della terra, ma anche nella planetarizzazione della storia».<sup>128</sup> I cronisti del Mali cantano ancora oggi, al suono del *Sinbi* (una chitarra a 7 corde), il “Grande Viaggio” del Mansa Navigatore:

Il sinbi  
 Svela stanotte la tragedia  
 D'un Mansa che la vita  
 Ha spinto verso l'infinito  
 (...)  
 Un Mansa che è partito  
 E che il destino glorifica.  
 (...)  
 Salga come una sinfonia  
 L'elogio della madre-patria  
 L'inno di questo paese, che il cielo ha benedetto  
 Questa terra che ha insegnato  
 Agli uomini che l'oro condiviso finisce

<sup>127</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 165.

<sup>128</sup> P. Diagne, *Bakari II (1312) et Christophe Colomb (1492). A la rencontre de Tarana ou l'Amérique*, Sankoré, L'Harmattan, Paris 2014, 15.

Ma che la fraternità condivisa fruttifica (...),  
Questa terra del Mali  
La cui storia ha dei colori  
Che nessun tappeto possiede.<sup>129</sup>

Bakari II viene celebrato anche nella letteratura contemporanea. Sylvie Kandé gli consacrò una lunga epopea in tre Atti. Nella parte introduttiva del primo Atto, la scrittrice senegalese presta le seguenti parole ai marinai del re:

Noi, eravamo lì,  
Remando, vogando per fede  
Per il Mande e soprattutto per il nostro re  
Bata Manden Bori, i cui gesti sono melodiosi  
Colui che è chiamato anche Aboubakar il secondo;  
Tutti lo cercano, ma lui non cerca altro che Dio.<sup>130</sup>

Mansa Kanku Musa (1312-1332), succede a Bakari II. Un recente documentario del *National Geographic Channel* lo presenta come “l’uomo più ricco di tutti i tempi”. La sua fortuna è stata valutata a più di 400 miliardi di dollari. Nel 1324, accompagnato da migliaia di servitori, attraversò il deserto per andare in pellegrinaggio alla Mecca passando per il Cairo. Lungo il viaggio distribuì quantità di oro a coloro che si avvicinavano a lui. Scrive un viaggiatore arabo del periodo, Al-Omari:

Al tempo del mio primo viaggio al Cairo, udii parlare della visita del sultano Musa ... E trovai gli abitanti della città tutti intenti a raccontare le grandi spese che avevano visto fare dalla sua gente. Quest’uomo ha riversato sul Cairo i torrenti della sua generosità. Non vi è alcuno, né funzionario di corte né titolare di una carica sultanica qualsiasi, che da lui non abbia ricevuto una somma d’oro. Che nobile portamento aveva questo sultano, quale dignità e quale lealtà.<sup>131</sup>

Kanku Musa è il “*Rex Melli*” che appare sull’atlante catalano disegnato nel 1375 da Abraham Cresques per il re di Francia Carlo V. Ibn Battuta (1304-1377) descrive i fasti della corte del re del Mali:

Il sultano ha un’altra cupola, la cui porta si trova all’interno del suo palazzo, dove spesso va a sedere. Dal lato della sala per le udienze essa è provvista di tre finestre a volte di legno ricoperte di piastre d’argento dorato: alle finestre vi sono delle tende di lana che vengono tolte il giorno di udienza del sultano nella cupola [...] Presso la porta, in piedi, sta l’interprete dughā in grande pompa: egli indossa infatti degli abiti bellissimi di stoffa di seta fine, il suo turbante è ornato di frange che i suoi sanno disporre in modo mirabile, a tracolla porta una spada con il fodero in oro e i suoi

---

<sup>129</sup> Brano di un poema del cronista Donso Mamourou, *cit.* in G. Diawara, *Abubakari II, Explorateur Mandingue*, L’Harmattan, Paris 2010, 41, 42, 43.

<sup>130</sup> S. Kandé, *La quête infinie de l’autre rive. Epopée en trois chants*, Editions Gallimard, Paris 2011, 19.

<sup>131</sup> *Cit in* J. Ki-Zerbo, *Storia dell’Africa nera.*, 166.



pie di sono calzati di stivali e speroni ... in mano tiene due lance corte, una d'argento e l'altra d'oro, con la punta di ferro.<sup>132</sup>

Lo storico marocchino fa cenno anche alla sicurezza che regnava nell'impero: «La sicurezza è totale e generale in tutto il paese. Il sultano non perdona a chiunque si renda colpevole di un'ingiustizia».

Dopo una stabilità di tre secoli, l'impero del Mali crollò a seguito dell'invasione marocchina del 1545 e quella del 1599.

#### **4- L'impero songhai di Gao**

Faran Makan Boté è considerato l'antenato eponimo dei popoli songhai. Insieme ai cacciatori Gow, i contadini Gabibi e ai pescatori Sorko, fondò nella regione di Tillabéri un piccolo regno che diventerà un impero nel XV secolo. Intorno all'anno 1009, regnava il quindicesimo sovrano del regno: Dia Kossou. Egli fissò la sua capitale a Gao, sulla riva sinistra del fiume Niger. Pare sia stato il primo monarca songhai a convertirsi all'islam. A partire dal 1325, Gao cadde sotto il dominio del Gran Mali. Nel XV secolo, Sonni Ali soprannominato "Ali Ber", "Ali il Grande" (1464-1493), liberò Gao dalla tutela mande. Conquistatore instancabile, ingrandì il regno e ne fece un impero. Assediò la città di Timbuctù nel 1468, cacciando e massacrando i Tuareg che la controllavano. Ali Ber fu un monarca costruttore. Iniziò lo scavo di un canale che partiva da Widyan e si collegava a Walata. L'obiettivo era quello di «valorizzare la regione sul piano agricolo-pastorale e di collegare direttamente Gao a Walata, lasciando così più o meno da parte la città di Timbuctù e garantendo forse il rapido trasporto delle truppe verso le regioni di confine settentrionale».<sup>133</sup>

Benché convertito all'islam, Sonni Ali è rimasto profondamente un adepto dell'antica religione dei suoi avi, cioè la religione africana. As-Sadi, nel *Tarikh as-Sudan*, lo considera un "empio", un falso musulmano. Morì nel 1492. Gli succede il governatore di Hombori, Muhammad Torodo, che prese il nome dinastico di "Askiya" (termine songhai).

Contrariamente a Sonni, l'askiya Muhammad era un musulmano devoto. Impose ai suoi sudditi un'osservanza rigoristica e puritana dei costumi. Nel 1496 fece il suo pellegrinaggio alla Mecca, con un fasto che ricorda il Mansa Musa. Scortato da "cinquecento cavalieri e mille fanti", portava con sé «trecentomila monete d'oro di cui un terzo fu distribuito in elemosine». Tornò dalla Mecca più fanatico di prima. Tentò di imporre la fede islamica ai popoli Mossi, ma uno dei loro capi gli rispose: «Askiya, forse noi ci convertiremo alla fede dei maomettani. Vogliamo tuttavia fare prima dei sacrifici ai nostri Antenati per chiedere il loro parere». Irritato, Muhammad fece saccheggiare alcune regioni Mossi; conquistò le province settentrionali del Mali, le città fortificate dello Stato Haussa; Aïr e Agadès caddero sotto il suo pugno.

---

<sup>132</sup> Cit. in J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 170.

<sup>133</sup> *Ibid.*, 178.

Nel 1528, il sanguinario Musa, uno dei figli dell'askiya Muhamad, salì al trono, massacrando lo zio Yaya. Tre anni dopo fu assassinato e sostituito da Bunkan Korei che prenderà il nome di Askiya Muhammad II (1531-1537). Verso la fine della prima metà del XVI secolo, le truppe marocchine invasero il Songhai. È il declino di Gao.

L'organizzazione politica dell'impero era quasi simile a quella del Mali:

- Al vertice, l'imperatore con il suo Consiglio.
- I governatori delle province (*koi*)
- Il ministro della navigazione fluviale (*hi koi*)
- L'ispettore generale delle tasse (*fari mundyo*)
- Il sommo sacerdote, responsabile supremo dei culti (*hore farima*)
- L'ispettore e conservatore generale delle foreste (*sao farima*)
- Il ministro degli affari esterni (*korey farima*).

Gao era, come il Mali, un impero fondato su una politica di conquista, ma anche di integrazione: «Imam fulbe, generali tekruriani o songhai, professori berberi o del Mali, cadì sarakole, alti funzionari germa o haussa, tutti collaboravano in una collettività nazionale basata sulla fedeltà al principe e il riconoscimento delle virtù e dei talenti».<sup>134</sup> Le grandi città dell'impero erano dei centri commerciali popolosi. Mahmud Al-Kati (1552 – 1593), l'autore del *Tarikh al-Fattash*, scrive:

Essendo nata una contestazione tra gli abitanti di Gao e di Kano su quale delle due città fosse più popolata, frementi d'impazienza alcuni giovani di Timbuctu e qualche abitante di Gao intervennero nella disputa e, carta, inchiostro e penna alla mano, entrarono nella città di Gao e si misero a censire i blocchi di case incominciando dalla prima abitazione a occidente della città, segnando una dopo l'altra “casa di tizio, casa di caio” fino all'ultima costruzione a oriente. L'operazione durò tre giorni, e vennero registrate 7626 case, senza contare le capanne di paglia.<sup>135</sup>

A livello culturale le grandi città erano anche dei centri fiorenti. Leone l'Africano visitò Timbuctu nel periodo del suo splendore e scrisse: «*In Tombutto, sono molti giudici, dottori, e sacerdoti, tutti ben dal Re salariati: e il Re grandemente honora i letterati huomini. Vendonsi anchora molti libri, scritti a mano, che vengono di Barberia: e di quelli si fa più guadagno, che del rimanente delle mercatantie*».<sup>136</sup> Al-Kati nota: «A quel tempo Timbuctu non aveva l'eguale tra le città del paese dei neri per la solidità delle istituzioni, le libertà politiche, la purezza dei costumi, la sicurezza delle persone e dei loro beni, la clemenza e la compassione per gli stranieri, la considerazione per gli studenti e i dotti e l'assistenza prestata a questi ultimi».<sup>137</sup>

<sup>134</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 182-183.

<sup>135</sup> M. Al-Kati, *Tarikh al-Fattash*, trad. franc. di Slane, 262.

<sup>136</sup> Leone Africano, *Della descrizione dell'Africa et delle cose notabili che qui vi sono*, in G. B. Ramusio, *Delle navigazioni e viaggi*, Vol. I, Venezia 1563, 78.

<sup>137</sup> M. Al-Kati, *Tarikh al-Fattash*, 313.

Timbuctu era la città del libro e del sapere. Migliaia di manoscritti e di libri del periodo imperiale sono tuttora conservati nelle biblioteche famigliari e pubbliche.<sup>138</sup> Ahmad Baba fu uno dei letterati più brillanti della città. Nacque il 26 ottobre 1556. Presso il suo maestro Baghyu, studiò la lingua araba, il diritto, la retorica, la teologia. È autore di un'opera abbondante e la sua biblioteca privata vantava circa «1600 volumi». Dopo la conquista euro-marocchina, Ahmad Baba fu deportato a Marrakech insieme ad altri letterari di Timbuctu. In esilio, egli mantenne la sua libertà di pensiero e di parola:

Accettò di parlare con il sultano soltanto quando quest'ultimo si decise a far scostare la tenda che lo celava, e confutò le sue argomentazioni basandosi sui testi e sulla tradizione. La sua sapienza era così rinomata che dopo la sua liberazione gli eruditi di Marrakech si accalcavano per ascoltarlo. Il giorno della sua partenza lo accompagnarono fino alla porta della città e si augurarono che Dio lo facesse ritornare nel loro paese; a queste parole Ahmad si scostò da loro, e pregando l'Onnipotente di non farlo ritornare mai a Marrakech si volse verso sud, verso Timbuctu.<sup>139</sup>

Il decimo capitolo del *Tarikh es-Sudan* (XV secolo) presenta la biografia di sedici altri sapienti di Timbuctu, specificando i loro ambiti di competenza e indicando i libri da loro scritti. In quel periodo, scrive l'autore, «la città era piena di studenti sudanesi, provenienti dall'ovest, colmi di ardore per la scienza e la virtù».<sup>140</sup>

## **5- Orientamenti pedagogici**

### **5.1. Competenze da incentivare negli allievi**

- Individuare e situare geograficamente i regni e imperi africani del periodo post-faraonico;
- Individuare alcuni aspetti del loro splendore culturale.

### **5.2. Alcune nozioni chiave da esplicitare**

- “Impero”, “principato”, “sultanato”, “califfato”, “regno vassallo”, “Stato”.

### **5.3. Contenuti essenziali**

- L'organizzazione politica dei regni e imperi
- Alcuni aspetti del loro splendore culturale
- I loro rapporti con il mondo cristiano e arabo-musulmano

### **5.4. Documenti illustrativi e materiale didattico**

- *Cartografie e immagini*

---

<sup>138</sup> Vedi J-M. Djian (a cura), *Les Manuscrits de Tombouctou. Secrets, mythes et réalités*, op. cit.

<sup>139</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 249.

<sup>140</sup> Cit. in C. A. Diop, *L'Afrique noire précoloniale*, op. cit., 170.

- La mappa geografica dell’Africa nel XV secolo (in J-M. Djian, *Les Manuscrits de Tombouctou*, op. cit.)
  - Alcune fotografie dei manoscritti di Timbuctu (in J-M. Djian, *Les Manuscrits de Tombouctou*, op. cit.)
  - Dipinto del re Frumentius Abraha (Izana) e del suo fratello Atsbaha nella chiesa di Abraha we atsbaha (Etiopia, XVII secolo), in T. Tsadik Mekouria, «Axum cristiana», in G. Mokhtar (a cura), *Storia generale dell’Africa*, Vol. II, op. cit, p. 336)
  - Mappa dell’espansione di Axum (in T. Tsadik Mekouria, «Axum cristiana», p. 344.)
- ***Brani di testi letterari per un focus tematico***
  - Mappa dell’espansione di Axum (in T. Tsadik Mekouria, «Axum cristiana», p. 344.)
  - *Kebra Nagast, La Gloria dei Re*, traduzione di O. Raineri, Edizione Fondazione Benedetta Riva, Roma, §§ 24-26; 30-32.
  - Manuel Pimentel, *La Rotta delle Carovane. I manoscritti di Timbuctu*, Edizioni Il Punto d’Incontro, Vicenza 2007, capitolo 7, § IX, pp. 337-366.
- ***Materiale audiovisivo***
  - “Mali Empire”, Africa’s Great Civilization.
  - “A cartoon About the Ancient manuscripts of Timbuktu in Mali” cartone Bino and Fino.
  - “Lost Kingdoms of Africa. Great Zimbabwe”
  - “Ethiopia & Christianity”, film-documentario PBS.

## **Bibliografia**

- Al-Khati M., *Tarikh al-Fattash*, trad. di O. Houdas e Delafosse, Maisonneuve, Paris 1964.
- Cissé Y. Tata, *La Charte du Mandé et autres traditions du Mali*, Albin Michel, Paris 2003.
- P. Diagne, *Bakari II (1312) et Christophe Colomb (1492). A la rencontre de Tarana ou l’Amérique*, Sankoré, L’Harmattan, Paris 2014.
- Diawara G., *Abubakari II, Explorateur Mandingue*, L’Harmattan, Paris 2010.
- Diop C. A., *L’Afrique noire précoloniale*, Présence Africaine, Paris 1987.
- Kandé S., *La quête infinie de l’autre rive. Epopée en trois chants*, Editions Gallimard, Paris 2011
- Kane C. Hamidou, «La Charte du Mandé», in J-M. Djian (a cura), *Les Manuscrits de Tombouctou. Secrets, mythes et réalités*, JC Lattès, Paris 2012.
- Micalowski K., «La cristianizzazione della Nubia», in G. Mokhtar (a cura), *Storia generale dell’Africa*, Vol. II, op. cit.
- Tsadik Mekouria T., «Axum cristiana», in G. Mokhtar (a cura), *Storia generale dell’Africa*, Vol. II.

## UT-08

### La Svolta: Invasioni, deportazioni e colonizzazione

---

*Ecco per la tua voce un'eco di carne e di sangue  
Nero messaggero di speranza  
Tu conosci tutti i canti del mondo  
Da quelli dei cantieri memorabili del Nilo ...*

*Jacques Roumain, "Bois d'Ebène".*

#### **1- Il tracollo dei regni**

A partire dal XVI secolo, inizia una fase di disgregazione dei regni e imperi africani. Il tracollo dell'Etiopia, del Kongo e del Songhai (Gao) avviene proprio in questo periodo.

##### *1.1. Etiopia (Abissinia)*

Sotto il re Naud (1494-1505), l'Abissinia subì un attacco dell'emiro somalo di Harar e riuscì a respingere eroicamente l'invasione. Sotto il re Lebna Gengel (1508-1540), gli harari lanciarono una nuova offensiva. Dengel reagì energicamente: invase e distrusse il palazzo del sultano. In una lettera al re del Portogallo, si vanta di aver vinto gli «sporchi figli di Maometto». Ahmad Al-Ghazi soprannominato il Mancino riprese l'assalto contro l'Etiopia nel 1527:

Arruolò delle bande di Somali fanatici, ottenne dai Turchi un esiguo contingente di moschettieri e partì irresistibilmente all'assalto degli altopiani, saccheggiando senza pietà i monasteri e i palazzi dove per secoli i sovrani etiopi avevano ammassato i loro tesori: vesti di broccato, di velluto e di raso, incensieri, calici, altari d'oro massiccio, tutto fu depredato. Le piazzeforti dell'Etiopia, come Amba Geshen, caddero una dopo l'altra e nove cristiani su dieci furono costretti a convertirsi.<sup>141</sup>

Ahmad fu ucciso il 21 febbraio 1543 durante la battaglia di Wayna Daga condotta dall'imperatore Gelawdewos (1540-1559). L'Etiopia è liberata, ma distrutta.

##### *1.2. Kongo*

Nella parte centrale del continente, il regno del Kongo si disgregò verso la seconda metà del XVI secolo. Uno dei suoi sovrani, Nzinga Mvemba, convertito al cristianesimo, prese il nome di Alfonso. Spinto da uno zelo fanatico, lanciò una campagna di persecuzione della religione africana. Mandò a studiare in Portogallo uno dei suoi figli, Kinu a Mvemba, soprannominato dom Enrique. Quest'ultimo, «dopo sette anni di studi a Lisbona, nel 1513

---

<sup>141</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 253.

pronunciava a Roma un discorso in latino alla presenza del papa del Rinascimento Leone X: nominato con dispensa di età vicario apostolico del Kongo, egli ritornò in patria nel 1521». La stabilità del Kongo era allora in pericolo. Gruppi di filibustieri portoghesi e di ebrei fuggitivi si erano impadroniti di un'isola della costa occupata dal Portogallo sin dal 1470 e battezzata São Tomé. (Si estendeva dalla costa della Guinea fino al sud del Kongo). Questi avventurieri vivevano di rapina, di pirateria e di razzia. Il re Alfonso non riuscì a salvare il Kongo dal caos provocato da questi pirati e negrieri.

### 1.3. Songhai

Il 28 febbraio 1591, un esercito euro-marocchino guidato dal generale spagnolo Judar Pasha attaccò Gao. I mercenari europei erano più numerosi dei soldati marocchini. Secondo le fonti, su quattromila soldati, i marocchini erano appena «millecinquecento». Nonostante un'intrepida resistenza, i soldati dell'Askiya Ishaq II furono sconfitti. L'esercito nemico aveva il vantaggio di usare armi da fuoco e cannoni mentre le truppe songhai ne erano sprovviste.

## 2- Il “Kadacha”: razzie negriere, deportazioni e schiavitù

*Quando il sudore dell'Indiano venne improvvisamente inaridito dal sole  
Quando la frenesia dell'oro drenò al mercato l'ultima goccia di sangue indiano  
(...)  
Ci si volse verso il fiume muscolare dell'Africa  
Per accrescere la disperazione  
Allora iniziò la corsa verso l'inesauribile tesoro della carne nera*

*René Depestre, “Minerai Noir”*

### 2.1. Origini

Il termine “Kadacha” è la contrazione di un'espressione fon (Benin): “Ka do acha”, cioè “la malvagità ha fatto un brutto gioco”. Usiamo volentieri quest'espressione per designare (a) la tragedia delle razzie negriere, (b) il dramma delle deportazioni transatlantiche e (c) l'incubo della schiavitù nelle Americhe.

È noto che il termine “schiavo” deriva da “slavo”. Infatti, nel Medioevo gli slavi dell'Europa centrale erano rapiti e venduti nel mondo arabo.<sup>142</sup> Nell'Andalusia medievale era diffusa la pratica della schiavitù. In Portogallo, le aristocrazie guerriere del nord mettevano in schiavitù i cristiani locali e i cristiani mozarabici. In Italia, il regno di Napoli e la Sicilia medievale usavano la mano d'opera servile per lo sfruttamento delle miniere e per l'agricoltura. Genova e Venezia erano luoghi di traffico di schiavi: «I Veneti e i Genovesi avevano preso il controllo delle antiche strade della tratta del Mediterraneo orientale; le

<sup>142</sup> R. C. Davis, *Esclaves chrétiens, maîtres musulmans*, Actes Sud, Paris 2017.

piazze di vendita erano Kaffa, Latana, Cipro, Creta. Lì passavano schiavi russi, circassi (valli caucasiche a est del Mar Nero), tartari (le steppe dell'Asia centrale). I paesi slavi, in particolare le popolazioni serbe, erano veri serbatoi di giovani schiavi». <sup>143</sup> Furono prima gli arabi a intensificare questa pratica in Africa, ossia la razzia e la tratta di esseri umani. <sup>144</sup> Poi vennero gli europei.

Prima della tratta araba ed europea, c'era in alcune società africane un sistema di servitù. Esistevano due categorie di "schiavi": quelli domestici e quelli da guerra. Gli schiavi da guerra venivano arruolati nell'esercito, mentre quelli domestici erano integrati nelle famiglie e fruivano di diritti civili. Secondo Diop, la condizione servile nelle antiche società africane «non è paragonabile a quella del plebeo dell'antica Roma né a quella dei tetti di Atene o a quella del *çoudra* dell'India». <sup>145</sup> Per cui Ki-Zerbo respinge la tesi secondo cui i negrieri europei avrebbero solo perpetuato una pratica locale diffusa in quel periodo in Africa. La tratta europea non ha nulla a che fare con il sistema locale precedente: «È quindi ridicolo pensare che gli Europei non abbiano fatto altro che seguire una pratica preesistente. Ma anche se lo avessero fatto, non si sarebbe più trattato dello stesso fenomeno». <sup>146</sup>

La tratta transatlantica nacque e si sviluppò in un contesto geopolitico segnato da una competizione feroce tra le nazioni europee. Il 7 giugno 1454 Don Alfonso V del Portogallo (1432-1481) concesse all'Ordine del Cristo il diritto di giurisdizione su «tutte le coste, terre e isole della Guinea o dell'Etiopia». L'8 gennaio 1455 una bolla di papa Nicolò V (*bula Romanus Pontifex*) dà autorità al Portogallo di "ridurre in schiavitù perpetua" i "saraceni", i "pagani e altri nemici di Cristo" e di prendere possesso dei loro beni, terre, isole. <sup>147</sup> Il 13 marzo 1456, il Papa Callisto III «confermò l'autorità concessa all'Ordine del Cristo (*bula Inter cetera*) come amministratore spirituale di tutti i territori conquistati o da conquistare sotto l'egida della corona del Portogallo». <sup>148</sup> Il Trattato di Tordesillas (7 giugno 1494) divise le terre africane e americane conquistate in due zone d'influenza ripartite tra la Spagna e il Portogallo. Le altre nazioni europee cercarono di avere anch'esse dei possedimenti, in particolare sulla costa africana:

La preponderanza portoghese si manifestò nella seconda metà del XV secolo e nella prima metà del XVI. Gli Olandesi, che disponevano di una flotta agguerrita, presero il sopravvento nella seconda metà del XVI secolo e l'inizio del XVII fino al momento in cui la lotta senza quartiere condotta contro di loro da Colbert portò al predominio della Francia nella seconda metà del XVII secolo; fu allora che gli Inglesi, inseritisi per ultimi nella corsa con John Hawkins che trasportò il primo carico nel 1562,

---

<sup>143</sup> M. Dorigny e B. Gainot, *Atlas des esclavages. De l'Antiquité à nos jours*, Editions Autrement, Paris 2013, 17.

<sup>144</sup> T. N'Diagne, *Le génocide voilé*, Folio, Paris 2017.

<sup>145</sup> C. A. Diop, *L'Afrique noire précoloniale*, Présence Africaine, Paris 1987, 14.

<sup>146</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 261.

<sup>147</sup> Vedi A. Fassassi, *Le péché du Pape contre l'Afrique. Jésus-Christ outragé, l'Afrique courroucée*, Al Qalam, Paris 2004.

<sup>148</sup> Gomes de Sintra, *La découverte de Guinée et des îles occidentales*, cit in J. Izquierdo Labrado, «Les origines de l'esclavage moderne en Europe», in D. Gnamankou e Y. Modzinou (a cura), *Les Africains et leurs descendants en Europe avant le XXe siècle*, Mat Editions, Toulouse 2008, 192.

conquistarono la supremazia nei mari e si aggiudicarono la leadership del commercio negriero.<sup>149</sup>

Antonio Delgado fa risalire la tratta transatlantica al XIV sec.: «Tra il XIV e il XV secolo, i navigatori di Palos, Moguer e Huelva navigavano lungo le coste della Guinea, dove razziano degli schiavi per venderli sui mercati dell'Andalusia, dando il quinto dei ricavi alle finanze pubbliche».<sup>150</sup> Secondo alcuni manuali, la tratta iniziò sulla costa verso il 1442, con Antonio Gonçalves. Questi fece una prima razzia e rapì un uomo e una donna. In un secondo raid, uccise tre uomini e ne catturò dieci. Due anni dopo, Lançarote de Lagos catturò 264 uomini che furono venduti in Portogallo. Nel 1550, gli schiavi neri erano già un decimo della popolazione di Lisbona. Nello stesso periodo, in America, i *conquistadores*, dopo aver sterminato gli Inca e gli Aztechi degli altopiani, misero in schiavitù gli Indios delle pianure costiere. Il missionario Bartolomé Las Casas difese la loro causa in Europa, ma appoggiò come “un male minore” il progetto di schiavizzazione dei Neri. Egli pensava, scrive Ki-Zerbo, che «se il nero si fosse conquistato il diritto al battesimo e quindi la salvezza dell'anima con la servitù del corpo si sarebbero presi due piccioni con una fava». Alcuni letterati dell'epoca avanzavano un altro argomento religioso per “giustificare” il macabro traffico: l'espiazione del peccato di Caino e la maledizione di Cam.<sup>151</sup> Da allora l'Africa divenne il teatro di una caccia continua all'uomo. Le campagne furono saccheggiate e popolazioni intere deportate.

Una volta catturati, gli schiavi erano ammonticchiati in locali esigui e bui (i *barracons*), vere prigioni costruite all'interno di fortini imponenti. Pruneau de Pommegorge racconta l'inferno che i catturati vivevano nei *barracons* nell'attesa dell'arrivo delle navi:

Un giorno mi recai da un mercante. Mi furono mostrati numerosi schiavi, tra cui una donna dai venti ai ventiquattro anni molto triste, sciupata dal dolore, con il seno un poco cascante ma pieno, il che mi fece sospettare che avesse perduto il bambino. Glielo feci chiedere dal mercante, costui rispose che non aveva figli. Poiché a questa disgraziata era vietato parlare sotto pena di morte, mi venne di stringerle un capezzolo da cui uscì del latte, abbastanza da farmi capire che la donna allattava. Insisteci a dire che la donna aveva un figlio. Spazientito dalle mie parole, il mercante mi fece dire che comunque la cosa non mi avrebbe impedito di acquistare la donna, dato che la sera stessa il bimbo sarebbe stato gettato ai lupi. Rimasi interdetto [...] Poiché un simile caso si ripeteva ogni giorno, fui costretto a non andare più dai mercanti.<sup>152</sup>

---

<sup>149</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 263.

<sup>150</sup> A. Delgado, «Esquisse historique de Nubla», in *Bullettin de la Real Academia de l'Historia*, Madrid 1891, Tome XVIII, 484.

<sup>151</sup> J. Izquierdo Labrado, «Les origines de l'esclavage moderne en Europe», *op. cit.* 189.

<sup>152</sup> P. De Pommegeorge, *Description de la Nigritie*, Amsterdam 1789, 210-212 (estratti in *Etudes Dahoméennes*, n. 18).



In pochi anni, le compagnie negriere europee si moltiplicarono in maniera esponenziale. Le più famose erano la Compagnia di Guinea, la Compagnia Rouennaise, la Royal Company, la Compagnia del Capo Verde e del Senegal, la Compagnia delle Indie Occidentali, ecc. Dal 1680 al 1689, la Royal Company usò 259 navi cariche di 46396 neri; nel 1696, la Compagnia di Guinea s'impegnò a fornire nel corso dell'anno "diecimila tonnellate di negri". Più avidi erano i mercanti privati. In due anni, tra il 1698 e il 1700, trasportarono in Giamaica 42000 neri. Le navi negriere portavano dei nomi il cui significato contrastava con l'attività cui erano destinate: *il Gesù, l'Ave Maria, la Concordia, la Giustizia*, ecc.

Le compagnie trovarono collaboratori presso alcuni principi e re locali. Essi, per sbarazzarsi dei loro potenziali nemici, appoggiavano le campagne di razzia nei territori ostili. Dopo una vittoria militare su un regno nemico, i prigionieri di guerra erano venduti ai negrieri in cambio di armi da fuoco e di alcuni prodotti europei. Non si deve tuttavia esagerare questa collaborazione, come fanno alcuni studiosi che tendono a insinuare che l'Africa era la principale protagonista della tratta.<sup>153</sup> Questo tipo di ragionamento non solo è capzioso, ma è pieno di cinismo, perché accusa la "vittima" di essere stata il proprio "carnefice".

## 2.2. Le cifre e i luoghi della tratta

Frossard, nel 1789, scrisse:

Se si valuta a 36.000 circa il numero medio di negri deportati annualmente dalla Guinea (ora ne vengono esportati oltre 100.000) e si moltiplica questo numero per gli anni trascorsi dall'inizio della tratta, si vedrà con orrore che ogni nero strappato all'Africa costa al suo paese quantomeno altri cinque individui morti in battaglia, nelle lunghe marce o per disperazione, si riconoscerà con giusta indignazione che la cupidigia dell'Europa ha rubato all'Africa almeno 60 milioni di abitanti.<sup>154</sup>

Aggiungendo le cifre della tratta orientale (arabo-musulmana), si arriva a 90 o 100 milioni. Una vera emorragia! Nel 1890, papa Leone XIII parla di «quattrocentomila africani senza distinzione di età o di sesso [che] vengono violentemente strappati ogni anno dai loro villaggi». Ki-Zerbo conferma questi dati: «Si può quindi ritenere che dal XV secolo in poi circa 100 milioni di uomini e donne siano stati strappati all'Africa, 50 milioni come minimo. Se si confrontano queste cifre non con la popolazione attuale del continente, ma con quella del XVIII e XIX secolo, appare in tutta la sua evidenza l'entità dell'emorragia umana subita dall'Africa nera». L'autore denuncia l'atteggiamento degli studiosi che giocano con la realtà delle cifre per motivi ideologici:

---

<sup>153</sup> Vedi la critica di Popo Klah, *Histoire des "Traites négrières": Critique afrocentrée d'une négrophobie académique*, Editions Anibwe, Paris 2010.

<sup>154</sup> B. S. Frossard, *La cause des esclaves nègres et des habitants de la Guinée*, 2 voll., Delaroché, Lyon 1789.

Nel tentativo di minimizzare la tratta dei neri, alcuni storici europei tendono a barare sulle cifre, come se in un fenomeno di quest'ordine di grandezza 10 milioni di più o di meno potessero modificare la dimensione storica o peggio ancora il significato morale; altri sostengono che le zone costiere, dove la tratta si è fatta maggiormente sentire, sono oggi le più popolate. Vogliono forse con ciò insinuare che la schiavitù ha invece contribuito al ripopolamento dell'Africa?<sup>155</sup>

I luoghi emblematici della tratta furono i principali porti europei e i fortini negrieri della costa africana. I porti più famosi erano:<sup>156</sup>

Liverpool	4894 spedizioni negriere (dal 1500 al 1815)
Londra	2704 spedizioni
Bristol	2064 spedizioni
Nantes	1784 spedizioni
La Rochelle	473 spedizioni
Le Havre	473 spedizioni
Bordeaux	439 spedizioni
Saint-Malo	241 spedizioni
Amsterdam	210 spedizioni
Rotterdam	126 spedizioni
Lancaster	122 spedizioni
Marseille	116 spedizioni
Lisbona	92 spedizioni
Cadix	39 spedizioni

Su tutta la costa africana erano costruiti un centinaio di forti negrieri. Sulla sola Costa dell'Oro (attuale Ghana) oltre trenta forti sono stati costruiti dalle compagnie inglesi, olandesi, portoghesi, francesi, danesi e prussiane. I più famosi erano "Elmina", il "Cape Coast Castle", "Princes Town" e il "Christiansborg". Sulla costa detta "degli schiavi", c'erano dei forti a Lagos, Jaquin, Allada, Ouidah, Popo. In Senegal, Goree e Saint-Louis avevano i loro forti. Ce ne erano anche sulla costa orientale: Mombasa, Zanzibar, Comore e Mozambico.

### 2.3. Resistenze e rivolte

*Ma quando dunque, O popolo mio (...)  
Riconoscerò la rivolta delle tue mani?*

*J. Roumain, Bois d'Ebène*

Già nel XIII sec, nell'impero del Mali, il *Donsolu Kalikan* (il "Giuramento dei Cacciatori") condannava la pratica della schiavitù:

<sup>155</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 274-275.

<sup>156</sup> Vedi M. Dorigny e B. Gainot, *Atlas des esclavages. De l'Antiquité à nos jours*, op. cit., 31.

«L'essenza della schiavitù è distrutta in questo giorno  
Da un recinto all'altro, da una frontiera all'altra del Mandé  
La razza è abolita nel Mandé a partire da questo giorno  
Da oggi in poi i tormenti generati da questi orrori sono finiti nel Mandé  
(...)  
La schiavitù è una vera decadenza!».<sup>157</sup>

Ci fu una resistenza alla tratta nei territori razzati, sulle navi negriere e sulle piantagioni del “nuovo mondo”.

### ***La resistenza nei territori***

La resistenza delle donne di Nder (Senegal) è un'illustrazione della lotta delle popolazioni africane contro la tratta. Il martedì 5 novembre 1819, dei negrieri marocchini e mauritani, guidati da Amar Ould Mokhtar, attaccarono la città di Nder nel Walo con l'obiettivo di catturare delle donne per venderle a Marrakech. Gli uomini della città erano andati in campagna per i lavori agricoli. Altri erano andati a Saint-Louis con l'esercito per assistere il re Farim Borso. Rimaste sole con un piccolo gruppo di soldati locali, le donne di Nder presero le armi per difendersi. Vedendo che le forze nemiche avanzavano irresistibilmente, si suicidarono collettivamente. Preferirono una morte dignitosa alle ignobili catene della schiavitù.<sup>158</sup>

Pruneau de Pommeberge descrive una rivolta di schiavi nell'isola di Goree:

Cinquecento schiavi hanno complottato per massacrare i bianchi. Vengono traditi da un ragazzo dagli undici ai dodici anni, messo ai ferri per un piccolo furto e coricato in mezzo a loro su una pelle di bue. Questi svela tutto. Ritornati dal lavoro, gli schiavi vengono circondati, messi ai ferri e malmenati. Il giorno successivo compaiono tutti in giudizio. Ma il processo viene intentato contro i due o tre sobillatori che nei loro paesi fungevano da capi. Ben lungi dal negare la realtà dei fatti, o dal cercare delle scappatoie, i due capi rispondono con audacia e coraggio che non vi era nulla di più vero, che avevano progettato di togliere la vita a tutti i bianchi dell'isola (...) perché non potessero opporsi alla loro fuga e al mezzo che era loro offerto di andare a raggiungere il loro giovane sovrano; che si sentivano tutti vergognosi al massimo di non essere morti con le armi in pugno, sul campo di battaglia, e nel suo nome; ma che al momento, non essendo riusciti nel loro intento preferivano la morte alla schiavitù. A questa risposta, veramente romana, tutti gli schiavi si unirono in un sol grido: “Denguela, denguela” (È vero, è vero!). Il consiglio della direzione si riunì per decidere sul da farsi, e per dare un esempio a

---

<sup>157</sup> CELHTO, *La Charte de Kurukan Fuga. Aux sources d'une pensée politique en Afrique*, L'Harmattan, Paris 2008, 149.

<sup>158</sup> Vedi Bitty Bocar Ba, «Talaatay Ndeer : Histoire du suicide collectif des femmes de Ndeer le 5 mars 1820 (Royaume du Waalo)», Dakar, Université Cheikh Anta Diop, 1992 (Mémoire de Maîtrise) ; S. Serbin, *Reines d'Afrique et héroïnes de la diaspora noire*, Sepia, Paris 2004.

tutto il paese fu deciso di mettere a morte i due capi della rivolta, il giorno successivo, davanti a tutti gli schiavi e agli abitanti dell'isola.<sup>159</sup>

Antoine-Edme Pruneau de Pommegeorge visse sulla costa occidentale per 22 anni. Le sue note di viaggio sono una fonte preziosa per lo studio dell'ultimo periodo della tratta.

### ***La resistenza sulle navi negriere***

Sulle navi del *Kadacha*, le rivolte erano "molto frequenti". Il caso dell'*Amistad* nel 1839 ne è un esempio lampante. La goletta spagnola viaggiava verso Cuba. A bordo c'erano degli schiavi rapiti in Sierra Leone; si ribellarono, si tolsero le catene e uccisero alcuni membri dell'equipaggio tra cui il capitano Ramon Ferrer. Ai membri superstiti dell'equipaggio i ribelli chiesero di ricondurli nel loro paese, ma questi li condussero sulle rive della Long Island a New York. Fu intentato un processo contro l'*Amistad* nel 1841 e gli schiavi furono liberati.<sup>160</sup>

Frossard, nel 1789, riporta la vicenda di altri schiavi che si erano ribellati su una nave negriera. Processati, «ascoltarono la sentenza di morte con espressioni della più grande gioia, e ne ritardarono l'esecuzione soltanto per abbracciare congiunti e amici; poi, con l'allegria dipinta in volto, guardando i loro carnefici con sdegno e rifiutando di farsi toccare da loro, si gettarono in mare».<sup>161</sup>

Altre rivolte di schiavi sulle navi negriere sono ben documentate:

- 1751: rivolta sulla nave *Willingmind*
- 1767: rivolta sull'*Industry*
- 1769: rivolta sulla *Nancy*
- 1770: rivolta sull'*Ave Maria*
- 1771: rivolta su *Le Nécessaire*
- 1780: rivolta sulla *Vigilantie*
- 1788: rivolta sull'*Augustine*.

### ***La resistenza sulle piantagioni***

Innumerevoli le rivolte di schiavi nelle terre di deportazione tra il XVI e il XIX secolo.<sup>162</sup> Ne segnaliamo alcune:

- *La resistenza del Quilombo dos palmarès, Brasile, 1605-1694*. Alcuni schiavi deportati sulle piantagioni della "Capitania de Pernambuco" fuggirono nelle montagne del nordest del Brasile. Fondarono una repubblica autonoma chiamata *Quilombo Os Palmarès Nova Angola*, governata da un gruppo di capi guerrieri. I cittadini del Quilombo erano chiamati

---

<sup>159</sup> P. De Pommegeorge, *Description de la Nigritie*, 1789, 108.

<sup>160</sup> Vedi D. T. Cornish, «Mutiny on the Amistad: The Saga of a Slave Revolt and its Impact on American Abolition, Law and Democracy», in *Civil War History*, vol. 34, n° 1, 1988.

<sup>161</sup> B. S. Frossard, *La cause des esclaves et des habitants de la Guinée*, op. cit.

<sup>162</sup> Cfr. Nelly Schmidt, *L'abolition de l'esclavage. Cinq siècles de combats, XVIe siècle-XXe siècle*, Fayard, Paris 2005 ; Oruno D. Lara, *Caraiibes en construction : espace, colonisation, résistance*, Editions du Cercam, 1992.

“cimarroni” o “negri marroni”, cioè neri ribelli e fuggiaschi. Il Quilombo si difese per quasi un secolo contro gli attacchi degli schiavisti portoghesi e olandesi. Nel 1678, il Ganga Zumba (1630-1678), il sovrano del Palmarès (eletto dai capi) accettò di firmare un trattato di pace con il governatore portoghese di Pernambuco, Pedro de Almeida. Zumbi dos Palmarès, nipote del Ganga Zumba, si oppose a quest'accordo; uccise lo zio e rilanciò la guerra di resistenza nel 1680. Il 20 novembre 1695 fu arrestato dai portoghesi e decapitato.

- *L'insurrezione di Mackandal, Saint Domingue (Haiti), 1758*. Con intelligenza e coraggio, lo schiavo guineano Mackandal riuscì a coinvolgere i suoi compagni in una lotta di liberazione: «L'azione di Mackandal produsse effetti concreti. I neri presero le armi e affrontarono le truppe della Maréchaussée. Distrussero le piantagioni, massacrarono i bianchi e incendiarono le abitazioni (...) L'insurrezione si estese alle province dell'ovest e del sud». <sup>163</sup> Catturato, l'eroe della rivolta fu condannato e giustiziato il 20 gennaio 1758.

- *La Rivoluzione di Toussaint Louverture o la Rivoluzione haitiana (1791-1804)*: «Nell'agosto del 1791, mentre risuonavano a Saint-Domingue [Haiti] le ripercussioni della Rivoluzione francese iniziata due anni prima, gli schiavi entrarono in rivolta. La loro lotta durò dodici anni. Sconfissero i Bianchi locali e i soldati della monarchia francese, una invasione spagnola, una spedizione britannica di circa sessantamila uomini, e un contingente francese quasi simile, guidato dal cognato di Bonaparte. La sconfitta delle truppe napoleoniche nel 1803 porta alla creazione dello Stato nero di Haiti, che si è mantenuto fino ad oggi. Nella storia universale, è la sola rivolta di schiavi che abbia avuto un esito vittorioso». Boukman Duty fu l'istigatore dell'insurrezione, ma Toussaint Louverture la trasformò in una vera e propria rivoluzione: «Tra il 1789 e il 1815, nessuna personalità apparsa sulla scena della storia fu, forse ad eccezione dello stesso Bonaparte, più formidabilmente dotata di qualità di questo Nero [Toussaint Louverture] rimasto schiavo fino all'età di quarantacinque anni. Tuttavia, non è Toussaint che fece la Rivoluzione, è la Rivoluzione che ha plasmato Toussaint». <sup>164</sup>

Tre sono le rivoluzioni fondatrici della modernità politica: la rivoluzione americana, la rivoluzione francese e la rivoluzione haitiana. Quest'ultima ha una risonanza particolare. Mentre le due prime hanno “partorito” una democrazia razziale, la rivoluzione haitiana testimonia che gli ideali teorici dell'illuminismo «non potevano concretizzarsi nelle colonie se non attraverso l'abolizione della schiavitù e la costruzione di un'uguaglianza civile». <sup>165</sup> Questo fu l'impegno di Toussaint; ciò lo rese, come dice Aimé Césaire, «un uomo universale», un uomo «che appartiene a tutti».

- *L'insurrezione del 28 maggio 1802, Guadalupa*. Louis Delgrès, Joseph Ignace e i loro compagni lanciarono una resistenza contro le truppe di Napoleone mandate per ristabilire la

---

<sup>163</sup> Saint-Victor Jean-Baptiste, *Haiti. Sa lutte pour l'Emancipation. Deux concepts d'Indépendance à saint-Domingue*, Les Editions Fardin, Port-au-Prince, 2014, 63.

<sup>164</sup> C.L.R. James, *Les Jacobins noirs. Toussaint Louverture et la Révolution de Saint-Domingue*, Editions Amsterdam, 2017. (La prima edizione del libro è del 1938).

<sup>165</sup> A. Boukari-Yabara, *Africa Unite. Une histoire du panafricanisme*, op. cit., 25.

schiavitù nella colonia. Sconfitti, gli insorti scelsero di suicidarsi collettivamente, preferendo morire liberi che ritornare in catene. Tra gli eroi di questa battaglia spicca la figura di una donna, la “Mulâtresse Solitude”, impiccata il 29 novembre 1802.

- *La rivolta della Nègresse Gertrude*, Guadalupa 1820. Accusata di una serie di crimini per avvelenamento contro i bianchi, Gertrude fu giustiziata insieme a sei altri schiavi, due maschi e quattro femmine.

- *La rivolta di Nat Turner o l'insurrezione di Southampton, Virginia 1831*. Fu una delle più grandi rivolte di schiavi negli Stati Uniti. Arrestato, Turner, il leader della sommossa, fu impiccato l'11 novembre 1831. 56 altri ribelli furono giustiziati.

- *La rivolta di Samuel Sharpe*, Giamaica 1832. Arrestato, l'eroe di questa insurrezione fu ucciso, insieme a 300 compagni. La rivolta di Sharpe ebbe tuttavia un effetto immediato: l'abolizione, due anni dopo, della schiavitù nelle colonie britanniche.

- *La guerra di liberazione cubana*. «Fu un generale di ceppo africano, Antonio Maceo, che nel 1868 guidò la lotta di liberazione cubana contro la dominazione spagnola».<sup>166</sup> Fidel Castro lodò le eccezionali qualità di questo eroe: «Antonio Maceo, nato a Santiago nel 1845, è stato il più eccellente dei nostri combattenti, ed era nero». Nei primi anni della Costituente, «Maceo, quel capo militare nero che incominciava a farsi notare, dovette invadere Guantanamo e condurre una battaglia sanguinosa contro i proprietari di schiavi». Castro aggiunge che «tutti gli schiavi affrancati nella metà orientale dell'isola, ovunque giungessero le truppe – fin quasi a Matanzas –, si univano alla guerra per l'indipendenza, guidati, in genere, da persone più colte e preparate. Tra questi, come ho già detto, c'erano ufficiali brillanti come Maceo, nato a Santiago de Cuba, un patriota di grande intelligenza e di buona cultura».<sup>167</sup>

### **3- La conferenza di Berlino e il progetto coloniale**

Tre motivi spinsero l'Europa a iniziare una nuova offensiva contro l'Africa all'alba del XIX sec:

- Innanzitutto, un motivo economico: «Sondare le possibilità di questo continente quanto a piantagioni e miniere, controllare all'occorrenza tali fonti di produzione e disporre del maggior sbocco umano possibile per i consumi, queste saranno sempre più le tendenze dei capitalisti europei.»<sup>168</sup>

- Un motivo ideologico. L'illuminismo, soprattutto quello di estrazione hegeliana, sostiene che le grandi conquiste della Ragione (la Libertà, lo Stato, la Scienza, la Filosofia, ecc.) sono il frutto esclusivo del genio occidentale. Sostiene inoltre che l'Africa non è stata mai visitata dal “sole della ragione” e che i suoi popoli vivono allo stato animale. Da questa filosofia nasce l'ideologia della cosiddetta “missione civilizzatrice”. L'Europa si prefigge di portare la “civiltà” (cioè la “cultura occidentale” e il “cristianesimo”) ai popoli etichettati

<sup>166</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 281.

<sup>167</sup> F. Castro, *Autobiografia a due voci*, con Ignacio Ramonet, Mondadori, Milano 2007, 25, 28, 29.

<sup>168</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 521.

come “primitivi”. Per cui le tre figure principali dell’impresa coloniale furono «i missionari, i mercanti e i militari (le 3 M)».

- Un motivo pseudo-scientifico. L’illuminismo ha dato origine all’evoluzionismo sociale o culturale (Herbert Spencer) e all’etnologia. Quest’ultima ha tematizzato la categoria del “primitivismo” (Levy Bruhl). Nata come una “scienza coloniale”, l’etnologia si propone di descrivere le “mentalità primitive” delle “società pre-logiche” e, quindi, di giustificare sul piano accademico, l’ideologia della missione civilizzatrice.

L’offensiva coloniale fu pianificata durante la Conferenza di Berlino (1884-1885) guidata dal cancelliere Otto von Bismarck. Furono convocati i rappresentanti dei paesi che avevano interessi e ambizioni coloniali in Africa: Francia, Belgio, Germania, Portogallo, Spagna, Paesi Bassi e Stati Uniti. La Russia, l’Italia, l’Austria-Ungheria, la Svezia, la Danimarca e l’impero ottomano mandarono dei rappresentanti come osservatori. L’ordine del giorno comportava due questioni essenziali:

- La spartizione coloniale dei territori africani e la delimitazione delle zone d’influenza (cioè le zone sulle quali una nazione esercita una dominazione militare, culturale ed economica)
- La delimitazione delle zone di libero commercio.

Sul primo punto, l’articolo 34 dell’Atto conclusivo della conferenza stabilisce quanto segue: «Ogni potenza, che in futuro si impossessi di un territorio sulle coste del continente africano, esterno ai possedimenti attuali, o che, non avendo attualmente alcun possedimento, ne acquisti e assuma un protettorato [...], accompagnerà l’uno o l’altro atto con una relativa comunicazione, indirizzata alle altre potenze firmatarie del presente Atto, affinché queste possano impugnare l’annessione se vi sono elementi fondati per farlo». Per quanto riguarda il secondo punto, sono state delimitate due aree di libero commercio:

- L’area del “Bacino del Congo e dei suoi affluenti”: dalla Costa dell’Atlantico fino ai Grandi Laghi
- L’area della “Zona marittima orientale”: dai Grandi Laghi all’Oceano indiano.

La Conferenza di Berlino rilanciò la “corsa all’Africa” (*the scramble for Africa*). Prima del 1885, gli europei occupavano appena un decimo del continente. Una ventina di anni dopo presero tutto il resto. «I metodi sono press’a poco gli stessi dappertutto: il bluff e i “trattati” estorti si alternano alla liquidazione di qualsiasi resistenza e se necessario si compiono massacri». <sup>169</sup>

La corsa all’Africa trovò nello scrittore francese Victor Hugo un difensore accanito. Il 18 maggio 1879, qualche anno prima della conferenza di Berlino, egli fece un discorso nel quale invitava l’Europa a impossessarsi dell’Africa:

---

<sup>169</sup> *Ibid.*, 529.

Che terra è quest’Africa! L’Asia ha la propria storia, l’America ha la propria storia, anche l’Australia ha la sua, che risale agli albori della memoria umana; l’Africa non ha storia; una sorta di leggenda vaga e oscura la copre. [...] Questa indomabile Africa ha solo due aspetti: popolata, è una barbarie; deserta, è una selvaggina [...]. Nel secolo XIX, il Bianco ha fatto del Nero un uomo; nel secolo XX, l’Europa farà dell’Africa un mondo. Rifare un’Africa nuova, aprire la vecchia Africa alla civiltà, questo è il problema da risolvere. L’Europa lo risolverà. Su, Popoli ! Conquistate questa terra. Prendetela. A chi la ruberete? A nessuno. Prendete questa terra dalle mani di Dio. Dio dà la terra agli uomini. Dio dà l’Africa all’Europa. Prendetela.<sup>170</sup>

Come nel caso del *Kadacha*, non mancò una forte resistenza africana al progetto coloniale.

#### **4- La resistenza anticoloniale**

Come osserva Ki-Zerbo, «fin dai primi tentativi di penetrazione, con forme molteplici, ora malaccorte ora ambigue, il nazionalismo africano si è sempre espresso, senza interruzione fino alla riconquista dell’indipendenza». Henry Morton Stanley racconta la reazione difensiva delle popolazioni (che egli tratta da “cannibali”) nel vedere le carovane europee: «Il 18 dicembre, per colmo di sfortuna, questi cannibali sferrarono un grosso attacco per distruggerci, alcuni sistemati sui rami più alti degli alberi che dominavano il villaggio di Vinya Ngiara, altri imboscati come leopardi nei giardini o avvoltolati come pitoni su ciuffi di canne da zucchero. Le ferite ci resero furibondi e il nostro tiro si fece micidiale. I fucili mancavano raramente il bersaglio».<sup>171</sup>

Oltre a queste resistenze spontanee e popolari, ci furono quelle militari, più strutturate. Citiamo sommariamente alcuni esempi:

- L’Etiopia sotto il Negus Menelik II combatté vittoriosamente l’invasione coloniale italiana nel 1896 (la famosa battaglia di Adua). Il 3 ottobre 1935, il regno d’Italia attaccò nuovamente l’Etiopia. Dall’esilio, il Negus Hailé Selassié, organizzò una resistenza nazionale che durerà sei anni.

- Nei territori dell’attuale Senegal, gli eserciti dei sovrani Al-Hadir Omar, Lat Dyor, Mamadu e Ali Buri Ndiaye lottarono contro le truppe coloniali francesi.

- Il re Babemba difese con le sue truppe le mura di Sikasso (Mali) fino alla morte. Circondato dagli assalitori, si rivolse alla sua guardia dicendo: «Tiekoro, uccidimi! Uccidimi perché io non cada in mano ai bianchi ... Vivo io, i francesi non entreranno a Sikasso».

- Nel Futa Gialon, l’almani Bokar Biro e l’alfa Yaya furono dei resistenti intrepidi.

- Sulle rive del Tanganika, Mkwawa e il suo esercito si opposero ai tedeschi. Nel 1898, dopo più di sei anni di resistenza si tolse la vita quando fu accerchiato dal nemico. Fu

---

<sup>170</sup> Cit. in *Le Monde*, 09 aprile 2009.

<sup>171</sup> H. M. Stanley, *A travers le continent mystérieux*, Hachette, Paris 1879.



decapitato e la sua testa spedita in Germania. Nel 1905 scoppiò la rivolta dei “magi-magi” contro i funzionari e i missionari tedeschi.

- Nell’Africa sudoccidentale, gli OvaHerero, guidati da Witboi si opposero all’occupazione tedesca.

- In Angola, i Cuanhama attaccarono i portoghesi nel 1897. La guerra durò fino al 1915.

- Nel Dahomey (sud dell’attuale Benin), il re Behanzin oppose una forte resistenza militare alla penetrazione coloniale che durò quattro anni. Nel discorso di addio che fece a Goho nel 1894 prima del suo esilio, disse:

«Fedeli Amici,

Voi sapete in quali circostanze abbiamo deciso di lottare quando i francesi tentarono di conquistare la terra dei nostri avi. Migliaia di nostri soldati si alzarono per difendere il Danhomey e il suo re. Con orgoglio, si notava in loro la stessa bravura che animava i soldati dei re Agadja, Tegbesu, Ghezo, Glèlè. In tutte le battaglie, ero sul fronte con loro e avevamo la certezza di camminare verso la vittoria. Purtroppo, nonostante la giustizia della nostra causa e la nostra combattività, le nostre truppe furono sconfitte. [...] Dove sono ora le brave “guerriere-Agodjie”, il cui cuore ardeva di una santa ira?<sup>172</sup> [...] Chi canterà i loro eroici sacrifici? Chi dirà la loro generosità? O nobili guerrieri, con il vostro sangue avete sigillato il patto della suprema fedeltà [...] Amici scomparsi, eroi di una tragica epopea, vi offro il sacrificio del ricordo: un po’ di olio, un po’ di farina e un po’ di sangue di toro. Rinnovo il patto di fedeltà prima del grande viaggio. Addio, soldati, addio».<sup>173</sup>

- In Guinea, in Mozambico, in Sudafrica, in Costa d’Avorio, in Togo, in Nigeria, in Ghana, altri nazionalisti si sollevarono contro l’invasione coloniale.

## **5- orientamenti pedagogici**

### **5.1. Competenze e atteggiamenti da incentivare negli allievi**

- Individuare le cause della tratta transatlantica e della colonizzazione;
- Maturare una viva coscienza della dignità umana e delle libertà fondamentali.

### **5.2. Alcune nozioni chiave da esplicitare**

- “Imperialismo”, “schiavitù”, “colonizzazione”, “protettorato”, “zona d’influenza”.

### **5.3. Contenuti essenziali**

- I motivi della tratta e della conquista coloniale

---

<sup>172</sup> Le « guerriere-agodjiée» erano un corpo militare femminile fondato dalla Regina Tassi Hangbe (1708-1711). Nella letteratura occidentale, vengono chiamate impropriamente “Amazones”. Vedi S. B. Alpern, *Les Amazones de la Sparte noire. Les femmes guerrières de l’ancien royaume du Dahomey*, L’Harmattan, Paris 2014.

<sup>173</sup> J. Pliya, *Kondo, le requin*, Editions CLE, Yaoundé 2006, 104-105.

- Le cifre e i luoghi della tratta
- Le resistenze africane alla tratta e all'invasione coloniale

#### 5.4. Documenti illustrativi e altre risorse per la didattica

- **Cartografie e immagini**

- Cartografie della tratta ( in M. Dorigny e B. Gainot, *Atlas des esclavages*, cit.)
- Mappa del commercio negriero e delle esplorazioni in Africa nel XIX secolo (in J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera*, op. cit., cartografie 16, 27.)
- Cartografia della spartizione coloniale dell'Africa all'inizio del XX secolo (in J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera*, cartografia 28).
- Cartografia delle resistenze anticoloniali nell'Africa occidentale (in J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera*, cartografia 25)

- **Brani di testi letterari per un focus tematico:**

- Alex Halley, *Radici*, capitoli 34 e 48.

- **Materiale audiovisivo:**

- Il film *L'Amistad*
- Episodi della serie televisiva *Radici*
- Episodi della serie televisiva "Chaka"

#### Bibliografia

- Alpern S. B., *Les Amazones de la Sparte noire. Les femmes guerrières de l'ancien royaume du Dahomey*, L'Harmattan, Paris 2014.
- Castro F., *Autobiografia a due voci*, con Ignacio Ramonet, Mondadori, Milano 2007
- Davis R. C., *Esclaves chrétiens, maîtres musulmans*, Actes Sud, Paris 2017.
- Dorigny M. e Gainot B., *Atlas des esclavages. De l'Antiquité à nos jours*, Editions Autrement, Paris 2013.
- Fassassi A., *Le péché du Pape contre l'Afrique. Jésus-Christ outragé, l'Afrique courroucée*, Al Qalam, Paris 2004.
- Frossard B. S., *La cause des esclaves nègres et des habitants de la Guinée*, 2 voll., Delaroché, Lyon 1789.
- Klah P., *Histoire des "Traites négrières": Critique afrocentrée d'une négrophobie académique*, Editions Anibwe, Paris 2010.
- James C.L.R., *Les Jacobins noirs. Toussaint Louverture et la Révolution de Saint-Domingue*, Editions Amsterdam, 2017.
- Lara Oruno D., *Caraiibes en construction : espace, colonisation, résistance*, Editions du Cercam, 1992.
- Mudimbe V. Y., *L'invenzione dell'Africa*, Meltemi editore, Roma 2007.
- N'Diagne T., *Le génocide voilé*, Folio, Paris 2017.
- Pliya J., *Kondo, le requin*, Editions CLE, Yaoundé 2006

- Saint-Victor Jean-Baptiste, *Hàiti. Sa lutte pour l'Emancipation. Deux concepts d'Indépendance à Saint-Domingue*, Les Editions Fardin, Port-au-Prince, 2014.
- Schmidt N., *L'abolition de l'esclavage. Cinq siècles de combats, XVIe siècle-XXe siècle*, Fayard, Paris 2005
- Serbin S., *Reines d'Afrique et héroïnes de la diaspora noire*, Sepia, Paris 2004.
- Stanley H. M., *A travers le continent mystérieux*, Hachette, Paris 1879.

## UT-09

### Il Risveglio:

### La lotta per la decolonizzazione e l'Indipendenza

---

*Chi lo sentirà, o chiara Innocenza  
Il tuo canto purissimo  
La tua voce dolcissima  
Nel fragore della notte !*

*J. Rabemananjara, Antsa.*

#### 1- Le “forze motrici” della lotta per l'Indipendenza

La lotta per la decolonizzazione e l'Indipendenza fu una battaglia ardua, condotta da diverse forze sociali e politiche: i movimenti nazionalisti, i movimenti sindacali, gli intellettuali e i movimenti studenteschi, le chiese africane nazionaliste, i partiti politici.

##### *Il nazionalismo*

Si possono individuare due fasi del nazionalismo africano durante il periodo coloniale: la fase delle guerre di resistenza alla penetrazione coloniale (vedi il capitolo precedente) e la fase della lotta per la decolonizzazione. Il nazionalismo, come afferma J. M. Domenach, «è valido finché un popolo è oppresso» o si sente minacciato da un altro popolo. Nel caso dell'Africa, fu proprio la situazione coloniale a risvegliare il sentimento nazionalista. Il nazionalismo africano non va dunque confuso con un sentimento sciovinista, fascista o revanscista; nasce come un'esigenza di difesa e di risorgimento nazionale. Ad animare vivacemente il movimento nazionalista furono i panafricanisti, soprattutto quelli di orientamento garveyista e i veterani delle due guerre mondiali.<sup>174</sup> I garveyisti presero sul serio il leitmotiv “*Africa for the Africans*” e s'impegnarono a concretizzarlo “*by any means necessary*”.

##### *I movimenti sindacali*

Creati verso la fine degli anni '30, i sindacati africani abbracciarono sin dall'inizio la causa nazionalista. Per quale motivo?

La più semplice analisi del fenomeno coloniale, in quanto dominio economico, induceva i sindacalisti a non limitarsi a rivendicazioni superficiali rispetto alle condizioni di lavoro, ma a mettere in discussione “la radice portante” di tutti i mali: il regime coloniale stesso.[...] Peraltro, nella misura in cui avevano a che fare con un padronato europeo e con una concorrenza europea per il posto di lavoro, prima o poi i sindacati dovevano dare alle loro rivendicazioni sociali un'impronta nazionalista.<sup>175</sup>

---

<sup>174</sup> 520.000 soldati africani furono mobilitati per la guerra del 1914-18, 127.300 per la guerra del 1939-45.

<sup>175</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 627.

Non meraviglia dunque il fatto che i sindacalisti siano stati i militanti più attivi dei partiti politici e che ci sia stata un'alleanza tra i partiti politici e i movimenti sindacali.

Nelle colonie francesi, le tre prime centrali sindacali erano la *Confédération Générale du Travail* (CGT), la *Force Ouvrière* (FO) e la *Confédération des Travailleurs Chrétiens* (CFTC). Erano inizialmente “semplici appendici” delle confederazioni europee, ma diventeranno progressivamente autonome e cambieranno anche le loro denominazioni. La CFTC prese il nome di *Confédération Africaine des Travailleurs Croyants* (CATC). Nel 1956, il leader guineano Sékou Touré creò la *Confédération Générale des Travailleurs Africains* (CGTA). Nelle colonie britanniche, il diritto sindacale fu riconosciuto solo a partire dal 1930. All'inizio degli anni '50, in Ghana c'erano 41 sindacati e 100 nel 1957. In Nigeria, tra il 1941 e il 1955, il numero dei sindacati passò da 50 a 177.

Questi sindacati erano davvero dei movimenti di massa. L'*Associazione Sudanese dei Lavoratori* di Karthum poteva mobilitare fino a 10.000 membri, mentre le federazioni ferroviarie dell'Africa occidentale francofona vantavano un effettivo di 15.000 membri.

#### *Gli intellettuali e i movimenti studenteschi*

Il ruolo dell'intelligentsia africana fu decisivo nella lotta per la decolonizzazione. Il suo principale contributo fu la riabilitazione della cultura africana e la decostruzione del discorso coloniale. Negli anni '30, intorno al poeta martinicano Etienne Léro, fondatore della rivista “*Légitime Défense*”, nacque un movimento intellettuale battezzato “*Négritude*”. Gli intellettuali di tale movimento lanciarono un'offensiva contro il colonialismo culturale: «Al suono del tam-tam di guerra di Césaire rispondevano la lira di Senghor, la tromba di David Diop, il flauto di Dadié e di Birago Diop, i cimbali caraibici di Tirolien, di Paul Nègèr, di Paul Roumain e di Léon Gontran Damas, il corno malgascio di Rabemananjara».<sup>176</sup> Jean Paul Sartre coglie negli scritti di questi autori «un'antitesi in una progressione dialettica che porta alla sintesi di un'umanità senza razzismo». Vede anche una solidarietà tra la causa nera e quella delle masse europee schiacciate dal capitalismo: «Il nero è, come l'operaio bianco, vittima della struttura capitalista della nostra società; questa situazione gli rivela una stretta solidarietà con certe classi europee oppresse come lui, indipendentemente dal colore della pelle».<sup>177</sup> Sotto la leadership di Alioune Diop, il fondatore della casa editrice *Présence Africaine*, i membri della *Négritude* organizzarono due incontri internazionali che ebbero una risonanza incisiva nei circoli nazionalisti africani: il “Congresso degli scrittori e artisti neri” (Sorbona, settembre 1956) e il “Congresso di Roma” (marzo 1959).

Quanto ai movimenti studenteschi africani, essi fungevano da focolai di formazione politica. Due furono i più influenti: la *West African Students Union* (WASU) fondata a

---

<sup>176</sup> *Ibid.*, 628.

<sup>177</sup> J-P. Sartre, «Orphée noir», Préface à l'ouvrage de L. S. Senghor, *Anthologie de la nouvelle poésie nègre et malgache de langue française*, Quadrige/Puf, 2011, XIII.

Londra nel 1925, e la *Fédération des Etudiants d'Afrique Noire en France* (FEANF), creata a Parigi nel 1952. Quasi tutti i leader dell'Indipendenza hanno militato in questi movimenti.<sup>178</sup>

### *Le chiese nazionaliste*

Le chiese nazionaliste sono nate da movimenti profetici ispirati al profetismo biblico e al pragmatismo visionario della religione africana. Sono nate come chiese autonome o indipendenti, con una dottrina teologica diversa da quella delle chiese ufficiali. Annunciano il vangelo della liberazione nera e l'avvento di un mondo di giustizia e di pace. L'*African Orthodox Church* del giamaicano Marcus Garvey e la *Chiesa kibanguista* di Simon Kimbangu assunsero posizioni apertamente politiche. La *Chiesa harrista* (fondata dal profeta liberiano William Harris) ebbe in poco tempo un successo che sorprese e irritò i missionari europei. Harris, scrive Wondji, «è uno tra i primi a esplorare le vie di una religione nera autentica, non sottomessa a un Cristo bianco».<sup>179</sup> Garvey, Kimbangu, Nemapare, Shembe, Matswa, Harris, Mulowozi e i loro discepoli furono tutti perseguitati dal regime coloniale. Alcuni furono impiccati; altri morirono in prigione o in esilio. Infatti, «a giudizio delle autorità coloniali questi leaders neri venuti dalla gavetta erano ancora più pericolosi dei politici: i fedeli della Chiesa nazionale della Nigeria e del Camerun non recitavano forse delle preghiere “al Dio dell’Africa” e delle litanie dove si implorava la liberazione dall’imperialismo ?»<sup>180</sup>

### *I partiti politici*

Dopo la seconda guerra mondiale, si nota una proliferazione di partiti politici su tutto il continente.<sup>181</sup> Alcuni hanno una base geo-culturale, raggruppando i membri di una regione linguisticamente omogenea. In Congo, per esempio, il partito del presidente Kasavubu (l'Abako) era inizialmente un'associazione culturale, le cui finalità erano la conservazione e la diffusione della lingua kikongo. Fondata nel 1949, l'Abako (Associazione dei Bakongo) si muta in partito politico nel 1956. In Nigeria, L'*Action Group* nacque all'interno di un'associazione culturale yoruba, la “*Egbe Omo Oduwa*”. Il *Comitato di Unità Togolese* (CUT) era inizialmente “l'espressione politica del movimento pan-ewe”.

Altri partiti sono nati con una configurazione panafricanista, raggruppando dei nazionalisti di diverse nazioni africane. È il caso per esempio del *South African Native National Congress* (SANNC) fondato nel 1912 (Nel 1923 cambiò nome e diventò *African National Congress* – ANC –): «Gli statuti dell'ANC indicano un obiettivo panafricanista, una volontà di unire tutti gli Africani e di combattere il tribalismo e l'opposizione tra le élite

---

<sup>178</sup> Vedi A. A. Dieng, *Les premiers pas de la FEANF, 1950-1955*, L'Harmattan, Paris, 2003; G. O. Olusanya, *The west African Student's Union and the politics of decolonisation*, Daystar Press, Ibadan 1982.

<sup>179</sup> Vedi C. Wondji, *Le prophète Harris*, Les Nouvelles Editions Africaines, Abidjan 1983, 17.

<sup>180</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 632.

<sup>181</sup> Vedi T. Hodgkin, *African Political Parties*, Penguin Books, London 1961.

moderne e quelle tradizionali». <sup>182</sup> Gli stessi obiettivi sono stati assunti dai leader che fondarono nel 1920 il *National Congress of British West Africa* (NCBWA). Anche il *Rassemblement Démocratique Africain* (RDA) e il *Movimento di Evoluzione Sociale dell’Africa Nera* (MESAN) fondati nel 1946 avevano come base ideologica il panafricanismo.

I leader politici trovarono nella stampa progressista un alleato efficace. Il *West African Pilot* divulgava il pensiero politico del nazionalista nigeriano Namdi Azikiwe; in Senegal, *La Condition Humaine* era legata a Senghor; in Ghana, l’*Evening News* aveva una linea editoriale centrata sulle idee politiche del partito di Kwame Nkrumah. I giornali politici erano più numerosi nelle colonie britanniche e diffondevano un’istruzione politica di massa impartita non solo in inglese, ma anche nelle lingue africane.

Quasi tutti i leader indipendentisti furono perseguitati, imprigionati, torturati, esiliati o uccisi dal regime coloniale. Tra quelli uccisi, ricordiamo Patrice Lumumba (Congo), Um Nyobé, Wandié, Félix Moumié (Camerun), Barthélemy Boganda (Oubangui-Chari), Amilcar Cabral (Guinea Bissau), Steve Biko (Sudafrica), ecc.

## **2- Il cammino verso l’Indipendenza: il caso di alcuni territori**

*Un’aspirazione così ardente alla libertà non si è mai espressa nella storia in vasti movimenti di massa, capaci di abbattere le mura dell’imperialismo (...) Questo vento di rinnovamento che soffia in Africa non è un vento come gli altri. È una tempesta, un urugano al quale non può resistere l’antico regime [coloniale].*

*Kwame Nkrumah, Africa must unite.*

Non potendo esaminare in questo manuale la storia dell’Indipendenza di tutti i paesi africani, si è scelto di presentare brevemente il caso di alcuni territori. Questi sono scelti in modo da offrire una visione panoramica del processo di decolonizzazione nelle diverse colonie. In tutti i casi presentati e negli altri, la decolonizzazione fu una conquista e assunse una dimensione di liberazione nazionale.

### *La decolonizzazione nei possedimenti inglesi: il Ghana e il Kenya*

Nel 1947 J. Boakye Danquah, docente universitario e leader nazionalista della Gold Coast (attuale Ghana) creò l’*United Gold Coast Convention* (UGCC). Kwame Nkrumah, mentre era ancora studente a Londra, ne divenne il segretario generale. Influenzato dalla visione panafricanista di Marcus Garvey, s’impegnò risolutamente nella lotta per la decolonizzazione, insieme ad altri intellettuali e studenti africani residenti a Londra, in particolare Kodjo Botsio e George Padmore. Nel 1948, l’UGCC organizzò ad Accra una campagna di boicottaggio dei prodotti europei e marce pacifiche davanti al palazzo del

<sup>182</sup> A. Boukari-Yabara, *Africa Unite. Une histoire du panafricanisme*, op. cit., 61.

governatore. In una di queste manifestazioni, la polizia coloniale uccise una ventina di civili e arrestò centinaia di leader, tra cui Danquah e Nkrumah. La tensione sociopolitica spinse il regime coloniale a creare una commissione di riforma costituzionale, animata dal magistrato africano J. H. Coussey. La commissione propose la creazione di un consiglio legislativo, con dei rappresentanti eletti dal popolo.

Nel frattempo, Nkrumah, vedendo la necessità della creazione di un partito di massa, si staccò dall'UGCC e fondò nel 1949 il *Convention People's Party* (CPP). Il 20 novembre, il CPP respinse le proposte della commissione Coussey e organizzò nuove manifestazioni. L'8 gennaio 1950 uno sciopero generale paralizzò il paese. I responsabili sindacali e i leader politici furono arrestati. L'anno seguente, nel mese di febbraio, la CPP partecipò alle elezioni generali e ottenne 34 seggi su 38. Nkrumah ricevé il 98,5% dei suffragi e fu liberato. Nel 1952, divenne primo ministro. Una nuova costituzione promulgata nel 1954 impedì ai coloni di accedere alle funzioni ministeriali. Nelle consultazioni elettorali di quell'anno, il CPP ottenne 71 seggi su 104 e nel luglio del 1956, 72 seggi su 104. La nuova assemblea adottò una risoluzione per l'Indipendenza. Essa fu proclamata il 6 marzo 1957. La Gold Coast abbandonò il suo nome coloniale e prese quello dell'antico regno africano: Ghana.

In Kenya, la lotta per l'Indipendenza era guidata dal leader Jomo Kenyatta e dalle milizie anticoloniali "Mau-Mau". Membro della *Kenya African Union* (KAU), Kenyatta rientrò in patria dopo brillanti studi a Londra. La KAU era allora un partito moderato che proponeva delle riforme per una maggiore rappresentanza africana nel Consiglio legislativo e per l'ampliamento delle libertà democratiche. Kenyatta radicalizzò le posizioni del partito e invitò i suoi connazionali a lottare "fino al sangue" per il ricupero delle terre confiscate dal regime coloniale.

Nell'ottobre del 1952, i ribelli nazionalisti "Mau Mau" fecero un attentato a una decina di chilometri di Nairobi.<sup>183</sup> Sproporzionata fu la reazione delle forze coloniali: 7811 morti e 10000 prigionieri nel campo dei Mau Mau. Jomo Kenyatta, accusato di complicità, fu arrestato e condannato a sette anni di carcere. Nel marzo del 1960, la KAU prese il nome di *Kenya African National Union* (KANU), con un nuovo slogan: "Uhuru!", Indipendenza. Il partito vinse le elezioni del 1961 e fece liberare Jomo Kenyatta. La marcia verso l'Indipendenza era ormai irreversibile. Verrà proclamata il 12 dicembre 1963.

#### *La decolonizzazione nei territori francesi: la Guinea*

Nel 1958 la guerra d'Algeria, condotta dal *Front de Libération Nationale* (FLN) aveva raggiunto il suo punto culminante. Le altre colonie francesi erano anch'esse in fermento. Temendo una esplosione della situazione, Charles De Gaulle propose di organizzare un

---

<sup>183</sup> I "Mau Mau" erano dei «gruppi clandestini che si valevano di pratiche quali il giuramento e il sacrificio per legare i loro membri in una solidarietà molto spesso finalizzata a effettuare spedizioni punitive contro gli Europei o gli Africani che accettavano di lavorare o anche soltanto di frequentare i coloni: domestici, cristiani, capi collaborazionisti». J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 696.



referendum in favore di una nuova comunità politica francoafricana. La consultazione doveva essere fatta in tutti i territori; quelli nei quali il “no” avesse vinto dovevano essere esclusi dalla futura comunità. I partiti panafricanisti decisero di fare la campagna per il “no”. Nel mese di luglio, i leader del RDA e di altri partiti si riunirono a Cotonou in Dahomey (attuale Benin) e adottarono unanimemente la posizione di Lamine Gueye: “Indipendenza senza condizioni, Indipendenza immediata”; ma il 28 settembre 1958, il giorno del referendum, la Guinea sarà l’unico territorio a votare per il “no”. Divenne indipendente il 12 ottobre 1958. La Guinea fu dunque la prima nazione dell’Africa subsahariana a liberarsi dalla tutela coloniale francese. Gli altri territori dell’AOF (Africa occidentale francese) giusero all’Indipendenza due anni dopo.

#### *I possedimenti belgi: il Congo*

Nel 1957, il regime coloniale belga decise di organizzare le prime elezioni generali per formare una amministrazione coloniale mista (congo-belga). L’Abako ottenne la maggioranza dei suffragi e il suo leader Joseph Kasavubu divenne borgomastro di Léopoldville (attuale Kinshasa). L’anno seguente, i nazionalisti congolese firmarono una petizione per chiedere l’Indipendenza. Lo stesso anno, Patrice Lumumba, leader del *Movimento Nazionale Congolese* (MNC) partecipò alla Conferenza panafricana dei popoli che si tenne nella capitale ghanese:

Ad Accra Lumumba, messo brutalmente a contatto delle correnti più accese del nazionalismo africano, assunse le proprie responsabilità e dalla tribuna degli oratori gridò: “Abbasso l’imperialismo! Abbasso il colonialismo! Abbasso il razzismo, il tribalismo! Viva la nazione congolese! Viva l’Africa indipendente!». Questo sarebbe stato da allora in poi il programma di base di Lumumba, che di ritorno in Congo rivendicò l’indipendenza immediata.<sup>184</sup>

Il 4 gennaio scoppiò a Leopoldville la rivolta dei militanti dell’Abako. La polizia aprì il fuoco: 49 civili furono uccisi. Il 13 gennaio, il re belga Baldovino si pronunciò in favore dell’Indipendenza. Una tavola rotonda fu organizzata nel 1960 a Bruxelles per fissarne il calendario e discutere la questione della forma costituzionale del futuro Stato. Kasavubu propose l’idea di uno Stato federale con Stati regionali autonomi. Lumumba preferì invece uno Stato centrale unitario. Fu questa la posizione finalmente adottata.

Il MNC vinse le elezioni del maggio 1960; Lumumba fu eletto capo del governo e Kasavubu presidente della Repubblica. L’Indipendenza fu proclamata il 30 giugno. Durante la cerimonia, in presenza del re Baldovino, Lumumba pronunciò un “discorso infuocato” per ricordare le umiliazioni e le violenze inflitte al popolo congolese durante la colonizzazione:

---

<sup>184</sup> *Ibid.*, 698.

Siamo orgogliosi nel più profondo del nostro animo, di aver dato vita ad una lotta che è stata di lacrime, sangue e fuoco, perché si trattava di una lotta nobile e giusta e necessaria per por termine all'umiliante schiavitù che ci hanno imposto con la forza. Questa è stata la nostra sorte in ottant'anni di regime coloniale e le nostre ferite sono troppo fresche e dolorose per poter essere cancellate dalla memoria. Potremo dimenticarci noi che conosciamo il lavoro estenuante che non ci permette di soddisfare la nostra fame, vestire e abitare con dignità, educare i nostri figli come si richiede? Chi dimenticherà che al negro si dava del tu, non come ad un amico, ma perché il dar del voi era riservato unicamente ai bianchi? Noi che abbiamo visto saccheggiare la nostra terra in nome di principi falsamente legali che riconoscevano solo il diritto del più forte? Noi, che abbiamo visto come la legge non era mai la stessa, ma diversa per i bianchi e per i negri, correggibile quando si applicava ai primi, crudele e inumana per i secondi? Noi, che abbiamo conosciuto le sofferenze atroci di coloro che sono disprezzati per la loro opinione politica o per la loro fede religiosa: esiliati nella nostra stessa patria, con una sorte peggiore della stessa morte? Uniti, fratelli miei, cominciamo una nuova lotta, una lotta sublime che deve portare il nostro paese alla pace, alla prosperità, alla grandezza. Noi stabiliremo, uniti, un regime di giustizia sociale e assicureremo a ciascuno la giusta retribuzione per il suo lavoro. Noi dimostreremo al mondo ciò che può fare il negro quando lavora in libertà e faremo del Congo un centro che irraderà luce su tutta l'Africa.<sup>185</sup>

Subito dopo l'Indipendenza, la nuova nazione dovette affrontare le ribellioni secessioniste del Katanga e del Kasai, appoggiate dal governo belga. 11.000 soldati belgi furono mandati nel Katanga per sostenere le truppe del secessionista Kapenda Tshombé.<sup>186</sup> Lumumba si appellò all'ONU. Arrestato, fu torturato e assassinato il 17 gennaio 1961. Aveva 35 anni.

#### *La decolonizzazione nei possedimenti portoghesi: il caso dell'Angola*

Il regime coloniale portoghese fu uno dei più crudeli. Vi è qui, afferma Ki-Zerbo, «una testardaggine per metà sadica e per metà illuminata, un verbalismo schiamazzante dove l'ipocrisia non cede all'autosoddisfazione. Non c'è da stupirsi, perché nella seconda guerra mondiale il Portogallo ha fatto parte delle forze dell'asse hitleriano». Il suo presidente, il dittatore Salazar, dichiarò in uno dei suoi discorsi: «Noi siamo antiliberali. Siamo contro il parlamentarismo, contro la democrazia». Salazar considerava le colonie non solo come terre di sfruttamento, ma anche come terre di emigrazione: «Le ricche terre coloniali sottosviluppate e sottopopolate, disse, sono un complemento naturale dell'agricoltura della madrepatria, e accoglieranno l'eccesso di popolazione metropolitana che il Brasile non intende assorbire». Nel 1930, i coloni portoghesi in Africa erano circa 30000; nel 1960 erano più di 200.000.

Nel 1959, esplose una serie di rivolte anticoloniali. Il regime coloniale reagì furiosamente: a São Tomé oltre 100 contadini furono giustiziati. Lo stesso anno venne arrestato a Luanda il poeta nazionalista Agostinho Neto, presidente del *Movimento Popolare*

---

<sup>185</sup> Riportato ne *Il Congo di Lumumba e di Mulele*, Jaca Book, 1969.

<sup>186</sup> Vedi S. Bouamama, *Figures de la révolution africaine*, la Découverte, Paris 2014.

*per la Liberazione dell'Angola* (MPLA). Gli abitanti del villaggio natale di Neto si ribellarono. La polizia intervenne e uccise 30 contadini. Nel febbraio del 1961 altre sommosse esplosero a Luanda. Nella settimana del 15 marzo scoppiò una guerriglia. Attacchi sincronizzati furono organizzati contro i piantatori portoghesi nella zona del caffè confinante con il Congo. Il regime reagì ancora più ferocemente:

Salazar destituì il ministro della difesa e si attribuì egli stesso questo portafoglio, poi sostituì il ministro d'oltremare con un uomo di fiducia dirigendo personalmente quest'opera di sterminio contro coloro che ben presto i giornali portoghesi incominciarono a chiamare gli "animali neri": in breve tempo entrarono in azione da venti a trentamila soldati, mentre l'aviazione [...] sganciava bombe al napalm e dava la caccia ai guerriglieri. Villaggi rasi al suolo, massicce esecuzioni capitali, cadaveri decapitati e i crani issati sulle picche, supplizi: bruciature e crocifissioni.<sup>187</sup>

La guerriglia si trasformò in una guerra di liberazione, appoggiata dai partiti nazionalisti: il MPLA e l'UPA (*Unione delle Popolazioni Angolane*); La lotta durò quindici anni. L'11 novembre 1975, l'Angola divenne indipendente.

#### **4- Storia e Memoria: mantenere viva la fiamma del Risorgimento (Uhem Mesut)**

Il 7 aprile 2015, gruppi di studenti beninesi e togolesi si riunirono sulla Piazza Toussaint Louverture d'Allada (nel sud del Benin) per celebrare la terza Giornata Africana della Memoria e del Risorgimento. Questa celebrazione fu un'iniziativa dell'*Uhem Mesut Movement* (UMM), un'associazione panafricanista fondata nel 2003, il cui obiettivo è di promuovere la cultura del Risorgimento Africano attraverso un'educazione alla coscienza storica.<sup>188</sup> Ad Allada, all'ombra dell'imponente statua dell'Eroe della Rivoluzione Haitiana, i membri dell'associazione, dopo una libagione simbolica ai martiri della liberazione africana, declamarono all'unisono le seguenti strofe:

Ecco la fiamma della Memoria  
È la fiamma dell'Africa  
Contro l'Oblio e l'Amnesia;  
Un popolo che gira le spalle alla propria storia  
È come un albero senza radici.

Ecco la Fiamma della Memoria  
La accendiamo per ricordare i nostri  
Che hanno attraversato mari e deserti  
Nel clamore dei ferri;  
La accendiamo per ricordare le battaglie  
Che essi hanno fatto con abnegazione  
Contro le catene della barbarie e dell'ingiustizia.

---

<sup>187</sup> J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera.*, 696.

<sup>188</sup> L'espressione "*uhem mesut*" deriva dalla lingua egizia faraonica e significa "rinascita".

Ecco la Fiamma della Memoria  
La accendiamo come simbolo di Ricordo e di Impegno;  
Vogliamo perpetuare l'eredità dei nostri eroi,  
Affinché, da un confine all'altro della terra  
L'Uomo sia sempre elevato alla Gloria dell'Uomo  
E rispettato nella sua inalienabile Dignità!

In seguito, i partecipanti proclamarono una “Dichiarazione di principi”, i cui articoli sono tratti da diversi testi africani antichi e moderni:

Noi, Figlie e Figli dell’Africa  
Riaffermiamo solennemente  
I seguenti principi cari ai nostri Antenati:

1. «Nobile è la Giustizia, duratura la sua efficacia  
Essa non è vinta sin dal tempo di Osiride (...)  
L'iniquità può impadronirsi delle masse  
Ma il male non condurrà mai a buon porto la sua impresa». <sup>189</sup>

2. «Ogni vita umana è una vita  
Una vita non è superiore  
Né più rispettabile di un'altra vita». <sup>190</sup>

3. «Bisogna con un atto di autorità nazionale  
Perpetuare per sempre il regno della libertà  
Nel paese della nostra nascita (...)  
Dobbiamo vivere liberi o morire  
Indipendenza o morte ....  
Queste parole sacre siano il simbolo della nostra unità  
Il simbolo delle nostre lotte e del nostro vivere insieme». <sup>191</sup>

4. «Noi giuriamo di difendere  
L'onore e la virtù delle nostre donne e dei nostri figli  
E ci impegniamo a proteggerli ovunque e in ogni circostanza  
Contro ogni tipo di aggressione e di violenza». <sup>192</sup>

5. Noi ci impegniamo  
A difendere ovunque la Dignità Umana  
A mantenere viva la Fiamma della Libertà  
A spendere tutte le nostre energie  
Per il Risorgimento dell’Africa  
E per l’edificazione di un mondo più umano. <sup>193</sup>

---

<sup>189</sup> *Sebayt di Ptahhorep* (2300 a. C.), vv. 87, 92-93.

<sup>190</sup> Kurukan fuga, *il Giuramento dei Cacciatori*, Mali, XIII secolo, § 1.

<sup>191</sup> Estratto dall’Atto d’Indipendenza di Haiti (1804).

<sup>192</sup> Estratto dalla *Dichiarazione dei Diritti dei popoli neri del mondo*, proclamata dall’Associazione di Marcus Garvey (UNIA) nel 1920.

<sup>193</sup> UMM, «Célébration de la Journée Africaine de la Mémoire et de la Renaissance (JAMRE)», Cotonou, avril 2015.

Si è scelto di presentare l'esempio di questo movimento giovanile per illustrare quanto possa essere utile e feconda la riappropriazione della memoria storica nella formazione delle nuove generazioni.

## **5- Orientamenti pedagogici**

### **5.1. Competenze e atteggiamenti da incentivare negli allievi**

- Individuare le grandi figure della lotta per l'Indipendenza africana
- Maturare una più viva coscienza dei diritti umani e dei valori democratici.

### **5.2. Alcune nozioni chiave da esplicitare**

- “Nazione”, “nazionalismo”, “panafricanismo”, “Dignità umana”, “Indipendenza nazionale”, “uguaglianza politica”.

### **5.3. Contenuti essenziali**

- Le “forze motrici” dell'indipendenza nei territori coloniali
- Le lotte per l'indipendenza
- Il percorso biografico delle grandi figure della lotta per l'indipendenza

### **5.4. Documenti illustrativi e altre risorse per la didattica**

- *Cartografie e immagini*
  - Mappa dell'Africa indipendente tra il 1950 e il 1960 (in J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera*, cartografia 29.)
- *Brani di testi letterari per un focus tematico:*
  - «Nasce una nuova nazione», in Martin Luther King, *Autobiografia*, Mondadori, 2000, 113-118.
- *Materiale audiovisivo:*
  - Il clip “Tikur Sew” di Teddy Afro sulla battaglia d'Adua tra l'Etiopia e l'Italia.
  - Brani del film-documentario “Debre Libanos” di TV 2000 sulla strage dei monaci etiopi perpetrata dalle truppe coloniali italiane durante il fascismo.

## **Bibliografia**

- Bouamama S., *Figures de la révolution africaine*, la Découverte, Paris 2014.
- Dieng A. A., *Les premiers pas de la FEANF, 1950-1955*, L'Harmattan, Paris, 2003.
- Hodgkin T., *African Political Parties*, Penguin Books, London 1961.
- Olusanya G. O., *The west African Student's Union and the politics of decolonisation*, Daystar Press, Ibadan 1982.

Senghor L. S., *Anthologie de la nouvelle poésie nègre et malgache de langue française*,  
Quadrige/Puf, 2011.  
Wondji C., *Le prophète Harris*, Les Nouvelles Editions Africaines, Abidjan 1983.

## UT-10

### Il Traguardo: Costruire l'Unità Africana

---

*Se la nostra forza risiede in una politica unita di progresso, quella degli imperialisti risiede nella nostra disunione. Non possiamo resistere efficacemente se non opponiamo loro un fronte unificato, una comunità continentale ...*

*Se vogliamo rimanere liberi, se vogliamo usufruire pienamente delle abbondanti risorse dell'Africa, dobbiamo unirci per organizzare la nostra perfetta difesa e la gestione ordinata del nostro potenziale materiale e umano, nell'interesse di tutti i nostri popoli.*

*Kwame Nkrumah, Africa must unite (introduzione).*

La “lunga marcia” dell’Africa verso l’unità, cioè verso la concretizzazione dell’ideale panafricanista, è scandita da diverse tappe, dalla fine dell’Ottocento fino alla creazione dell’OUA nel 1963. Possiamo ritenere tre grandi fasi:

- Dal 1787 al 1957: il periodo del movimento “*Back to Africa*” e delle prime teorizzazioni dell’ideale panafricanista
- Dal 1957 al 1963: la fase ascensionale del panafricanismo
- Dal 1963: la materializzazione dell’idea di una comunità politica continentale

#### **1- Il movimento “Back to Africa” e i primi Congressi Panafricanisti**

Il movimento “Back to Africa” è un movimento di ritorno degli Afrodiscendenti della diaspora sulla terra dei loro antenati. Nel 1787, due afroamericani, Absalom Jones e Richard Allen, crearono la *Free African Society*. L’associazione mandò un gruppo di Neri in Sierra Leone nel 1795. Nello stesso paese erano già tornati, otto anni prima, alcuni Afrodiscendenti. I nuovi arrivati fondarono nel 1792 la città di Freetown per ricordare il loro esodo verso la terra della libertà. Un altro gruppo arrivò nel 1815, accompagnati dall’abolizionista afroamericano Paul Cuffie. Dal 1787 alla prima metà del XIX secolo, circa 60.000 Afrodiscendenti tornarono in Sierra Leone.

La Liberia fu un’altra terra di ritorno. Nel 1820, l’*American Colonization Society* (ACS) vi mandò una prima colonia di Neri. Negli anni successivi oltre 14.000 afroamericani tornarono. Il 26 luglio 1847, la colonia americana della Liberia proclamò la sua Indipendenza. Il motto della nuova nazione è: «*The love of Liberty brought us here*». Il tema

della libertà ricorre nell'inno nazionale: «*All hail, Liberia, hail ! This glorious land of liberty, shall long be ours*».

Uno degli esponenti maggiori del “Back to Africa” fu il leader afroamericano Martin Robinson Delany. Nel 1852, pubblicò un saggio intitolato *The Condition, Elevation, Emigration and Destiny of the Colored People of the United States*. Inizialmente, Delany sosteneva l'idea della creazione di uno Stato africano in America latina che avrebbe accolto gli afroamericani; ma nel 1858 appoggiò la proposta di un “esodo” verso la valle del Niger.

Nel 1919, l'UNIA di Marcus Garvey creò una compagnia marittima (la *Black Star Line*) per facilitare il viaggio verso la “terra madre”;<sup>194</sup> mandò una prima missione in Liberia nel 1920. Nel 1923, l'UNIA propose un piano di rimpatrio di 30.000 famiglie afroamericane, ma gli avversari politici di Garvey in Liberia e negli Stati Uniti ostacolarono l'attuazione del progetto. Oltre all'aspetto politico, la visione garveyista del “*Back to Africa*” comportava una dimensione religiosa, una sorta di afro-messianismo chiamato “Etiopianismo”. Gli adepti di tale movimento considerano l'Etiopia come la terra di realizzazione della promessa messianica dei Neri. L'etiopianismo risale al pastore afroamericano George Liele, il quale fondò nel 1787 l'*Ethiopian Baptist Church*. Nel 1829, Robert Alexander Young, nel suo *Ethiopian Manifesto*, riprende la “profezia etiopianista”, annunciando la venuta imminente di un messia Nero. Nella prima metà del XX secolo, i membri del movimento *Rastafari* vedranno nella figura del Negus Hailé Selassié (Ras Tafari Makonnen) il Messia Nero atteso.

Se il “Back to Africa” costituisce la prima fase della storia del panafricanismo, l'inizio della tradizione dei “congressi panafricani” inaugura la seconda fase. Il primo congresso si tenne a Londra nel 1900 e fu organizzato dal trinidadiano Henry Sylvester Williams e dall'haitiano Sylvain Benito. W.E.B Du Bois, figura eminente del panafricanismo, partecipò al congresso di Londra. Negli anni successivi, egli stesso organizzerà cinque altri congressi:

- Il congresso di Parigi (1919)
- Il congresso di Londra-Bruxelles-Parigi (1921)
- Il congresso di Londra-Lisbona (1923)
- Il congresso di New York (1927)
- Il congresso di Manchester (1945)

Parteciparono a queste assemblee dei leader nazionalisti provenienti dagli Stati Uniti, dalle colonie britanniche, francesi, spagnole, dalla Liberia, dalla Sierra Leone, dall'Etiopia e da Haiti. L'obiettivo dei congressi: far sentire la voce dell'Africa e della sua diaspora nell'arena geopolitica mondiale, «portare il messaggio panafricano nel cuore del sistema imperialista».<sup>195</sup>

---

<sup>194</sup> UNIA: Universal Negro Improvement Association.

<sup>195</sup> OIF, «Le mouvement panafricaniste au vingtième siècle. Textes de référence», Actes de la conférence des intellectuels d'Afrique et de la diaspora, Dakar 2004, 7.



## **2- La fase ascensionale del panafricanismo (1957 –1963): congressi e realizzazioni**

A partire dal 1957, il panafricanismo militante entrò in una fase ascensionale segnata dall'accelerazione della lotta per l'indipendenza, dall'organizzazione di diversi congressi politici sul continente e dalla creazione di diverse organizzazioni regionali e continentali. Proponiamo qui una cronaca sommaria di alcuni eventi rilevanti di questo periodo:<sup>196</sup>

- Nell'aprile del 1958 si tenne ad Accra la Conferenza degli Stati Africani Indipendenti. L'obiettivo era di esaminare le nuove strategie da adottare nella lotta per la liberazione totale del continente.

-Settembre 1958: i leader politici del Kenya, dell'Uganda, del Tanganica, di Zanzibar e del Nyasaland si riunirono a Mwanza in Tanzania per creare il Movimento Panafricano per la Libertà dell'Africa Orientale e Centrale (PAFMECA).

- Novembre 1958: il Ghana e la Guinea fondarono il primo nucleo dell'Unione degli Stati dell'Africa Ovest: «Vi è stato uno scambio di ministri residenti che partecipavano ai consigli di governo dei due paesi, ma vi è soprattutto un aiuto finanziario del Ghana alla Guinea e una solidarietà diplomatica. Per la prima volta veniva così spezzata la barriera linguistica che divideva l'Africa in base a culture europee a vantaggio dell'affinità ideologica panafricana».

- Nel Dicembre del 1958 Accra ospitò la Conferenza Generale dei Popoli Africani. Quest'assemblea riunì dei delegati di partiti e di movimenti sindacali provenienti da 28 territori ancora occupati. Messaggi di sostegno furono indirizzati ai combattenti nazionalisti dell'Unione dei Popoli del Camerun (UPC) e ai membri del Governo Provvisorio della Repubblica Algerina (GPRA). La conferenza si pronunciò in favore della lotta militare come strategia per conseguire l'Indipendenza.

- 7 gennaio 1959: alcuni nazionalisti del Sudan occidentale, del Senegal, del Dahomey e dell'Alto Volta si riunirono a Dakar per progettare la creazione di un futuro Stato federale chiamato "Federazione del Mali". Il progetto iniziale prevede tre istanze di governo: un potere esecutivo federale (con un Consiglio dei ministri), un parlamento federale (con 12 deputati per nazione) e una corte federale indipendente.

- 30 maggio 1959: nacque ad Abidjan il Consiglio dell'Intesa, un'organizzazione intergovernativa che comprende la Costa d'Avorio, il Dahomey, il Togo, il Niger e l'Alto Volta. Obiettivo: creare un'unione doganale e un meccanismo di solidarietà interstatale.

- La seconda Conferenza degli Stati Africani Indipendenti si tenne ad Addis Abeba nel 1960 e adottò una risoluzione contro il regime dell'Apartheid in Sudafrica; sorse invece un dissenso sul modo di intendere l'unità africana continentale. Da una parte, c'era la tendenza dei leader favorevoli a un'unità politica federale e, dall'altra, la posizione dei difensori di un'unità flessibile o graduale, fondata sulla cooperazione regionale.

- Dicembre 1960: A Brazzaville nacque l'Unione Africana e Malgascia (UAM), il cui obiettivo è di creare le condizioni di una « specie di pax africana» fondata sulla non-

---

<sup>196</sup> Vedi J. Ki-Zerbo, *Storia dell'Africa nera*, 826-834.

ingerenza negli affari interni degli Stati, sulla cooperazione economica e culturale. Per concretizzare questa visione, l'UAM creò nel marzo del 1961 l'Organizzazione Africana e Malgascia di Cooperazione Economica (OAMCE)

- Gennaio 1961: Il Ghana, il Marocco, il Mali e la Guinea adottarono a Casablanca una "Carta Africana" finalizzata a «far trionfare le libertà in tutta l'Africa, realizzarne l'unità; e questo in un quadro di non allineamento, di liquidazione del colonialismo e del neocolonialismo in tutte le sue forme».

- Nell'aprile del 1961 fu fondata ad Accra l'Unione degli Stati Africani, costituita dal Mali, dal Ghana e dalla Guinea. Ideata come il "primo nucleo degli Stati Uniti d'Africa", l'Unione rimase aperta all'adesione di altri paesi.

- Maggio 1961: si costituì in Liberia il gruppo detto di "Monrovia" che riunì i paesi membri dell'UAM e nuovi paesi aderenti: Etiopia, Liberia, Libia, Nigeria, Sierra Leone, Togo, Tunisia e Somalia. Il "Gruppo di Monrovia" si oppose alla visione federalista del "Gruppo di Accra".

Uno dei più illustri teorici del federalismo africano fu lo studioso senegalese Cheikh Anta Diop. Intravedendo il pericolo di una "sud-americanizzazione" dell'Africa, egli riteneva necessaria e vitale la creazione immediata di uno Stato africano continentale. L'Africa non unificata, scrive, «vedrebbe sorgere nel suo seno una proliferazione di piccoli Stati dittatoriali senza legami organici, effimeri, afflitti da una debolezza cronica, governati con il terrore [...], ma assoggettati a una dominazione economica straniera». Per congiurare tale sorte, «l'idea di federazione deve rappresentare per noi tutti e soprattutto per i responsabili politici un'esigenza di sopravvivenza (da assumere al più presto, creando un'organizzazione politica ed economica efficace)».<sup>197</sup> Nel 1963 Kwame Nkrumah difenderà la stessa linea di pensiero nel suo libro-manifesto *Africa must unite*.

### **3- La creazione dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA)**

Dal 22 al 26 maggio 1963, Addis Abeba ospitò il «più grande vertice del genere mai visto nella storia contemporanea». Tutte le nazioni africane indipendenti si riunirono nella capitale etiopica, diventata da allora in poi la nuova capitale del panafricanismo. Trentuno capi di Stato e di governo, migliaia di partecipanti (intellettuali, giornalisti, osservatori, artisti, leader dei movimenti sociali, afrodiscendenti della diaspora, ecc.): questa immensa assemblea si riunì per celebrare la nuova Africa e per tracciare le vie dell'unità continentale. Nel 1884 a Berlino, l'Europa si era riunita per pianificare l'invasione coloniale dell'Africa. Quasi un secolo dopo, su questa terra d'Etiopia, simbolo della resistenza anticoloniale, si riunì l'Africa libera, orgogliosa del suo trionfo sul colonialismo. Se il cancelliere tedesco Bismarck fu il capofila della spartizione coloniale dell'Africa a Berlino, il Negus Hailé Selassié, "erede di una delle più antiche dinastie del mondo", volle essere l'artigiano della

---

<sup>197</sup> C. A. Diop, *Les fondements économiques et culturels d'un Etat Fédéral d'Afrique noire*, Présence Africaine, Paris 1974, 27.

riunificazione dell’Africa decolonizzata. Fu proprio lui a convocare la conferenza di Addis Abeba e a proporre la prima stesura della Carta dell’OUA.

Durante la conferenza si riaccese il dibattito sul modo di concepire l’unità africana. Ki-Zerbo riporta gli interventi dei difensori delle due posizioni, quella “federalista” e quella detta “moderata”.<sup>198</sup>

- Hailé Selassié aprì le discussioni:

Siamo qui convenuti per consolidare il nostro impegno nella conduzione degli affari del mondo e per compiere il nostro dovere nei confronti di questo grande continente dove abbiamo la responsabilità di duecentocinquanta milioni di abitanti. La conoscenza della nostra storia è indispensabile per affermare la nostra personalità e la nostra identità di Africani. Oggi noi proclamiamo che il nostro compito supremo rimane la liberazione definitiva di tutti i nostri fratelli africani che si trovano ancora sotto il giogo dello sfruttamento e del controllo straniero ... Pur riconoscendo che il futuro di questo continente in ultima analisi risiede in un’unione politica, dobbiamo comunque riconoscere che gli ostacoli da superare per raggiungerla sono numerosi e difficili. Di conseguenza, un periodo di transizione appare inevitabile.

- *La posizione federalista.* Kwame Nkrumah prese la parola ed espose i rischi di una frammentazione del continente in piccoli Stati; propose la creazione di un sistema comune di difesa, un mercato comune africano, un sistema monetario africano e un governo continentale. Sékou Touré volle decisioni concrete e immediate: «È indispensabile che questa conferenza stabilisca in modo improrogabile la data limite del dominio straniero in Africa, oltre la quale le nostre forze armate dovranno intervenire direttamente nell’ambito della legittima difesa del continente dai suoi aggressori». Milton Obote ribadì l’importanza dell’unità politica: «Per quanto sia piacevole sentirsi interamente padroni di se stessi, ritengo che sia giunto il momento, e forse è già passato, in cui gli stati africani indipendenti debbano rinunciare a una parte della sovranità a favore di un potere legislativo e di una istanza esecutiva centrale in Africa, dotata di poteri specifici per trattare che sarebbe opportuno non lasciare in balia delle politiche individuali».

- *La posizione dei “moderati”.* I sostenitori dell’unificazione graduale si appoggiarono sulle parole del Negus per difendere la loro posizione. Il presidente Bourguiba dichiarò: «Dobbiamo costruire sul reale con saggezza e ponderazione. Facciamo insieme l’apprendistato dell’unità! Bisogna abituare gli spiriti all’idea dell’unità e delle sue implicazioni morali e materiali. È necessaria una seria preparazione psicologica». Il presidente Tsiranana propose una parabola: «Stiamo costruendo la casa. Le fondamenta sono i nostri popoli che esistono. È l’Africa stessa. I muri sono i gruppi regionali che devono essere saldamente legati gli uni agli altri con armature di cemento armato e non soltanto con un intonaco che ne dissimulerebbe le crepe; e il tetto, indispensabile quanto le fondamenta e i muri, è l’Unità africana che noi porremo sui muri reciprocamente rinforzati».

---

<sup>198</sup> *Ibid.*, 835-838.

Dopo ore di discussione, fu adottata la posizione dei moderati. La Carta, proposta dal Negus, fu firmata da trenta paesi in «un'atmosfera di fratellanza quasi mistica». Nell'articolo 3 sono enunciati i sette principi cardine della Carta:

- Uguaglianza delle nazioni
- Non ingerenza nella politica interna delle nazioni
- Rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale
- Risoluzione pacifica dei conflitti
- Condanna dei corpi di stato e delle ribellioni sovversive
- Lotta senza riserva contro il colonialismo e il neocolonialismo
- Politica di non allineamento ai blocchi

Furono creati quattro organismi:

- La Conferenza dei capi di stato e di governo
- Il Consiglio dei ministri
- Il Segretario generale amministrativo
- La Commissione di mediazione, di conciliazione e di arbitraggio.

Cinque commissioni tecniche furono istituite: la commissione economica e sociale, la commissione sanità-nutrizione, la commissione educazione-cultura, la commissione difesa, la commissione ricerca e scienze tecniche.

Il presidente Julius Nyerere, apprezzando l'architettura della Carta, affermò: «Qualcuno sosterrà che questa carta non va abbastanza avanti o che non è abbastanza rivoluzionaria. Forse è vero. Ma che cosa significa "andare avanti"? Nessun buon muratore si lamenterà mai del fatto che il suo primo mattone non sia andato abbastanza avanti».

Nel 2002, a Durban (Sudafrica), un altro mattone sarà posto su quello del 1963: l'OUA si riconfigurò e prese il nome di "Unione Africana" (UA), con una cinquantina di paesi membri. L'anno successivo, a Maputo (Mozambico), furono istituiti gli organismi della nuova organizzazione: la Commissione dell'UA, il Parlamento Panafricano, la Conferenza dei Capi di stato, il Consiglio esecutivo, la Corte africana di Giustizia, la Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, la Corte africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, la Commissione dell'UA per il diritto internazionale, il Consiglio dell'UA per la pace e la sicurezza, la Banca centrale africana, la Banca africana d'investimento, il Fondo monetario africano, il Comitato economico, sociale e culturale, l'Accademia africana delle lingue, ecc.

Nel luglio del 2001 a Lusaka (Zambia), L'UA adottò un piano di sviluppo economico: il *New Partnership for Africa's Development* (NEPAD). Secondo alcuni studiosi, l'adozione di questo programma è l'espressione di una passiva «accettazione dei modelli

neoliberali da parte dei governi africani». Elaborato senza una larga consultazione delle forze sociali, il NEPAD «non risponde alle attese e alle esigenze dei popoli africani».<sup>199</sup>

Nel 2015, in occasione della celebrazione del cinquantenario della creazione dell'OUA, l'Unione Africana adottò un nuovo programma, più ambizioso: l'Agenda 2063. Contrariamente al NEPAD, l'Agenda è frutto di «vaste consultazioni dei cittadini africani. Ciò facilita l'appropriazione dei processi e dei risultati dell'iniziativa [...]. Non è un lavoro di burocrati, ma un programma dettato dai popoli africani, i quali hanno espresso il loro sogno per l'Africa».<sup>200</sup>

L'Inno dell'UA si chiama "L'Africana". Qui sotto le versioni swahili e inglese:

Swahili	Inglese
<p>Hebu wote kuungana na kusherehekea pamoja Ya ushindi alishinda kwa ajili ya ukombozi wetu Hebu kujitolea wenyewe kwa kupanda kwa pamoja Ili kulinda uhuru wetu na umoja</p> <p><i>O kiume na wa kike wa Afrika Mwili wa Jua na nyama ya Anga Hebu kufanya Afrika ya mti wa uzima</i></p>	<p>Let us all unite and celebrate together The victories won for our liberation Let us dedicate ourselves to rise together To defend our liberty and unity</p> <p><i>O Sons and Daughters of Africa Flesh of the Sun and Flesh of the Sky Let us make Africa the Tree of Life</i></p>
<p>Hebu wote kuungana na kuimba pamoja Ili kutekeleza vifungo kwamba muda hatima yetu Hebu kujitolea wenyewe kupigana kwa pamoja Kwa amani ya kudumu na haki juu ya ardhi</p> <p><i>O kiume na wa kike wa Afrika Mwili wa Jua na nyama ya Anga Hebu kufanya Afrika ya mti wa uzima</i></p>	<p>Let us all unite and sing together To uphold the bonds that frame our destiny Let us dedicate ourselves to fight together For lasting peace and justice on earth</p> <p><i>O Sons and Daughters of Africa Flesh of the Sun and Flesh of the Sky Let us make Africa the Tree of Life</i></p>
<p>Hebu wote kuungana na taabu pamoja Ili kutoa bora tuna Afrika Ya utoto wa watu na chanzo ya utamaduni Kiburi yetu na matumaini katika mapumziko ya alfajiri.</p> <p><i>O kiume na wa kike wa Afrika Mwili wa Jua na nyama ya Anga Hebu kufanya Afrika ya mti wa uzima</i></p>	<p>Let us all unite and toil together To give the best we have to Africa The cradle of mankind and fount of culture Our pride and hope at break of dawn.</p> <p><i>O Sons and Daughters of Africa Flesh of the Sun and Flesh of the Sky Let us make Africa the Tree of Life</i></p>

#### 4- Orientamenti pedagogici

##### 4.1. Competenze da incentivare negli allievi

- Capire il concetto di "panafricanismo" e individuare le grandi figure di questo movimento;

<sup>199</sup> A. Boukari-Yabara, *Africa unite. Une histoire du panafricanisme*, op. cit., 323-324.

<sup>200</sup> African Union Commission, «Agenda 2063. L'Afrique que nous voulons», 2015, 5.

- Capire le origini dell'OUA e dell'UA.

#### 4.2. Alcune nozioni chiave da esplicitare

- “Panafricanismo”, “Stato federale”, “neocolonialismo”, “geopolitica”, “guerra fredda”, “politica di non allineamento”.

#### 4.3. Contenuti essenziali

- L'inizio del panafricanismo e le prime assemblee panafricane
- Le due concezioni dell'unità africana
- La creazione e la struttura dell'OUA

#### 4.4. Documenti illustrativi e materiale didattico

- **Sitografia**

- Sito dell'Unione Africana : <https://it.wikipedia.org/wiki/Sitografia>
- Siti degli organismi dell'UA: <https://au.int/en/all-african-union-websites>
- Sito dedicato a Marcus Garvey : <http://marcusgarvey.com/>
- Sito dedicato a Kwame Nkrumah: <https://www.nkrumah.net/index.html>
- Siti degli organismi africani regionali:
  - CEDEAO: <http://www.ecowas.int/>
  - CEMAC: [www.cemac.int](http://www.cemac.int)
  - SADC: <https://www.sadc.int/>

- **Materiale audiovisivo:**

- “Haile Selassie”, Imperatore d'Etiopia”
- “Faces of Africa. Haile Selassie”, documentario CCTV.
- “Thomas Sankara sul debito”, discorso all'OUA (29 luglio 1987)
- “Faces of Africa. Kwame Nkrumah”, documentario CCTV.

#### Bibliografia

- Boukari-Yabara A., *Africa unite. Une histoire du panafricanisme*, op. cit.,
- Diop C. Anta, *Les fondements économiques et culturels d'un Etat Fédéral d'Afrique Noire*, Présence Africaine, Paris 1974
- Ki-Zerbo J., *Storia dell'Africa nera*, op. cit.
- Nkrumah K., *L'Africa doit s'unir*, Présence Africaine, Paris 1994.
- OIF, «Le mouvement panafricaniste au vingtième siècle. Textes de référence», Actes de la conférence des intellectuels d'Afrique et de la diaspora, Dakar 2004.

## Appendice 1

### L'Aurora della scrittura

---

Conviene innanzitutto definire ciò che s'intende per scrittura. È «la rappresentazione dei suoni di una lingua mediante segni grafici convenzionali».<sup>201</sup> Il criterio decisivo che distingue la scrittura da altri sistemi simbolici è la codificazione di elementi capaci di fissare gli enunciati linguistici.<sup>202</sup> Tre componenti formano un sistema di scrittura: il *glifo* (l'unità formale che consente di identificare un carattere senza confonderlo con un altro); il *carattere* (l'unità grafica minimale alla quale è associato un elemento del linguaggio orale o un elemento concettuale); il *grafema* (l'unità grafica minimale convenzionalmente utilizzata in un sistema ortografico). L'invenzione della scrittura fu una vera rivoluzione culturale. Nonostante le critiche che Socrate muove alla *graphè* nel *Fedro*, la scrittura ha palesemente dei vantaggi incomparabili: disponibilità permanente del messaggio scritto, universalità della sua diffusione, coerenza e chiarezza del discorso, conservazione del sapere e della memoria, ecc.

Si tenterà di rivalutare in questo capitolo due opinioni largamente diffuse, ma storicamente infondate:

- a- L'opinione secondo cui la scrittura sarebbe stata inventata in Mesopotamia. Da una trentina di anni, le scoperte archeologiche hanno reso obsoleta questa tesi; essa però permane come una vulgata.
- b- L'opinione secondo cui l'Africa sarebbe la leggendaria “terra dell'oralità”. Come già accennato nei capitoli precedenti, la centralità del Verbo o della Parola nelle culture africane non significa né mancanza di sistemi di scrittura, né assenza dell'uso continuo della scrittura lungo la storia.

Dal 17 al 19 dicembre 2010, l'Associazione *Aide Trasparenze* organizzò ad Addis Abeba (Etiopia) un convegno internazionale sulla storia della scrittura in Africa e la preservazione dei manoscritti antichi. Parteciparono a questo convegno studiosi e ricercatori di quindici nazioni africane e della diaspora. Gli Atti della conferenza furono pubblicati nel 2014 in tre volumi: *L'Afrique, berceau de l'écriture et ses manuscrits en péril*. Gli autori dedicarono l'opera «ai popoli africani che hanno inventato la scrittura e iscritto pagine immortali del pensiero e dell'invenzione nel grande registro del patrimonio manoscritto dell'umanità».<sup>203</sup> In che modo i popoli africani furono gli inventori della scrittura?

---

<sup>201</sup> T. Obenga, «L'Afrique, berceau de l'écriture», in J. Habib Sy (ed.), *L'Afrique, berceau de l'écriture et ses manuscrits en péril. Vol 1. Des origines de l'écriture aux manuscrits anciens (Égypte pharaonique, Sahara, Sénégal, Ghana, Niger)*, L'Harmattan, Paris 2014, 84.

<sup>202</sup> P. Venus, «La naissance de l'écriture dans l'Égypte ancienne», in *Archéo-Nil*, n. 3, 1993, 76.

<sup>203</sup> J. Habib Sy (ed), *L'Afrique, berceau de l'écriture et ses manuscrits en péril. Vol 1*, op. cit., x.

## 1. Le origini della scrittura

*Ho sentito che presso Naucrati d'Egitto c'era uno degli antichi dèi di là, al quale era ancora sacro l'uccello che chiamano appunto ibis; e il dio stesso aveva nome Thot. Ho sentito che questi, appunto, inventò dapprima il numero e il calcolo e la geometria e l'astronomia, e inoltre i giochi della scacchiera e dei dadi, e certo anche la scrittura.*

*Platone, Fedro, 274c-275b.*

Fino agli inizi degli anni '90, i manuali di divulgazione presentavano la Mesopotamia meridionale come la culla della scrittura. Il sistema cuneiforme sumero era considerato la più antica scrittura dell'umanità. L'Egitto veniva citato come la seconda terra di nascita della scrittura e geograficamente collocato nel Vicino Oriente. Béatrice André-Leicknam e Christiane Ziegler per esempio affermano: «Le testimonianze scritte più antiche che ci sono pervenute provengono dal Vicino Oriente: 5000 anni fa, due paesi, due civiltà differenti, la Mesopotamia e l'Egitto, hanno inventato la scrittura quasi simultaneamente».<sup>204</sup> Sin dai tempi di Erodoto, era noto che il cuore dell'Egitto antico era la Tebaide, regione situata all'interno del continente africano. Scrive lo storico greco: «Anticamente, dunque, si chiamava Egitto la regione di Tebe, che misura 6120 stadi di estensione» (*Storie*, II, § 15). Erodoto distingue l'Egitto dall'Asia, dall'Europa e dall'antica Libia: «Gli stessi Ioni non sanno fare i conti, quando dicono che le parti del mondo intero sono tre: Europa, Asia e Libia. Bisogna, infatti, che essi aggiungano, come quarta parte, il Delta dell'Egitto» (*Storie*, II, § 16). Il mito di un "Egitto orientale" (l'orientalismo) sta alla base della teoria linguistica che include la lingua faraonica nelle "lingue orientali" appartenenti alla cosiddetta "famiglia camito-semitica". Obenga ha mostrato l'infondatezza di tale teoria.<sup>205</sup> Prima dello studioso congolese, Alan Gardiner aveva indicato che l'egiziano antico era completamente diverso dalle lingue semitiche.<sup>206</sup> Il rapporto conclusivo del *Colloque du Caire* (Unesco, 1974) conferma questa posizione: «La lingua egiziana non può venire isolata dal suo contesto africano e la sua origine non può essere spiegata come semitica, per cui è del tutto normale cercare nell'Africa lingue che le siano apparentate».<sup>207</sup> La lingua egiziana è dunque una lingua negro-africana; lo è anche la sua scrittura.

Alcuni studiosi sostenevano ancora recentemente che il sistema geroglifico sia stato elaborato sul modello della scrittura mesopotamica: «È probabile, scrive David Dalby, che un inventore egiziano sia stato influenzato dall'invenzione leggermente anteriore di un

---

<sup>204</sup> B. André-Leicknam e C. Ziegler, *Naissance de l'écriture : cunéiformes et hiéroglyphes*, Réunion des Musées nationaux, Paris 1992, 13.

<sup>205</sup> T. Obenga, *Origine commune de l'égyptien ancien, du copte et des langues négro-africaines modernes. Introduction à la linguistique historique africaine*, L'Harmattan, Paris 1993.

<sup>206</sup> A. Gardiner, *Egyptian Grammar: being an introduction to the study of hieroglyphs*, Griffith Institute, Oxford 1976, 3.

<sup>207</sup> Atti del Congresso su "Il popolamento dell'antico Egitto e la decifrazione della scrittura meroitica", op. cit.



sistema di scrittura totalmente differente in Mesopotamia».<sup>208</sup> Oggi sappiamo, grazie alle ricerche archeologiche del Prof. Günter Dreyer, che il sistema geroglifico egiziano è ben anteriore alla scrittura cuneiforme. Nel 1988, l'équipe di Dreyer ha ritrovato nel complesso archeologico di Nagada II delle iscrizioni geroglifiche incise su pezzi di ossa e di avorio risalenti a 3400 anni a.C. Questa scoperta spinse Vernus a esclamare: «Ecco che viene rimessa in causa la presunta anteriorità delle scritture mesopotamiche».<sup>209</sup> Le iscrizioni di Nagada II sono le tracce più antiche di scrittura finora rinvenute.

Già nel 1822, Champollion aveva indicato che la scrittura geroglifica era il «modello sul quale sono stati copiati gli alfabeti dei popoli dell'Asia occidentale, e soprattutto le nazioni vicine all'Egitto».<sup>210</sup> L'alfabeto ebraico, quello caldeo e il siriano sono stati dunque influenzati dal geroglifico. Anche l'alfabeto greco deriva dalla scrittura egiziana tramite il protosinaico.<sup>211</sup> Beatty Mario, riassumendo la conferenza animata da Dreyer nel 2000 nel *Metropolitan Museum* sulle origini della scrittura (*Beginnings of writing in Ancient Egypt*), nota: «[Dreyer] ha concluso la sua presentazione mostrando alcune similarità tra il sistema egiziano e gli oggetti mesopotamici, e ha indicato che c'è probabilmente un influsso iniziale della scrittura egiziana su quella mesopotamica, perché alcuni segni degli oggetti mesopotamici sono “leggibili” solo alla luce della lingua egiziana».<sup>212</sup> La seguente tabella mostra l'evoluzione di alcuni segni geroglifici nei sistemi alfabetici semiti e greco-latini.

Hieroglyphic	Proto Sinaitic	Phoenician & Paleo-Hebrew	Early Greek	Greek	Latin	Modern Hebrew

Figura 1: Dai geroglifici ai caratteri sinaici, ebraici e greco-latini<sup>213</sup>

<sup>208</sup> D. Dalby, *L'Afrique et la lettre*, cit. in A. Moussa Lam, «L'Afrique noire : naissance et évolution de l'écriture », in J. Habib Sy (ed.), *L'Afrique, berceau de l'écriture et ses manuscrits en péril*, op. cit., 102.

<sup>209</sup> P. Venus, «La naissance de l'écriture dans l'Égypte ancienne», op. cit., 86.

<sup>210</sup> J-F. Champollion, «Lettre à M. Dacier, Secrétaire Perpétuel de l'académie des Inscriptions, relatives à l'alphabet des hiéroglyphes phonétiques employés par les Egyptiens pour inscrire sur leurs monuments les titres, les noms et les surnoms des souverains grecs et romains, Paris, le 22 septembre 1822», A. Fontfroide, Paris 1989, 42.

<sup>211</sup> Cf. C. Desroches Noblecourt, *Le fabuleux héritage de l'Égypte*, Editions Pocket, Paris 2006, 131.

<sup>212</sup> B. Mario, «Recent finds in Predynastic Egypt», in *ANKH*, n. 8/9, 2000, 215.

<sup>213</sup> Fonte: <https://www.scientificamerican.com/article/the-science-of-handwriting/alphabet-chart-egyptian-hieroglyphics-pictograms/>

L'invenzione della scrittura non fu un evento casuale, ma il compimento di un processo culturale che risale, secondo Vernus, alla preistoria. Bisogna dunque rivalutare l'importanza dei sistemi grafici africani del paleolitico e del neolitico. La scrittura è frutto di una «stilizzazione progressiva» delle forme simboliche anteriori.<sup>214</sup>

## 2. Diversi sistemi di scrittura in Africa

Per David Dalby, si possono rintracciare in Africa «quasi cinquanta sistemi di scrittura o simbolismi grafici».<sup>215</sup> Marcel Diki-Kidiri elenca una ventina di sistemi grafici africani che possono essere considerati in senso stretto come sistemi di scrittura.<sup>216</sup>

Nell'Egitto antico furono inventati tre tipi di scrittura. I *geroglifici* sono la forma più antica; furono utilizzati fino al IV sec. d. C. Durante il periodo dell'Antico Regno (2700 – 2200), nacque una forma corsiva, la *scrittura ieratica*. Una forma più popolare emergerà nell'VIII sec., il *demotico*. Alcuni dei suoi caratteri permangono nell'alfabeto copto. Lo ieratico e il demotico derivano da una semplificazione del geroglifico come si nota negli esempi seguenti:








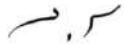


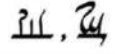







	Geroglifico	Ieratico	Demotico
• "a"			
• "ba"			
• "dj"			
• "g"			
• "ka"			
• "i"			

Figura 2: Dal geroglifico allo ieratico e al demotico

La scrittura meroitica (Kush) è una combinazione di segni geroglifici e demotici.

<sup>214</sup> Vedi N. Grimal, *Histoire de l'Égypte*, Fayard, Paris 1988, 40.

<sup>215</sup> D. Dalby, *L'Afrique et la lettre*, cit. in A. Moussa Lam, «L'Afrique noire : naissance et évolution de l'écriture», 114.

<sup>216</sup> M. Diki-Kidiri, «La graphématique africaine», in S. Battestini (ed.) *De l'écrit africain à l'oral. Le phénomène graphique africain*, L'Harmattan, Paris 2006, 66. Nel 2016 fu organizzata nella Biblioteca Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana un'esposizione su questi sistemi di scrittura (*Medu Expo*). Molti visitatori furono sorpresi di scoprire la diversità e la ricchezza della *graphè* africana.

hierog.	cursive		hierog.	cursive		hierog.	cursive	
		[a]			[m]			[se]
		[e]			[n]			[k]
		[i]			[ne]			[q]
		[o]			[r]			[t]
		[y]			[l]			[te]
		[w]			[b]			[to]
		[b]			[h]			[d]
		[p]			[š],[s]			

Figura 2: dai geroglifici ai caratteri meroitici<sup>217</sup>

L'alfabeto sillabico etiope (il *Ge'ez*) è influenzato dalla scrittura ebraica. Ayele Bekerie indica tuttavia alcune similitudini tra questo sistema e quello geroglifico.<sup>218</sup> Quanto ai pittogrammi *nsibidi*, Obenga osserva che essi «assomigliano molto ai pittogrammi egiziani: una tale similarità strutturale, cioè una similitudine relativa alla forma stessa di questi pittogrammi, mette in evidenza le relazioni intime e lontane che esistono tra i geroglifici egiziani e la scrittura nsibidi».<sup>219</sup> Jean-Charles Gomez rileva delle similarità tra i segni geroglifici e quelli della scrittura sacra del Danxome. Questo sistema, scrive, «è incontestabilmente un'eredità dell'antico Egitto. Il raffronto qui proposto mira soltanto a mostrare la parentela dei segni grafici dahomeani ed egiziani».<sup>220</sup> Liliás Homburger evidenzia alcune permanenze geroglifiche nel sistema *peul*.<sup>221</sup>

Alcuni sistemi grafici africani sono puramente ideografici. È il caso dei sistemi, dogon, bambara, adinkra, abbia, ecc. Altri sistemi sono invece alfabetici o sillabici: la scrittura vaï, la scrittura bamun, l'alfabeto basa, la scrittura mende, i sistemi somala, l'alfabeto yoruba, l'alfabeto ibibio-efik, la scrittura n'ko, le scritture loma, kpelle, wolof,

<sup>217</sup> Fonte: <http://pedroiy.free.fr/alphabets/index.php?pg=http://pedroiy.free.fr/alphabets/meroitique.htm>

<sup>218</sup> A. Bekele, *Ethiopic: An African Writing System, its History and Principles*, The Red Sea Press Inc., Lawranceville, Asmara, 1997, 56-58.

<sup>219</sup> T. Obenga, *L'Afrique dans l'Antiquité : Egypte pharaonique, Afrique noire*, Présence Africaine, Paris 1973, 384.

<sup>220</sup> J-C. Gomez, «Étude comparée de l'écriture sacrée du Danxomé et des hiéroglyphes de l'ancienne Egypte», in *ANKH*, n. 1, 1992, 66.

<sup>221</sup> L. Homburger, « Les représentants de quelques hiéroglyphes égyptiens en peul », *Mémoires de la Société de Linguistique de Paris*, t. XXIII, fasc. 5, 1930, 277-328.

futa-dita, tfinagh, zaghawa, tafi, mwangwezo, mandombe, ajami, gbekun, ecc. La seguente tabella presenta la grafia del fonema “k” in diversi sistemi africani di scrittura.

	Ka	Ke	Kē	Ki	Ku	Ko	Ko
Vai (1849)	∩	↳	⊕⊕	⊙	○	⊕	⊕
Vai (1962)	∩	∩	⊕⊕	6	○	⊕	⊕
Mende	γ̇	⊕→	γ̇.	γ̇	γ̇̇	⊕-c	γ̇̇
Loma	∩	∩.	⊕	∥	∩∩	∩	⊙.
Kpelle	∩	∩	∩	∩	∩	∩	∩
Bassa	∩∩	∩∩	∩∩	∩∩	∩∩	∩∩	∩∩
Bamùn (1906)	∩	∩	∩	∩	∩	-	-
Bamùn (1916)	∩	∩	∩	∩	∩	-	∩
Oberi Okaime	∩	∩	∩	∩	∩	∩	∩
Bete	∩	-	∩	∩	∩	∩	∩
Djuka	∩	-	∩	∩	∩	∩	-

Figura 3: Il fonema “k” in alcune scritture africane<sup>222</sup>

### 3. L’universo simbolico dei segni grafici nelle società africane

Nel *Fedro*, Platone attesta che l’invenzione della scrittura è attribuita a un “dio egizio”, Thot, la cui raffigurazione iconografica è l’ibis. Questa figura mitologica è presente in altre tradizioni africane ed è sempre associata alla grafia e al sapere.<sup>223</sup> Thot incarna la sacralità della scrittura. Infatti, gli antichi egiziani chiamavano i geroglifici “*ses̄h en medu neter*”, ossia “il carattere della parola divina”. Da questo concetto deriva, come ricorda Champollion, il termine “geroglifici”, segni sacri (“*grammata iera*” in greco).<sup>224</sup> Nella tradizione Ifa (Nigeria, Benin, Togo, Ghana), il termine “*odù*” o “*dù*” rimanda allo stesso concetto. Il *dù* è la raffigurazione grafica, binaria, dei segni dell’oracolo; è un “segno carico della parola sacra”. Scrive Mahougnon Kakpo: «Il *Fa Du* è una parola, e questa parola è un

<sup>222</sup> Fonte: <http://lemondevuedafrique.blogspot.com/2014/10/ecritures-africaines-2.html>

<sup>223</sup> Cf. A. Anselin, «L’Ibis du savoir», in *ANKH*, n. 1, 79-87.

<sup>224</sup> Champollion Le Jeune, *Grammaire égyptienne ou principes généraux de l’écriture sacrée égyptienne appliquée à la représentation de la parole parlée*, Typographie de Firmin Didot Frères, Paris 1836, 1.

testo; ma il testo appartiene alla sfera del “*hieros*”, la sfera del sacro. Il *Fa Du* può essere paragonato ai geroglifici e *Fa*, personaggio divinizzato, evoca la figura del dio Thot». <sup>225</sup>  
 Nella tradizione dogon gli “*Amma Bummo*” sono considerati un sistema ideografico sacro. <sup>226</sup>

Oltre a questa concezione comune della sacralità dei segni grafici, si nota una permanenza del contenuto simbolico degli ideogrammi geroglifici nei sistemi simbolici sub-sahariani. I seguenti esempi lo attestano:

Egitto faraonico			Africa sub-sahariana	
Geroglifici	Oggetto raffigurato	Significato	Nome nelle lingue sub sahariane	Significato
 “ <i>szz</i> ”	Bastone biforcuto	Pilastro, sostegno	“ <i>Sahnzi</i> ” ( <i>peul</i> )	Pilastro, sostegno
 “ <i>ke</i> ”	Ciotola	Utensile	“ <i>Karan</i> ” ( <i>Futa-Toro</i> )	Utensile
 “ <i>ankh</i> ”	Fibbia per scarpe	Pienezza di vita	“ <i>Kani</i> ” ( <i>dogon</i> ), “ <i>Wonki</i> ” ( <i>peul</i> )	Vita
 “ <i>m</i> ”	Gifo	Dentro, in, sotto	“ <i>Mo</i> ”, “ <i>mu</i> ” ( <i>kikongo, ronga</i> )	Dentro, in, segreto
 “ <i>ba</i> ”	Uccello jabiru	Anima, spirito	“ <i>Be</i> ” ( <i>sango</i> ), “ <i>bi</i> ” ( <i>songhai</i> )	Ragione, anima
 “ <i>ib</i> ”	Cuore	Cuore, desiderio, intelligenza	“ <i>Ovi</i> ” ( <i>igbo</i> )	Cuore, desiderio, intelligenza
 “ <i>stz</i> ”	Strumento agricolo	coltivare	“ <i>Sauka</i> ” ( <i>kikongo</i> )	Coltivare

Figura 5: Comunanza simbolica tra l'Egitto faraonico e l'Africa sub-sahariana

Queste similitudini confermano l'unità culturale profonda tra l'Egitto e l'Africa sub-sahariana. L'evidenza di tale unità ha spinto il Prof. Vercoutter a riconoscere che «l'Egitto è africano nel suo modo di scrivere, nella sua cultura e nel suo modo di pensare». <sup>227</sup>

## Bibliografia

- André-Leicknam B. e Ziegler C., *Naissance de l'écriture : cunéiformes et hiéroglyphes*, Réunion des Musées nationaux, Paris 1992.
- Anselin A., «L'Ibis du savoir», in *ANKH*, n. 1, 79-87.
- Battestini S. (ed.) *De l'écrit africain à l'oral. Le phénomène graphique africain*, L'Harmattan, Paris 2006.
- Bekele A., *Ethiopic: An African Writing System, its History and Principles*, The Red Sea Press Inc, Lawranceville, Asmara, 1997.

<sup>225</sup> M. Kakpo, *Introduction à une poétique du Fa*, Les Editions des Diasporas, Cotonou 2010, 74.

<sup>226</sup> Cf. M. Griaule, «Le savoir des Dogon», in *Journal de la Société des Africanistes*, XXIII, 1952, 29.

<sup>227</sup> Atti del Congresso su “Il popolamento dell'antico Egitto e la decifrazione della scrittura meroitica”, op. cit.

- Champollion Le Jeune, *Grammaire égyptienne ou principes généraux de l'écriture sacrée égyptienne appliquée à la représentation de la parole parlée*, Typographie de Firmin Didot Frères, Paris 1836.
- Desroches Noblecourt C., *Le fabuleux héritage de l'Égypte*, Editions Pocket, Paris 2006.
- Diop C. A., *Les fondements économiques et culturels d'un Etat Fédéral d'Afrique noire*, Présence Africaine, Paris 1974
- Gardiner A., *Egyptian Grammar: being an introduction to the study of hieroglyphs*, Griffith institute, Oxford 1976.
- Gomez J-C., «Etude comparée de l'écriture sacrée du Danxomé et des hiéroglyphes de l'ancienne Egypte», in *ANKH*, n. 1, 1992.
- Griaule M., «Le savoir des Dogon», in *Journal de la Société des Africanistes*, XXIII, 1952.
- Grimal N., *Histoire de l'Égypte*, Fayard, Paris 1988.
- Homburger L., « Les représentants de quelques hiéroglyphes égyptiens en peul », *Mémoires de la Société de Linguistique de Paris*, t. XXIII, fasc. 5, 1930, 277-328.
- Kakpo M., *Introduction à une poésie du Fa*, Les Editions des Diasporas, Cotonou 2010.
- Obenga T., *L'Afrique dans l'Antiquité : Égypte pharaonique, Afrique noire*, Présence Africaine, Paris 1973.
- Obenga T., *Origine commune de l'égyptien ancien, du copte et des langues négro-africaines modernes. Introduction à la linguistique historique africaine*, L'Harmattan, Paris 1993.
- Mario B., «Recent finds in Predynastic Egypt», in *ANKH*, n. 8/9, 2000.
- Sy J. Habib (ed), *L'Afrique, berceau de l'écriture et ses manuscrits en péril. Vol 1. Des origines de l'écriture aux manuscrits anciens (Égypte pharaonique, Sahara, Sénégal, Ghana, Niger)*, L'Harmattan, Paris 2014.

## Appendice 2

### “Oltre i mari”: la presenza africana nell’antichità greco-romana

---

*Homo sum, humani nihil a me alienum puto*  
*Uomo sono e nulla di ciò che è umano mi è estraneo*

*Terenzio Afer, Heautontimoroumen os, I, 1, 77*

Lo storico beninese Dieudonné Gnamankou è noto per le sue ricerche sulla presenza africana in Europa, dall’antichità ai tempi moderni. Scrive: «La storia della diaspora africana in Europa rimane finora largamente sconosciuta e poco studiata. Essa risale ai tempi delle origini dell’umanità moderna, all’epoca del popolamento primitivo del continente europeo».<sup>228</sup> Il primo *homo sapiens* a calpestare il suolo europeo, veniva dall’Africa come attestano i fossili dell’uomo di Grimaldi. Nei tempi protostorici, la diaspora africana emigra di nuovo verso il nord, sulle rive eurasiatiche del Mediterraneo. Questo capitolo presenta un breve panorama della presenza africana nell’antichità greco-romana. Si concentra in particolare su alcune figure e personaggi rilevanti.

#### 1. La presenza africana nella Creta minoica e nella Grecia continentale

La cultura cretese minoica è indubbiamente la prima grande civiltà mediterranea. Fu riscoperta all’inizio del XX secolo grazie alle ricerche archeologiche di Arthur Evans. L’isola è un luogo d’incontro tra diversi popoli. I suoi abitanti erano chiamati “*eteocretesi*” (veri cretesi) da Omero e *Keftiu* o *Kafti* dagli antichi egiziani. Usavano due sistemi di scrittura rimasti finora indecifrati: la lineare A e i geroglifici cretesi. Dopo le invasioni micenee (intorno al 1450 a. C.), la lineare A sarà sostituita con la lineare B. Evans, analizzando i legami culturali tra i cretesi e i loro vicini nilotici, avanza l’ipotesi di una presenza africana sull’isola sin dai tempi pre-dinastici: «La molteplicità di questi legami con la vecchia razza indigena della costa africana opposta [...] non può essere spiegata se non attraverso l’ipotesi di un insediamento [di questa razza africana] nella Creta meridionale».<sup>229</sup> Egli nota numerose similarità tra la forma delle sepolture minoiche e quella delle tombe egizie del periodo pre-dinastico.

Per John G. Jackson, tra i primi cretesi c’erano dei popoli che vivevano inizialmente sulle “terre verdi dell’Africa settentrionale”. La desertificazione li spinse a installarsi sull’isola dove fondarono una cultura marittima fiorente.<sup>230</sup> Hary Reginald Hall identifica due gruppi

---

<sup>228</sup> D. Gnamankou, «La diaspora africaine en Europe: de l’Antiquité à la fin du XIXe siècle», in D. Gnamankou e Y. Modzinou (ed.), *Les Africains et leurs descendants en Europe avant le XXe siècle*, Mat Editions, Toulouse 2008, 51.

<sup>229</sup> A. Evans, «The Early Nilotic, Libyan and Egyptian Relations with Minoan Crete», in *Journal of The Royal Anthropological Institute*, LV, 225.

<sup>230</sup> J. G. Jackson, *Introduction to African Civilizations*, Citadel Press, Secaucus, 1970, 76-77.

di cretesi antichi: il gruppo proveniente dall'Anatolia e quello «arrivato in navi a remi dalla costa africana opposta, portando con sé, nella pianura meridionale di Messara, i germi della civiltà».<sup>231</sup> Anche V. Goldon Childe riconosce il «debito della Creta minoica verso il Nilo» e gli antenati dei fondatori dell'Egitto pre-dinastico.<sup>232</sup>

Gnammankou fa risalire la presenza africana nella Grecia continentale all'VIII sec. a.C. Gli egiziani sono «il primo popolo africano ad aver avuto delle relazioni con i greci»; i testi degli autori greci «attestano un'influenza egiziana culturale e scientifica notevole sulla società greca (Omero, Erodoto, Aristotele, Diodoro Siculo, Strabone,...)».<sup>233</sup> Secondo gli studi di Snowden e di Beardsley, gli africani sembrano aver trovato una bell'accoglienza presso i greci. Sono state rinvenute alcune monete di Atene e di Delfi portanti l'effigie di un volto africano. Dei personaggi neri sono raffigurati su diversi oggetti d'arte a Cipro e a Rodi.<sup>234</sup> La mitologia greca esalta le virtù di alcune figure africane: Memnone, eroe della guerra di Troia, Danao e Cefeo, fratelli di Egitto, Nilo, padre di Libia, Andromeda, figlia di Cefeo, re d'Etiopia, ecc. A Memnone fu dato il titolo di *kalos kagathos* (bello e buono); era «nero come l'ebano e il più bell'uomo vivente»<sup>235</sup>. Non pochi autori classici hanno magnificato il coraggio e la grandezza di questo mitico generale etiope: Omero (*Iliade*, IV, 423-424), Esiodo (*Teogonie*, v. 984-985), Virgilio (*Eneide* I, 489), Ovidio (*Amores*, I, 8, 4), Platone (*Leggi*, 685c), Quinto Smirneo (*Posthomericæ*, II, 27), Arctino di Mileto (*Etiopide*), ecc.

Un'altra figura africana amatissima dai greci era la dea nera Iside, chiamata «la Regina del Sud». A partire dal IV sec. a. C., il suo culto si diffuse in Grecia. I primi templi a lei dedicati furono costruiti dagli egiziani della diaspora. A Delo, nell'arcipelago delle Cicladi, numerosi greci abbracciarono la nuova devozione. A Eretria, Eubea, Thera, la Signora Nera ebbe un numero sempre più crescente di adepti. La sua influenza fu tale che verso la fine del II secolo, «il magistrato di Atene, responsabile delle emissioni monetali, fece raffigurare sulle monete della città la corona isiaca con le corna e il disco. Un po' più tardi, nel primo secolo a. C., la *Boulé* ateniese, con un decreto ufficiale, manifesta la sua «pietà alla dea» e decide che ogni infrazione contro il regolamento del suo santuario sarà ufficialmente punita».<sup>236</sup> Anche in Italia, il culto della Signora Nera avrà, nello stesso periodo, una larga diffusione, nonostante le recriminazioni delle autorità senatoriali, la persecuzione di Tiberio e le critiche feroci degli autori latini (Virgilio, Ottavio, Ovidio, Giovenale).

---

<sup>231</sup> H. R. Hall, *The Civilization of Greece in the Bronze Age*, Coleman, New York 1927, 27.

<sup>232</sup> V. G. Childe, *The Dawn of European Civilization*, Alfred A. Knopf, New York 1951, 19.

<sup>233</sup> D. Gnammankou, «La diaspora africaine en Europe: de l'Antiquité à la fin du XIXe siècle», op. cit., 51-52.

<sup>234</sup> G. M. H. Beardsley, *The Negro in Greek and Roman Civilization*, Russell & Russell, New York, 1967; F. M. Snowden Jr, *Before Color Prejudice. The Ancient View of Blacks*, Harvard University Press, Cambridge 1983.

<sup>235</sup> R. Graves, *The Greek Myths*, vol. 2, Penguin, Harmondsworth 1960, 314.

<sup>236</sup> F. Dunand, *Isis, Mère des dieux*, Actes sud, Paris 2008, 118.



## 2. La presenza africana nella Roma antica

L’Africa settentrionale divenne provincia romana dopo le cosiddette “guerre puniche” (264-146 a.C.). Gli annali conservano la memoria di due generali africani che si resero illustri durante queste guerre: Amilcare Barca (290-228 a. C.) e Annibale Barca (247-183 a. C.). Nel 247 Amilcare invase la Sicilia occupata dai romani. Riuscì a mantenere il suo dominio sull’isola e il sud dell’Italia fino all’anno 241. Nel 218, suo figlio, Annibale attraversò i Pirenei, le Alpi e occupò l’Italia per più di dieci anni, ma senza vincere i romani. Nel 202, nella battaglia di Zama (attuale Tunisia), le truppe di Annibale furono sconfitte dalle legioni romane guidate da Scipione detto “l’Africano”.

Nella loro conquista dell’Africa del Nord, i romani ebbero l’appoggio di alcuni sovrani della regione: il re della Numidia, Massinissa (nella battaglia di Zama) e Bocco I, re della Mauretania, il quale tradì il re numide Giugurta, consegnandolo ai romani nel 106 a.C. Un principe della Mauretania, Juba II, cresciuto a Roma, sposò nel 19 a. C. Selene, figlia di Cleopatra VII e di Marco Antonio. Da quest’unione nacque Tolomeo di Mauretania ucciso a Roma da Caligola nel 40.

Numerosi soldati mauri combattevano nelle truppe romane. I “mauri” erano considerati dai romani “*nigri*” e “*adusti*” (neri e bruciati). Uno di loro, Lusio Quieto, il cui padre aveva aiutato i romani nella rivolta di Edemone a Tingitana (40-44 d.C.), divenne uno dei migliori generali dell’imperatore Traiano; represses duramente la rivolta dei giudei in Mesopotamia nel 115. Fu ucciso nel 118 quando la sua cavalleria si ribellò contro Roma. Milman descrive Quieto come «un uomo di razza maura e il soldato più abile dell’esercito romano». <sup>237</sup> Un altro mauro ebbe un’ascesa folgorante nell’esercito romano, Quinto Lollio Urbico, nato a Tiddis in Numidia. Nominato *legatus* della *Legio X Gemina*, conquistò la Scozia e condusse la spedizione contro i giudei durante la rivolta di Bar Kokhba (132-135 d.C.). Dopo questa brillante carriera militare, divenne senatore, governatore della provincia romana della Germania inferiore, governatore della Britannia e prefetto di Roma. <sup>238</sup>

Da annoverare tra le figure africane influenti dell’antica Roma lo scrittore Terenzio Afer, i sommi pontefici San Vittorino I, San Milziade e San Gelasio I e gli imperatori della dinastia dei Severi. Nato a Cartagine, portato a Roma come schiavo, Publio Terenzio Afro, fu considerato il sesto dei più famosi commediografi latini (Vedi il canone redatto da Volcacio Sedigito, *De poetis*, fine II sec. a. C.). Sei delle sue commedie ci sono pervenute: *Andria*, *Hecyra*, *Heautontimorumenos*, *Eunuchus*, *Phormio* e *Adelphoe*. Giuseppe Zanetto ritrae l’aspetto fisico del poeta fondandosi sulle testimonianze antiche, in particolare quelle di Svetonio: «statura modesta, corporatura esile, colorito scuro; questi tratti somatici trovano riscontro nei ritratti di Terenzio trasmessici dai codici illustrati dei suoi drammi e da alcune monete». <sup>239</sup>

---

<sup>237</sup> H. Milman, *The History of the Jews: From the Earliest Period to the Present Time*, Vol. III, Harper & Brothers, New York 1843, 96.

<sup>238</sup> M. Christol, *Essai sur l’évolution des carrières sénatoriales : deuxième moitié du IIIe siècle après J.-C.*, Nouvelles Editions Latines, Paris 1986.

<sup>239</sup> G. Zanetto, Introduzione a: Terenzio, *Andria*, *Eunuco*, Fabbri Editori, Milano 2000, 27-28.

San Vittorino I fu il 14° vescovo di Roma. Il *Liber Pontificalis* lo descrive come un africano (*Victor, natione Afer*). Fu il primo papa ad adottare il latino come lingua ufficiale della Chiesa. È venerato come un martire e la sua memoria si celebra il 28 luglio. San Milziade, un «sacerdote nero di origine africana»,<sup>240</sup> è eletto papa il 2 luglio 311. Una nota del *Martirologio Romano* lo presenta come segue: «10 gennaio: A Roma nel cimitero di Callisto sulla via Appia, San Milziade, papa: originario dell’Africa, sperimentò la pace resa alla Chiesa dall’imperatore Costantino e, sebbene fortemente osteggiato dai Donatisti, si adoperò saggiamente per la riconciliazione». Lo stesso *Martirologio* così presenta la figura di Papa Gelasio I: «21 novembre: A Roma presso San Pietro. San Gelasio I, papa, che insigne per dottrina e santità, onde evitare che l’autorità imperiale nuocesse all’unità della Chiesa, illustrò con vera profondità di analisi le prerogative dei due poteri, temporale e spirituale, sostenendo l’esigenza di una mutua libertà; spinto dalla sua grande carità e dai bisogni degli indigenti, per soccorrere i poveri morì egli stesso poverissimo».

La dinastia dei Severi fu fondata da Settimio Severo, originario di Leptis Magna (attuale Libia). Questa dinastia regnò dal 193 al 235. Caracalla, figlio di Settimio, uccise nel 211 Geta suo fratello e regnò fino al 217. Gli succedettero due imperatori siriani che presero il nome di Severo: Elagabal Severo (218-222) e Alessandro Severo (222-235). Oltre alla militarizzazione del potere, uno dei tratti caratteristici del regno dei Severi fu la riforma della legislazione romana. Settimio s’impegnò nella ristrutturazione del sistema giuridico. La *Constitutio Antoniniana*, promulgata da Caracalla nel 212, concede la cittadinanza romana a tutti gli uomini liberi dell’impero. Namaziano esalta in termini lirici l’imperatore per aver preso tale provvedimento: «Delle diverse genti unica patria hai fatto; un bene è stato, pei popoli senza legge, il tuo dominio. E, offrendo ai vinti d’unirsi nel tuo diritto, tu del mondo hai fatto l’Urbe» (*De reditu suo*, 1, 63-66). Per Dione Cassio, invece, l’editto aveva una finalità soltanto economica: aumentare le entrate fiscali. La legge, infatti, fa obbligazione a ogni cittadino dell’impero di pagare la tassa di successione (*Vita dei Severi*, 77, 9, 5).

Quanto è stato esposto nel presente capitolo può essere riassunto in questa citazione di Yao Modzinou: «I primi uomini moderni in Europa erano Africani che avevano già realizzato lungo decine di migliaia di anni, la rivoluzione socio-simbolica prima del loro arrivo in Europa. Dalla preistoria alla storia, la presenza degli Africani nelle prime civiltà mediterranee è attestata, e si è diffusa lungo i secoli nell’intera Europa».<sup>241</sup>

---

<sup>240</sup> R. Rashidi, «Présence africaine dans la Crète minoenne, dans le mythe grec et dans la Rome antique», in D. Gnamankou e Y. Modzinou (ed.), *Les Africains et leurs descendants en Europe avant le XXe siècle*, 90.

<sup>241</sup> Y. Modzinou, introduzione a *Les Africains et leurs descendants en Europe avant le XXe siècle*, op. cit, 30.

## **Bibliografia**

- Beardsley G. M. H., *The Negro in Greek and Roman Civilization*, Russell & Russell, New York 1967.
- Christol M., *Essai sur l'évolution des carrières sénatoriales: deuxième moitié du IIIe siècle après J.-C.*, Nouvelles Editions Latines, Paris 1986.
- Childe V. G., *The Dawn of European Civilization*, Alfred A. Knopf, New York 1951.
- Dunand F., *Isis, Mère des dieux*, Actes sud, Paris 2008.
- Gnammankou D. e Modzinou Y. (ed.), *Les Africains et leurs descendants en Europe avant le XXe siècle*, Mat Editions, Toulouse 2008.
- R. Graves, *The Greek Myths*, vol. 2, Penguin, Harmondsworth 1960.
- Hall H. R., *The Civilization of Greece in the Bronze Age*, Coleman, New York 1927
- Jackson J. G., *Introduction to African Civilizations*, Citadel Press, Secaucus 1970.
- Milman H., *The History of the Jews: From the Earliest Period to the Present Time*, Vol. III, Harper & Brothers, New York 1843.
- Snowden Jr F. M., *Before Color Prejudice. The Ancient View of Blacks*, Havard University Press, Cambridge 1983.

## Conclusione

---

*La cultura mondiale, ricca di tutti i patrimoni culturali dell'umanità, è un'Opera comune, costruita insieme, nel vasto movimento dell'Odissea umana. Ogni elemento singolare ha il proprio posto e assume un rilievo significativo nell'armonia di una totalità: la storia universale. Secondo la nostra logica, tutto ciò che è umano è costitutivo della storia mondiale.*

*T. Obenga*

“Amore del cammino” è il titolo di un poema di R. Tagore. Scrive il poeta indiano: «In quella patria sconosciuta troverò/ dolci lettere dell'amico:/ le onde dello spirito/ danzando amando./ Nel ritmo, da quella lontana terra/ risuonerà il flauto».<sup>242</sup> Non sembra che l'Africa sia stata il tema del poema, ma i versi citati esprimono l'idea che molti si fanno del continente.

Nel senso comune, l'Africa è una “patria sconosciuta”, una “lontana terra”. Eppure, potrebbe essere vista come una terra “vicinissima”, perché è la culla dell'Umanità.

Per molti, l'Africa è la terra dell'amicizia e dell'accoglienza; ma spesso si dimentica che questa terra, sin dall'antichità, è continuamente aggredita da forze esterne e ostili. La leggendaria “ospitalità” africana è stata spesso ricambiata con la violenza dei predatori.

Ancora: nell'immaginario collettivo, l'Africa è la terra del “ritmo”, della “danza”, del “flauto”, dell'emozione. Questi luoghi comuni, costruiti dall'etnologia coloniale e dalla letteratura esotica, sono ancora oggi un ostacolo a una conoscenza approfondita delle civiltà africane.

La sintesi qui offerta rientra nella prospettiva della “*Nouvelle Histoire*”. L'idea di una “Nuova Storia” risale a Giambattista Vico, ma la si può rintracciare anche negli scritti di H. Berr, F. J. Teggart, J. Harvey Robinson, A. Toynbee, K. Lamprecht, C. A. Diop, ecc.;<sup>243</sup> consiste – secondo Obenga – in un approccio umanista ed ecologico della storia. L'*approccio umanista* implica una duplice lettura:

(a) Si tratta innanzitutto di leggere la storia particolare di ogni popolo come una storia universale, cioè come un'epopea della grande avventura umana. Se è vero che l'Umanità è una nella sua diversità, le luci e le ombre della storia di un popolo segnano la storia universale. Le realizzazioni materiali e immateriali delle diverse civiltà manifestano le conquiste dello spirito umano nella sua ascesa faticosa verso le cime della perfezione. Perciò, uno dei compiti essenziali della Nuova Storia, è quello di «riconoscere, dopo un'accurata verifica storica, tutti i patrimoni culturali dell'umanità, senza eccezione, senza

---

<sup>242</sup> R. Tagore, *Balaka*, trad. di P. Marino Rigon, Ugo Guanda Editore, Milano 1977, 120.

<sup>243</sup> Cf. T. Obenga, *Pour une Nouvelle Histoire*, Présence Africaine, Paris 1980, 11.

falsificazione, senza cattiva fede, senza acrimonia». Ogni patrimonio va «iscritto nell'economia della storia generale della civiltà».<sup>244</sup>

(b) Il secondo aspetto dell'approccio umanista consiste nell'usare pedagogicamente la storia per formare l'uomo di oggi e di domani. La sfida qui non è quella di una mera trasmissione della cronaca degli eventi del passato, bensì la formazione della coscienza storica. Essa è una coscienza attiva, attraverso la quale il soggetto, lasciandosi illuminare dall'esperienza storica degli uomini e dei popoli, cerca di creare «la propria azione, il proprio pensiero, la propria poesia».<sup>245</sup> Studiando la storia, l'uomo «si rigenera» e acquisisce un «surplus di coscienza: diviene più attento».<sup>246</sup> La pedagogia dell'educazione alla coscienza storica mira a “svegliare” l'uomo e a renderlo capace di leggere il presente con uno sguardo più acuto, più profondo.

Che dire dell'*approccio ecologico*? Per Obenga, la Nuova Storia è, in un certo senso, la storia ecologica dell'uomo. Questo per due motivi:

- a) è dal cosmo che l'uomo emerge;
- b) è grazie alla «cooperazione cosmica» che i popoli sono riusciti a costruire delle civiltà davvero umaniste.

La storia della natura “produce” «geneticamente [e] dialetticamente» la storia dell'uomo, e le due storie confluiscono in un'unica odissea. Karl Marx lo dice in termini più netti: «La storia, in sé, è una parte reale della storia della natura, quella dell'evoluzione della natura nell'uomo. Perciò, le scienze della natura includeranno nel futuro la scienza dell'uomo e la scienza dell'uomo avrà a che fare con le scienze della natura: così, ci sarà una sola storia».<sup>247</sup> Nel contesto attuale, segnato dalla crisi ambientale, è importante sottolineare questa dimensione ecologica della storia. Il tipo di “civiltà” che si è tentato di costruire a livello planetario negli ultimi secoli s'ispira a un sistema di pensiero fondato né sull'ideale della “cooperazione cosmica” né su quello della cooperazione solidale tra i popoli. Si fonda invece su una logica di sfruttamento selvatico della natura e di mercificazione dell'uomo. È una logica governata dalla ragione mercantile, la quale «considera il mercato come il meccanismo più perfetto delle transazioni e il luogo privilegiato di legittimazione della politica, del valore e dell'utilità delle cose in genere [...]. In gestazione sin dalla seconda metà del xv sec., la *piantagione* in particolare e, in seguito la *colonia*, costituiscono in questa prospettiva, degli elementi essenziali di un nuovo tipo di calcolo e di coscienza planetaria».<sup>248</sup> La grande sfida del nostro secolo è di sconfiggere questo sistema disumano ed eco-distruttivo contro il quale l'Africa sta lottando da secoli.

---

<sup>244</sup> *Ibid.*, 82.

<sup>245</sup> B. Croce, *L'Histoire comme pensée et comme action*, Droz, Genève 1968, 265.

<sup>246</sup> T. Obenga, *Pour une Nouvelle Histoire*, 82.

<sup>247</sup> K. Marx, *Manuscrits de 1844*, Editions Sociales, Paris 1962, 96.

<sup>248</sup> A. Mbembe, *Critique de la raison nègre*, La Découverte, Paris 2013, 121.

## Mappa Programmatica Per l’Insegnamento della Storia dell’Africa

Si propone una programmazione didattica triennale, con dei livelli graduali di apprendimento. Per ogni livello sono previste tre lezioni annuali. Il metodo didattico proposto è quello dei laboratori; consiste nel coinvolgere direttamente gli allievi nell’insegnamento, creando con loro uno spazio di confronto partecipativo. In linea generale si suggerisce di partire sempre da un *focus* che possa suscitare una curiosità o un interesse negli allievi; in seguito, si fa un *brainstorming* sul focus; dal brainstorming possono emergere spunti per sviluppare i *contenuti essenziali* della materia; si conclude proponendo agli allievi un’*esercitazione* da fare in gruppi.

- Il **Focus** si concentra su una delle fonti illustrative proposte nel manuale (cartografie, immagini, brani di testi letterari, materiale audiovisivo).
- Il **Brainstorming** mira a verificare le precognizioni degli allievi sul Focus.
- Per la trasmissione dei **Contenuti essenziali**, si suggerisce di elaborare, se possibile, delle mappe concettuali partendo dai “concetti-chiave” proposti per ogni unità didattica.
- L’**Esercitazione finale** è una valutazione delle competenze acquisite durante le lezioni. Si suggerisce di formare dei gruppi di due o tre allievi, i quali presenteranno una sintesi creativa delle diverse questioni trattate. Per “sintesi creativa” s’intende una rielaborazione personalizzata dei contenuti attraverso l’arte, la letteratura, la musica, i linguaggi e i simboli della cultura urbana, ecc.

Livelli	Unità Didattiche	Competenze e atteggiamenti Da incentivare negli allievi	Contenuti essenziali
<b>LIV. I</b>	<b>UT-01</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Capire la distinzione tra “storia” e “storiografia”;</li> <li>- Identificare le fasi significative della storiografia africana.</li> <li>- Avere una comprensione elementare della tipologia delle fonti della storia dell’Africa</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>-La lettura occidentale della storia africana prima degli anni ‘50</li> <li>- I criteri di classificazione e la cronologia delle fonti scritte della storia africana</li> <li>- Le “scuole tradizionaliste” e le fonti orali</li> </ul>
	<b>UT-02</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Identificare i grandi cicli della preistoria e dell’apparizione dell’uomo;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Le tre età della pietra</li> <li>- I tre grandi cicli della storia dell’apparizione</li> </ul>

		- Maturare una più chiara coscienza dell'unità del genere umano.	dell'uomo -Il monogenismo e l'origine africana dell'umanità
	<b>UT-03</b>	- Individuare gli elementi essenziali della storia dell'agricoltura in Africa; - Capire e valorizzare gli aspetti socio-culturali dell'agricoltura.	- Le tre zone ecologiche dell'Africa - I centri agricoli primari individuati in Africa - Le piante tipiche dell'Africa -Il valore simbolico del grano e della germinazione nelle culture africane.
			-
<b>LIV II</b>	<b>UT-04</b>	- Individuare gli elementi essenziali della storia della metallurgia in Africa: datazioni, strumenti, tecniche; - Avere una comprensione basilare del valore simbolico della metallurgia in alcune culture africane.	-L'evoluzione cronologica dell'industria del ferro in Africa -Strumenti e metodi di trasformazione del ferro in Africa -Il valore simbolico del ferro nelle società africane
	<b>UT-05</b>	-Situare l'antico Egitto nel suo contesto geografico e culturale; -Individuare alcuni aspetti essenziali del contributo culturale dell'Egitto alla civiltà universale.	Le testimonianze degli autori greci e latini sull'origine degli antichi egiziani; -Le radici culturali africane dell'Egitto -Il patrimonio culturale egiziano e la sua diffusione nel Mediterraneo.
	<b>UT-06</b>	- Situare geograficamente l'antica Nubia e individuare le grandi fasi della sua storia; - Individuare alcuni aspetti essenziali del suo patrimonio culturale.	-Gli inizi del regno kushita -I suoi rapporti conflittuali con l'Egitto, la Persia e Roma -Alcuni aspetti dello splendore della civiltà nubiana.
	<b>UT-07</b>	-Individuare e situare geograficamente i regni e imperi africani del periodo post-faraonico; -Individuare alcuni aspetti del loro splendore culturale.	-L'organizzazione politica dei regni e imperi -Alcuni aspetti del loro splendore culturale -I loro rapporti con il mondo cristiano e arabo-musulmano

<b>LIV. III</b>	<b>UT-08</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Individuare le cause della tratta transatlantica e della colonizzazione;</li> <li>-Maturare una viva coscienza della dignità umana e delle libertà fondamentali.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>-I motivi della tratta e della conquista coloniale</li> <li>-Le cifre e i luoghi della tratta</li> <li>Le resistenze africane alla tratta e all'invasione coloniale.</li> </ul>
	<b>UT-09</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>-Individuare le grandi figure della lotta per l'Indipendenza africana</li> <li>-Maturare una più viva coscienza dei diritti umani e dei valori democratici.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>-Le "forze motrici" dell'indipendenza nei territori coloniali</li> <li>-Le lotte per l'indipendenza</li> <li>-Le grandi figure della lotta per l'Indipendenza</li> </ul>
	<b>UT-10</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Capire il concetto di "panafricanismo" e individuare le grandi figure di questo movimento;</li> <li>- Capire le origini dell'OUA e dell'UA</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>-L'inizio del panafricanismo e le prime assemblee panafricane</li> <li>-Le due concezioni dell'unità africana</li> <li>- La creazione e la struttura dell'OUA</li> </ul>



## Sommario

---

Ringraziamenti.....	2
Note introduttive.....	3
UT-01. Considerazioni generali sulla storiografia africana.....	7
UT-02. All’Alba dei tempi. La preistoria e la comparsa dell’uomo.....	16
UT-03. Fare germinare la terra. La preistoria dell’agricoltura in Africa.....	24
UT-04. La civiltà del ferro. La storia antica della metallurgia africana.....	30
UT-05. All’ombra della Sfinge. La civiltà egizia.....	37
UT-06. Il Paese dell’oro. La Nubia kushita.....	48
UT-07. Secoli di grandezza. Regni e imperi dal VII al XVI sec.....	56
UT-08. La Svoltà. Invasioni, deportazioni e colonizzazione.....	68
UT-09. Il Risveglio. La lotta per la decolonizzazione e l’Indipendenza.....	83
UT-10. Il Traguardo. Costruire l’Unità africana.....	94
Appendice 1. L’aurora della scrittura.....	102
Appendice 2. Oltre i mari. La presenza africana nell’antichità greco-romana.....	110
Conclusione.....	115
Mappa programmatica per l’insegnamento della storia dell’Africa.....	117